ANNO XLIV MATTINO TORINO, Mercoledì 23 Novembre 1910 MATTINO NUM. 325

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Come si prospettano le questioni del giorno
nella coscienza dei partiti
I socialisti intransigenti in principio, transigenti in pratica

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, notte.

Al partito socialista si riferiscono le poche piccole questioni politiche della giornata. Le questioni socialiste, che meritano di essere rilevate, sono due: cioè le dichiarazioni fatte dagli onorevoli Bissolati e Cabrini nei loro discorsi di Pescarolo in Lombardia, in ordine agli impegni che l'onorevole Luzzatti avrebbe assunto verso l'Estrema circa la riforma elettorale; secondo la deliberazione odierna della Direzione del partito sulla questione dei blocchi. Le dichiarazioni degli onorevoli Bissolati e Cabrini hanno sollevato un po' di malumore specialmente nel campo dei giolittiani *frondeurs*, che accettano di mala voglia la loro posizione di ministeriali rispetto al Gabinetto Luzzatti. I due deputati socialisti riformisti avrebbero detto, e quanto viene pubblicato, che l'appoggio dei socialisti al Governo è subordinato alla presentazione, da parte dell'on. Luzzatti, di un progetto di riforma elettorale, mediante il quale due milioni di nuovi elettori ottengano la loro iscrizione nelle liste elettorali. La cifra sembra a molti eccessiva. Secondo l'ultima statistica delle elezioni generali alla 23.a legislatura il numero degli elettori era nel 1909 di 2,930,000. Ora, secondo le speranze dei deputati socialisti, il numero verrebbe raddoppiato. E' bensì vero che, secondo i fautori del suffragio universale, la cifra attuale degli ex-elettori è irrisoria, poichè risponde soltanto al 30 per cento dei maschi maggiorenni, i quali ascendono, secondo l'ultimo censimento, a 8,700,000, ma è pur da osservare che raddoppiare improvvisamente il numero degli elettori politici costituirebbe un pericoloso salto nel buio. Per questo nel campo dei giolittiani *frondeurs* le affermazioni degli onorevoli Bissolati e Cabrini vengono commentate in senso ironico per l'on. Luzzatti, che si troverebbe ad aver promesso ciò che difficilmente potrà mantenere. Invero la Camera attuale difficilmente voterebbe una riforma elettorale di carattere così radicale. Ma è non meno vero che altro è dire ed altro è fare; cosicchè è assai problematico che la futura riforma elettorale dell'on. Luzzatti assuma le proporzioni che i due deputati socialisti avrebbero indicato.

***

Passando alla deliberazione della direzione del partito sulla questione dei blocchi, non è strano che anche essa sollevi commenti ironici. Essa viene giudicata infatti una abile applicazione delle qualità di adattamento di cui i partiti politici come gli individui si avvantaggiano nei momenti critici. Il Congresso di Milano aveva conferito alla Direzione del partito socialista la facoltà di intervenire con il proprio veto alla partecipazione dei socialisti ai blocchi nei casi in cui l'uso della politica bloccarda fosse degenerato in abuso. L'ordine del giorno Turati, consacrante questo veto, aveva come obbiettivo di evitare le eccessive infiltrazioni repubblicane e massoniche.

Ora, la Direzione del partito ha oggi fatto getto quasi completo della facoltà di veto ad essa attribuita dal Congresso socialista. La Direzione del partito ha dichiarato nell'ordine del giorno, abilmente stilato da Claudio Treves, di non poter intervenire nelle tattiche locali. Ciò significa semplicemente lasciar sussistere i blocchi attuali, malgrado il dissidio repubblicano-socialista.

Infatti, la Direzione del partito ha limitato il suo intervento in forma di veto a pochi casi specialissimi, che non turberanno le auree bloccarde aspiranti nelle maggiori città italiane, cosicchè, salvo a Firenze, dove la catastrofe, cioè, lo sbloccamento, è già avvenuto, i blocchi vivranno tranquillamente, malgrado i dissensi sollevati dall'ordine del giorno anti-repubblicano dell'onorevole Turati. La Direzione del partito socialista ha bensì riconfermato la necessità della disciplina di partito come obbedienza ai deliberati dei Congressi, vale a dire, ha rifiutato il disconoscimento dell'ordine del giorno Turati, chiesto dai repubblicani alle Sezioni socialiste, ma questa è la teoria. Intransigente in linea di principio, la Direzione del partito si è mostrata transigente in pratica. I socialisti hanno molto da ripromettersi dai blocchi, e non vogliono soffocare l'alleanza dei partiti popolari.

Ecco la morale della deliberazione odierna.

Nella Direzione del partito radicale

Roma, 22, notte.

La direzione del Partito radicale ha proseguito oggi i suoi lavori. La direzione ha intrapreso la discussione sulla questione avanzata dall'avv. Albano intorno alla difesa dinanzi alla Giunta delle elezioni ed alla incompatibilità di partito. Su questa questione già si era pronunciata la sezione romana giustificando ampiamente la sua condotta. Ma l'avv. Albano aveva chiesto alla direzione maggiori schiarimenti sulle questione di massima.

La direzione, uniformandosi ai deliberati del Congresso di Roma, ha deliberato che nessun avvocato che militi nel partito radicale possa dinanzi alla Giunta delle elezioni difendere un candidato contro il quale si porti un altro candidato liberale iscritto al partito e proclamato da una sezione del partito radicale. La direzione ha quindi iniziato l'esame della situazione politica e delle voci oblique corse durante il periodo della lotta elettorale nel primo collegio di Roma contro l'avv. Villa, il quale ha dato ampie spiegazioni sulla sua condotta.

Dopo ampia discussione, la direzione ha deliberato di disinteressarsi delle polemiche che hanno accompagnato la elezione nel primo collegio di Roma.

Alla direzione del partito socialista.
Ancora i "blocchi,,
e l'ordine del giorno di Milano

Roma, 22, sera.

La Direzione del partito socialista, nelle riunioni di ieri sera e di stamane, ha discusso la questione dell'estensione da dare all'ordine del giorno Turati, votato dal Congresso socialista di Milano, riguardo alla proclamazione dei blocchi elettorali, ed incidentalmente discusse altresì la questione del dissidio tra socialisti e repubblicani. Durante la discussione fu assai dibattuto il quesito se la Direzione del partito possa e debba intervenire col diritto di veto per la formazione dei blocchi qualora non si verifichino le condizioni contemplate nell'ordine del giorno Turati. La questione venne sollevata dall'avv. Modigliani, a proposito del blocco di Firenze, ove sono rimasti, col ritiro dei repubblicani, in blocco solo i radicali sociali ed i socialisti. Dalla discussione, che fu vivacissima, e alla quale hanno partecipato quasi tutti i membri della Direzione — ma particolarmente, in senso diverso l'uno dall'altro, l'onorevole Treves e l'avv. Modigliani — è emerso come il diritto di veto non possa praticamente esercitarsi se non in quei casi aberranti da una seria tattica, oppure su ricorso della minoranza della Sezione del luogo.

In questo senso è stato approvato, per appello nominale, il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del partito socialista, tenuti presenti gli ordini del giorno votati al Congresso di Milano sulle direttive tattiche del partito e sull'azione dei socialisti in Romagna, afferma che: se il Congresso non volle imporre una massima di assoluta intransigenza elettorale, inteso peraltro di frenare l'eccessiva proclività della politica bloccarda; constata pertanto dolorosamente la tendenza spiegata anche dopo il Congresso in tale ordine a scemare la significazione pratica degli ordini del giorno di Milano, anche nei rapporti col partito repubblicano, rispetto al quale l'ordine del giorno, pure non importando alcun preconcetto incivile di boicottaggio, mirava a scolpire la necessità di quella politica socialista di unità proletaria, per la quale hanno combattuto e combattono i socialisti di Romagna, e che è stato avversato dal partito repubblicano; tuttavia la Direzione, in omaggio al principio sempre vigente dell'autonomia, giudica di non potere intervenire nella tattica locale, interpretando la facoltà concessa dall'ordine del giorno del Congresso di intervenire anche con diritto di veto, come limitata a casi manifestamente aberranti da ogni tattica accettata dalla morale socialista, oppure quando sia sollecitata dalla minoranza dissenziente, dopo un'inchiesta condotta su contraddittorio delle parti ».

La discussione circa il dissidio repubblicano-socialista venne sollevata dall'avv. Modigliani, segnatamente in riguardo all'ultimo recente deliberato della Direzione del partito repubblicano nel quale, in merito alla alleanze si chiedeva alle Sezioni socialiste il disconoscimento del famoso ordine del giorno Turati, votato a Milano. Anche su questo punto la discussione è stata vivacissima, ma non è stata presa una decisione.

Però si ritiene che la Direzione del partito inviterà le Sezioni alla più assoluta disciplina rispetto ai deliberati del Congresso nazionale.

Vale a dire se questa deliberazione interviene la questione rimarrà al punto di prima. La Direzione del partito socialista chiede ai socialisti che mantengano fede all'ordine del giorno Turati; la Direzione del partito repubblicano chiede che i repubblicani non entrino nei blocchi se i socialisti non disconoscono l'ordine del giorno Turati. Onde i blocchi si formeranno indipendentemente da questa questione e per ragioni puramente locali.

Si è pure riunita la Direzione del partito radicale, presenti quasi tutti i membri della Direzione. L'assemblea ha proceduto innanzitutto alla iscrizione di nuove sezioni. Dopo avere discusso di alcune questioni di indole interna, è passata all'esame della situazione elettorale di Città di Sant'Angelo, dove è candidato il prof. Agostinoni.

La Direzione del partito radicale, senza prendere alcuna deliberazione in proposito, ha incaricato uno dei suoi membri di recarsi nel Collegio per studiare la situazione, sentire i deliberati delle sezioni di Chieti, Aquila e Teramo. Si iniziò infine la discussione, che non è ancora terminata, sulla situazione politica e sulla dibattuta questione del primo Collegio di Roma, vale a dire sulle accuse che i socialisti muovono alla Direzione del partito radicale in occasione delle elezioni di Roma dell'on. Campanozzi, che aveva per competitore il radicale avv. Villa.

Altre deliberazioni

Nella riunione odierna la Direzione del partito socialista si è occupata, oltre che della questione dei blocchi, di varie altre questioni.

Per le *dimissioni dell'on. Giacomo Ferri* la Direzione ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « La Direzione del partito socialista italiano approva il contegno corretto del compagno Giacomo Ferri, che, con le dimissioni da deputato e l'appello agli elettori, dà prova di civile educazione politica, e bene augura che il Corpo elettorale del Collegio di Persiceto suggelli le conclusioni cui già addivenne la Federazione provinciale dei lavoratori della terra e un Giurì d'onore e la Direzione stessa del partito, unanimi tutti nell'affermare la infondatezza delle accuse lanciate contro l'on. Giacomo Ferri ».

Circa il *suffragio universale*, la Direzione delibera di continuare ed intensificare l'agitazione per il suffragio universale, riconfermando l'antico Comitato nominato dalla precedente Direzione, ed incarica il segretario a convocare tale Comitato ed assisterlo nei lavori di segreteria.

Per *l'elezione politica nel Collegio di Voltri*, vacante per la morte dell'on. Graffagni, la Direzione incarica Pompeo Ciotti e Modigliani di rappresentare la Direzione, in aiuto ai socialisti liguri, per la propaganda elettorale, interessando poi il gruppo parlamentare ad intervenire attivamente pro candidatura socialista Lerda.

La Direzione del partito si è infine occupata del *movimento cooperativo di Corleone*. L'onorevole Trapanese e Bernardino Verro si presentarono dinanzi alla Direzione del partito, interessandola allo studio delle condizioni economiche e politiche di Corleone, dove si svolge un movimento mirabile di cooperazione, osteggiato da un movimento reazionario, che tende ad impossessarsi dei benefizi del credito agrario per cooperazione. La Direzione del partito deliberò di prendere atto delle richieste del Verro e di richiedere un memoriale per le deliberazioni concrete e per le proposte positive. Del pari la Direzione deliberò di intensificare la propaganda meridionale in accordo con la Confederazione del lavoro, mentre si attendono, per altro, le risultanze del Congresso di Napoli, che si convoca il 5 dicembre, sulle organizzazioni economiche. Finalmente si delibera di ripetere l'invito ai deputati per un loro giro nel Meridionale.

La Direzione ha inoltre deliberato all'unanimità di non aderire all'invito del Comitato esecutivo per la raccolta dei fondi per le feste commemorative del 1911.

Interviste con deputati

Roma, 22, notte.

La *Tribuna* ha iniziato una serie di interviste sui progetti più gravi dell'ora presente e sulle più importanti questioni che saranno portate alla discussione alla ripresa dei lavori legislativi. Stasera pubblica colloqui avuti con Schanzer, Barzilai, Aguglia, Gallino e Meda.

L'on. Schanzer

Schanzer si è trattenuto sulla questione della riforma elettorale, dicendo come il Paese abbia fatto questa volta sentire la sua voce in maniera non equivoca, circa la necessità di una pronta riforma elettorale, sicchè è quasi superfluo dire che su questo punto l'accordo delle varie parti della Camera sarà completo. Non così stanno le cose in quanto riguarda l'estensione del suffragio e alla modificazione della circoscrizione territoriale, poichè l'urgenza di tale riforma, secondo Schanzer non è richiesta per ora dal Paese, ma più che altro da partiti della Camera che vogliono affrettare le nuove elezioni, perchè sperano di uscirvi rafforzati.

Il proclamare oggi senza transizione, il suffragio universale, ebbe non solo ragioni di opportunità politica, nel senso migliore della parola, ma anche uno speciale dovere che tutti dobbiamo sentire di non dare lo strumento più prezioso della vita pubblica del Paese nelle mani di masse che in gran parte sappiamo purtroppo ancora profondamente ignoranti ed incolte. Sarebbe un mettere noi stessi in contraddizione col pensiero che ci guidò a votare la recente provvida legge della scuola primaria e popolare.

Per Schanzer poi il collegio plurinominale non è che un mezzo per arrivare alla rappresentanza proporzionale. Pur essendo però la rappresentanza proporzionale un principio democratico, non è possibile nascondere che il collegio plurinominale a larga base è uno strumento indispensabile senza il quale la rappresentanza proporzionale non può funzionare è oggi un istituto prematuro e non adatto alle particolari condizioni del nostro Paese.

L'on. Schanzer ha concluso, rilevando che dall'introduzione della rappresentanza proporzionale in Italia, sarebbero avvantaggiati i partiti estremi dell'ala Sinistra alla Destra, traendone vantaggio i partiti fortemente organizzati, come il socialista ed il clericale.

L'on. Barzilai

L'on. Barzilai non ha voluto pronunziarsi particolarmente su alcuna delle varie questioni, che verranno in discussione alla riapertura della Camera, per un riguardo verso i colleghi del suo partito, i quali, a giorni si riuniranno per prendere gli accordi sulla condotta da tenere di fronte al Governo alla ripresa del lavoro. Personalmente egli crede però che i repubblicani debbano schierarsi subito per la maggior parte delle questioni, nell'opposizione. Noi tutti potremo singolarmente approvare qualche progetto, che riteniamo utile alla democrazia.

L'on. Aguglia

L'on. Aguglia si è trattenuto particolarmente sul disegno di legge preparato dall'on. Ciuffelli, dicendo di sapere, pur non conoscendo che sommariamente il progetto, per quel che ne è stato pubblicato, che il ministro delle poste ha il dovere di insistere presso il suo collega del tesoro per avere tutti i fondi necessari a sistemare definitivamente la sua amministrazione, e sembra, — ha aggiunto l'intervistato — che Ciuffelli abbia ottenuto quanto era necessario per sistemare in modo congruo la posizione della maggior parte dei suoi impiegati dipendenti dal suo Dicastero.

« Così — ha pure soggiunto l'on. Aguglia — credo che i ferrovieri si dichiareranno soddisfatti dei provvedimenti, che proporrà in loro favore Sacchi, provvedimenti di cui non si conoscono ancora i particolari, che però importano un maggiore onere al bilancio dello Stato di circa 25 milioni, il massimo aggravio che il Ministero del tesoro potesse in questo momento disporre ».

Circa il disegno di legge sui tributi locali, proposto da Sonnino e modificato dall'attuale Ministero, Aguglia, che fu parte della Commissione parlamentare per l'esame di detto progetto di legge, ha detto che è a sua conoscenza che fra l'on. De Nava, relatore del progetto in parola ed i ministri Luzzatti, Tedesco, Fani, sono state concordate modificazioni utilissime al primitivo progetto Sonnino, che non sarà possibile approvare nella sua integrità.

L'on. Gallino

Carlo Gallino, membro del Comitato della Sinistra democratica, interrogato se il gruppo avrebbe continuato a dare il suo appoggio al Ministero, ha detto non potersi per ora pronunziare, perchè la Sinistra democratica si riunirà prossimamente.

Parlando sulla procedura elettorale, ha detto essere convinto della necessità di una riforma dei metodi elettorali. Circa alla riforma di più larga portata, oltre a quella procedurale, l'on. Gallino si è dichiarato partigiano all'allargamento del voto, ma assolutamente avverso allo scrutinio di lista, che non è nè democratico, nè liberale.

L'on. Meda

Meda, ultimo intervistato dalla *Tribuna* ha detto che l'opera del Ministero, durante le vacanze, non potrà essere giudicata lealmente se non quando si conosceranno i progetti concretati.

Circa la riforma elettorale, Meda ha soggiunto sembrargli urgente discutere le proposte riflettenti la procedura. Per quanto riguarda una riforma per l'allargamento del suffragio, ha affermato che essa sarà politicamente ben poca cosa, non credendo egli che il Governo pensi a mettere sul tappeto la questione dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale.

Morte di mons. Di Montel

Roma, 22, sera.

Stanotte è morto a Roma mons. Di Montel, decano emerito di Rota. Era nato nel 1830 a Rovereto, ove si recava ogni anno a villeggiare. Egli era legato di amicizia intima con parecchi cardinali, specialmente con il cardinale Serafino Vannutelli, antico nunzio a Vienna.

La costituzione d'un'associazione
tra società italiane per azioni

Roma, 22, notte.

Oggi si è costituita l'Associazione fra Società italiane per azioni, con intervento di 193 soci, rappresentanti complessivamente un capitale versato di 1,610,000,000. Ecco come si è addivenuti a questa nuova importante organizzazione. Il primo disegno di questa Associazione destinata a raccogliere i coefficienti attivi dell'operosità nazionale si ebbe da oltre un anno, ma all'attuazione concreta del progetto si procedette con una adunanza tenuta nel luglio scorso a Milano, adunanza alla quale parteciparono i più importanti istituti nostri. Infatti fu allora deliberato di accingersi con pratici studi alla formazione del nuovo ente. Gli studi durarono fino a tutto il mese di settembre, procurando un materiale veramente prezioso circa il numero ed il capitale il funzionamento delle Società per azioni, dopo di che fu convocato per il 6 ottobre passato una più larga riunione a Milano. Questa ebbe effetto veramente decisivo, giacchè vi fu constatato che al progetto della grande Associazione unitaria avevano aderito Società rappresentanti oltre un miliardo di capitale. Raggiunta così una sicura prova del consentimento, non rimaneva per i dirigenti che passare alla costituzione legale dell'organismo, accolto con tanta benevolenza di approvazioni e di adesioni, ed alla costituzione si è dunque proceduto oggi. L'Associazione nazionale fra le Società per azioni è quindi un fatto compiuto, ponendo la sua sede nella capitale. Secondo i promotori, che furono principalmente gli ingegneri Edoardo Talamo, direttore generale della Società dei beni stabili in Roma, e Esterle, della « Edison » di Milano, l'Associazione ha per fini principali al disopra di ogni considerazione di classe e al di fuori di qualsiasi concetto politico, di dare a così diversa attività della produzione italiana un organo pacifico di classe sulla base di documenti, di pratiche constatazioni, di verità ultimamente diffuse, che valgano ad illuminare il paese e quindi il Governo ed il Parlamento sopra interessi che per la loro stessa vastità non possono essere che collettivi, e di procurare inoltre notizie precise in modo da evitare disposizioni legislative e distruggere quei pregiudizi che più volte ebbero effetti dannosi per l'economia nazionale, cooperando pertanto al pubblico bene. L'Associazione ha poi anche lo scopo di rispondere alle legittime esigenze dei suoi aderenti, mirando tuttavia anche con ciò ad accrescere e tutelare la produzione nostra. Avviene infatti che gli industriali italiani, i quali si presentano appena ora nella gigantesca lotta della concorrenza mondiale, mancano spesso di nozioni minute e sicure della legislazione sullo stato di sviluppo delle singole industrie interno ai mutamenti dei mercati in paesi spesso lontani, con i quali non facile riesce fondare le comunicazioni dirette e fedeli. Pure a questo scopo, indubbiamente importantissimo, si propone di rispondere il nuovo ente. Secondo lo statuto approvato, al Comitato centrale sedente in Roma, corrisponderanno i Comitati locali organi di notizie e di accertamenti dei bisogni e delle aspirazioni manifestatesi nelle varie provincie nell'interesse della petizione.

L'assemblea, unanime, proclamava consiglieri di amministrazione i seguenti signori, dando facoltà agli eletti di completare il Consiglio stesso con la nomina di altre tredici persone: Ariotta, Banca popolare di Napoli; Capuano, Società generale illuminazione; Ferraris, Officine Diatto; Geisser Bruzzone, Società Ligure-Lombarda; Parodi-Piaggio, Società industrie zuccheri; Odero, Cantieri riuniti; Durazzo-Pallavicini, Società Elba; Bondi, Alti forni Piombino; Cusini, strade ferrate meridionali; Galliotti, Società Galliotti; Aducco, Unione zuccheri; Calapaj, Società messinese di elettricità; Volpi, Società Adriatica di elettricità; Treves, Società veneziana di navigazione; Pavoncelli, Esterle, Società Edison; Folchini, Credito Italiano; Rasini, filatura e tessitura Cotoni; Vanzetti, fonderie milanese di acciaio; Falcone, strade ferrate del Mediterraneo; Breda, Società italiana Ernesto Breda; Silvestri, Officine meccaniche; Soldini, Cotonificio Cantoni; Ponti, meccaniche lombarde; Parodi, distillerie italiane; Talamo, beni stabili; Tittoni, Banco di Roma; Allievi, elettrochimica; Dejong, anglo-romana; Orlando, Terni; Scialoja, Carburo; Vivante, De Johannis; Oberti, Società Aedes Pantaleoni.

Il Comitato degli ammiragli
e il tipo di nave da battaglia

Roma, 22, sera.

Il *Messaggero* dice che nelle riunioni del Comitato degli ammiragli, sotto la presidenza del duca di Genova, sinora tenute, sono stati preparati i quadri di avanzamento negli alti gradi della marina. Restano a completarsi i quadri per le promozioni a capitano di vascello, il che il Comitato farà nelle sue altre sedute. Nelle sue riunioni venture inoltre esso dovrà occuparsi di vari problemi riguardanti la flotta, il più importante dei quali è quello che concerne il tipo di nave da battaglia da prescegliersi per la sostituzione graduale di quelle che per limiti di età dovranno essere cancellate dai quadri del naviglio militare.

Secondo lo stesso giornale, il Comitato degli ammiragli dovrà dare parere sulle future costruzioni navali, che dovranno superare la potenzialità delle navi tipo *Dante Alighieri* e *Giulio Cesare*, oppure mantenerne le caratteristiche, pure aumentandone l'armamento. I quesiti relativi sono stati formulati dal Ministero della marina e trasmessi al Comitato medesimo. Altri pareri sono stati chiesti e tutti riguardanti questioni di rilevante interesse, pareri che dovranno suffragare l'opera del ministro che preparò i provvedimenti per l'esecuzione del programma presentato su cui sarà poi chiamato a pronunziarsi il Parlamento.

Un Comizio di studenti a Roma

Roma, 22, sera.

Il Comizio tenuto a Roma dagli studenti dell'Istituto Tecnico « Leonardo da Vinci » in seguito alle punizioni inflitte dal Consiglio dei professori dell'Istituto agli studenti che avevano promosso assai inopportunamente una dimostrazione anti-austriaca con la partecipazione di numerosi studenti, è riuscito clamorosissimo. Primo a parlare fu un professore di calligrafia, il prof. Negri, il quale, presentatosi agli studenti, invitò i comizianti ad essere molto calmi e non trascendere nella manifestazione con deplorabili gazzarre antitedesche che procurano imbarazzi al Governo. Si trattò poscia di stabilire quale atto di solidarietà gli studenti potessero fare pei loro compagni puniti. Si stabilì che una Commissione di quattro studenti dell'Istituto tecnico si sarebbe recata dal preside dell'Istituto tecnico, prof. Cutti, affinchè voglia recedere dalle punizioni a carico degli studenti.

I Sovrani inaugurano a Napoli
il monumento a re Umberto I

(Per telefono alla STAMPA).

Napoli, 22, sera.

Sin dalle prime ore di stamane si nota una straordinaria animazione in città. Il tempo, che si è mantenuto piovoso per tutta la notte, all'alba si è rasserenato ed il sole che si mostra a tratti rimette negli animi la gaiezza. Lungo le vie che conducono al monumento di Re Umberto è sospeso il transito delle carrozze e delle tranvie, e la folla si accalca in attesa del passaggio dei Sovrani.

Anche i dintorni della Reggia sono affollati di popolo plaudente. Tutte le autorità civili e militari, in forma ufficiale, le Associazioni cittadine e moltissimi invitati si recano a prendere posto nelle tribune loro riservate e che sono disposte in cerchio intorno al monumento. Le truppe sono schierate in parata lungo le strade che saranno percorse dal corteo reale. Le vetture tranviarie e le vetture da nolo sono imbandierate e formano con la folla uno spettacolo dei più simpatici.

L'affluenza dei provinciali nella nostra città è straordinaria. Si calcola che ieri ne giungessero ventimila e stamane gli arrivi continuavano numerosi.

I presenti

Già un'ora prima dello scoprimento del monumento le tribune che lo circondano ed il palco reale erano gremiti di un elettissimo pubblico. Vi si notano numerose signore in magnifiche *toilettes*.

Allo sbocco del quadrivio presso il monumento, prestano servizio gran numero di guardie municipali, vigili e carabinieri; tutti in grande uniforme. Si nota anche un gruppo di garibaldini con un vessillo; Associazioni cittadine; un gran numero di studenti della « Corda fratres » con bandiere. La musica municipale e quelle di alcuni ricreatori che, in attesa delle LL. MM. il Re e la Regina eseguiscono scelti pezzi di musica.

Nelle tribune dietro il palco reale si notano le principali autorità e notabilità cittadine. Intorno al monumento prendono posto varie Associazioni.

Alle 10.30 salgono al palco reale, formato di un elegante padiglione con festoni di velluto cremisi, sorretti da artistiche colonnelle, il presidente del Consiglio, onorevole Luzzatti, il ministro della guerra, generale Spingardi, il ministro della marina, ammiraglio Cattolica ed il sottosegretario di Stato alla giustizia, on. Guarracino; la rappresentanza del Senato; l'on. Girardi, vice presidente della Camera; il sindaco di Roma, Nathan, il sindaco di Napoli colla Giunta al completo; il prefetto; l'on. Di Bugnano, vari senatori e deputati; il Duca e la Duchessa di Ascoli; la duchessa Di Laurenzano; il sen. Senise; il vice presidente del Comitato per il cinquantenario delle feste patriottiche, generale Panizzardi.

E' pure presente il comm. D'Orsi, autore del monumento.

Tutte le autorità ed invitati portano decorazioni.

La cerimonia

Alle ore 11, tra le acclamazioni della folla, e gli squilli delle fanfare, giungono in quattro *landeaus* di gala, scortati da corazzieri, il Re, la Regina e S. A. il Duca di Aosta, coi seguiti, ossequiati dal presidente del Consiglio, dal sindaco ed altre autorità.

Il pubblico, al loro apparire, si alza in piedi, acclamando con grida di « Viva i Sovrani ».

Il Re si trattiene brevi istanti a parlare col sindaco, e la Regina colle dame, che le fanno corona. Si fa quindi un religioso silenzio, poi fra interminabili applausi i vigili che sono al piedestallo del monumento fanno cadere la tela che avvolge la statua di Umberto I. Il Re e la Regina si mostrano visibilmente commossi. Dal castello dell'Ovo tuonano le artiglierie.

Le musiche suonano la marcia reale e la folla plaude entusiasticamente. Il sindaco pronunzia quindi il suo discorso, spesso interrotto da applausi ed alla fine salutato da una interminabile ovazione. Il Re, la Regina, il Duca di Aosta ascoltano in piedi il discorso.

Dopo un reverente saluto ai Sovrani ed ai ministri, il sindaco, marchese Del Carretto dice:

« Io sento fortemente che l'anima napoletana vibra in questo istante di uno slancio di profonda soddisfazione per il compimento di un'opera che sorge dal profondo dell'animo nostro, per slancio di gratitudine imperitura; e Napoli sa e sente che il cuore ed il pensiero d'Italia sono qui, intorno a noi, benedicendo alla santa memoria che Re e popolo rievocano.

« Il valore di Umberto re, rifulse a Villafranca nell'ora sacra alle militari virtù del sacrificio e dell'eroismo, rifulse ancora, e quanto, a Casamicciola ed a Busca nel dolore e nello sconforto, divenne eroismo a Napoli nel 1884, quand'egli, col fratello augusto al fianco, andò con spartana serenità incontro una volta il pericolo per soccorrere il popolo suo affranto.

« Nicola Amore, il sindaco di Napoli, che nelle ore tristi diede indimenticabile esempio di prodigiosa, nobilissima opera per la città da lui amministrata, disse da par suo quale disprezzo del pericolo dimostrò re Umberto; quale pietà, quale conforto portò il Sovrano alla città atterrita dal morbo che mieteva centinaia e centinaia di vittime ogni giorno; sicchè — ripeto le parole del sindaco illustre — *tutti parevano rapiti, fuori di sè e dimentichi dei propri mali innanzi allo spettacolo di quel nuovo eroismo di Casa Savoia, l'eroismo della carità, ed una gara generosa pei maggiori sacrifizi si destò per ogni parte in tutte le classi sociali.*

« Dalle sue dolorose peregrinazioni nei vicoli tristi e malsani, dove si annidava ogni male, nei foschi fondaci, dove l'infezione trovava terreno fecondo, negli squallidi tuguri, dove picchiava inesorabile la morte, egli vide e comprese le grandi necessità igieniche di Napoli, e, col cuore stretto dall'angoscia, coll'animo dolorante, pronunciò le parole che, raccolte da Agostino Depretis e da Pasquale Stanislao Mancini, i ministri che lo accompagnavano, furono l'inizio del risanamento igienico di Napoli, che egli volle, che egli inaugurò il 15 giugno 1889 nella piazza del Porto, di quel risanamento che tanto bene ha fatto alla città e tanto ancora ne farà, per le nuove provvidenze che l'illustre presidente del Consiglio presenterà al Parlamento ed alla sanzione vostra, o Sire.

« Tale fu dunque re Umberto, di cui il tragico fato rende ancora più sacra la memoria.

« Maestà, il culto delle grandi memorie costituisce il sacro, intangibile patrimonio ideale di un popolo, ed è precipuo dovere di perpetuarlo per la educazione civile delle generazioni, che, succedendosi nel tempo, debbono tutte rivolgere il pensiero ed il sentimento della loro anima collettiva verso il miraggio costante della grandezza d'Italia, la cui sorti segnano l'auspicato culmine del prodigioso cammino della grande idea di una Patria libera e forte, che nacque e si svolse nei secoli sotto l'influsso del pensiero dei filosofi, del sogno dei poeti, del sacrificio dei martiri.

Allorchè il sindaco ha terminato di parlare, i Sovrani gli stringono calorosamente la mano.

Il sindaco è vivamente complimentato anche dalle autorità. Quindi è stata firmata la pergamena ricordo della cerimonia. Firmano primi il Re, la Regina, il Duca di Aosta; poi il presidente del Consiglio, Luzzatti, il vice presidente del Senato, Palermo, l'on. Girardi, vice presidente della Camera, i questori della Camera; i ministri Leonardi-Cattolica e Spingardi; Guarracino, il sindaco Nathan, il sindaco di Napoli, le altre autorità cittadine.

I Sovrani ed il Duca di Aosta fanno a piedi il giro del monumento, tra entusiastici applausi. La folla si sofferma ad ammirare la corona di bronzo offerta dai veterani, che poco dopo è collocata, alla presenza dei Sovrani, ai piedi del monumento.

Quindi il Re, la Regina, il Duca di Aosta, ritornano al palazzo reale, ove si trattengono per alcuni istanti a conversare.

La Regina Elena vestiva un'elegantissima toilette gris perle, con pellicola gris souris, guarnita di fantasia grigio argento e portava un cappello di paglia nero, ornato di piume e merletti neri, con fantasia bianca.

Il Re vestiva la piccola uniforme di generale, con decorazioni. La cerimonia è terminata alle 11.40.

I Sovrani salgono sulle loro carrozze, mentre le musiche suonano la marcia reale ed il pubblico erompe in grida di « Viva Umberto! Viva Re Vittorio! Viva la Regina Elena! »

Anche lungo il percorso la folla ha acclamato entusiasticamente i Sovrani. Grandissima folla stazionava in piazza del Plebiscito, in attesa delle LL. MM. ed ha fatto una calorosa dimostrazione ai Sovrani, che si sono affacciati al balcone a ringraziare.

Una lettera di Carlo Poerio

In occasione della venuta del Re a Napoli il *Pungolo* pubblica questa lettera inedita di Carlo Poerio al Conforti, per testimoniare di quali sentimenti erano animati gli esuli napoletani.

Torino 30 marzo 1860: 22 Viale del Re.

« Mio ottimo amico;

« Le perplessità di cui mi fai parola, anch'io le ho provate. L'abbandonare una patria che io sento tanto più di amare, in quanto è più infelice, mi pareva dapprima quasi insopportabile; ma questo sentimento del cuore fu vinto dalla ragione; poichè ben riflettendo sullo stato del nostro misero paese con la retta estimazione dei fatti, fui indotto necessariamente alla persuasione che per riconquistarlo non vi è altro mezzo efficace tranne l'unità di tutta la patria italiana.

« Convinto di questa verità, quale via migliore possiamo prescegliere noi esuli? Senza un dubbio al mondo, quella della cittadinanza piemontese, e perchè questo Piemonte ingrandito è un nucleo dell'Italia futura, e perchè, avendo voce in questo primo Parlamento nazionale, la nostra parola non è più solitaria e può dare un sicuro ed efficace indirizzo ai nostri conterranei. Insomma nel prendere la nazionalità piemontese, in questa nuova condizione, ho creduto e credo di essere divenuto cittadino italiano. Io ti conforto con tutto il calore della più schietta amicizia, di formarti nel proposito che mi hai esternato, e già da ora mi gode l'animo di averti per collega nel Parlamento nazionale. La prima volta che mi sarà dato di rivederti, ti dirò molte cose che ti faranno piacere. Salutami il Moccia, mentre abbracciandoti con effusione di affetto mi ripeto per sempre

« Aff.mo CARLO POERIO ».

Le visite dei Sovrani

Il *Pungolo* dice che stamane prima delle 8 il Re è uscito dalla Reggia in automobile insieme ai generali Brusati e Trombi. La vettura ha filato diritto per via Roma, destando sorpresa nei passanti che salutavano rispettosamente.

Al Museo l'automobile prese per via Salvatore Rosa, poi per il corso Vittorio si è diretta all'Ospedale Militare della Trinità, ove la visita era assolutamente inaspettata.

Il Re è stato ricevuto dal funzionante di direttore, maggiore Alba, e dall'aiutante maggiore capitano Volpi. Il Re ha visitato l'Ospedale, fermandosi ad ogni letto ed interessandosi alle condizioni di ciascun infermo. Poco dopo è giunto il direttore dell'Ospedale, colonnello Badanza, e il generale Panizzardi, comandante del Corpo d'armata, che hanno accompagnato il Re, che ha visitato il gabinetto scientifico, compiacendosi del modo con cui è ordinato e tenuto, chiedendo a tutti spiegazioni. Da un terrazzo ha poi ammirato lo splendido panorama della città.

Alle 9.15 ha lasciato l'Ospedale, salutato da tutti gli ufficiali medici, acclamato dalla folla che si era andata fermando alla porta della Trinità.

Poscia, alle 14.30, dopo la cerimonia inaugurale, il Re e la Regina, accompagnati dal gentiluomo della Regina, conte Guicciardini, dal primo aiutante di S. M., generale Brusati, e dal generale Trombi, aiutante di campo di servizio, si sono recati, in automobile, a visitare l'*Albergo dei Poveri*.

Il Re vestiva la divisa di generale; la Regina, un bellissimo abito scuro di drappo, guernito, con manicotto, boa di pelliccia. Aveva un cappello di velluto, con magnifica aigrette bianca.

Ai piedi dello scalone dell'*Albergo dei Poveri*, i Sovrani sono stati ricevuti dal sopraintendente generale del pio luogo, commendatore Cardaccione, e dal governo del pio luogo, al completo.

Tutti gli alunni, con fanfara e bandiera, erano schierati, mentre nella strada, innanzi al pio luogo, stazionava la folla, che ha acclamato i Sovrani.

Scesi dall'automobile, i Sovrani sono stati ossequiati dal sopra-intendente del pio luogo, dal prefetto e dal questore, che erano giunti poco prima. Quindi, il sopra-intendente ha offerto alla Regina, che ha ringraziato, sorridendo, un magnifico mazzo di garofani ed orchidee.

Poscia i Sovrani sono saliti all'*Albergo*, ed insieme al loro seguito sono entrati nel grande cortile, ove le musiche del riformatorio hanno intonato la « Marcia Reale ». Gli alunni hanno applaudito freneticamente i Sovrani. La loro visita è durata non meno di due ore. I Sovrani hanno prima visitato il reparto maschile, soffermandosi ad esa-

minare i dormitori, la scuola dei sordo-muti, l'istituto metodico, le cucine, i refettori, i laboratori e le lavanderie, esprimendo il loro completo soddisfacimento per la perfetta tenuta di tutti i locali. Si sono poi trattenuti a lungo nell'infermeria, ove la Regina ha notato un fanciullo privo degli arti inferiori, che si regge ora benissimo su due gambe artificiali.

La Regina aveva raccomandato la creatura alla Commissione, ed è rimasta vivamente commossa e lieta della trasformazione.

I Sovrani, attraversato il riparto femminile, si sono poi recati negli Uffici della Direzione, da un balcone dei quali il sopraintendente ha mostrato ai Sovrani la vasta area, sulla quale dovrebbero sorgere le case economiche. Il Re si è particolarmente interessato del problema che, una volta risoluto, produrrebbe una rendita di oltre 170.000 lire, che andrebbero ad incremento della beneficenza napoletana.

Dietro preghiera del sopra-intendente, i Sovrani hanno gentilmente apposto la firma in due pagine dell'Album del pio luogo, e dopo avere assistito allo sfilamento in parata degli alunni, e dopo essersi congratulati col sopra-intendente e con tutto il personale dirigente e disciplinare, i Sovrani, alle ore 16 sono usciti, dirigendosi al bacino di carenaggio.

All'uscita dei Sovrani, la folla, che man mano si era venuta assiepando nella grande piazza Carlo Alberto, ha fatto loro una entusiastica ovazione, gridando: «Viva il Re! Viva la Regina!».

Nel ritorno dall'Albergo, in piazza Carlo III, il 10.o Edoardo Costa si è avvicinato alla vettura reale, ed ha lanciato una busta bianca, che è stata raccolta dal comm. Brusati. Il Costa è stato subito trattenuto dagli agenti di scorta e condotto in Questura. Veniva rilasciato dopo un interrogatorio sommario. Nella supplica ringraziava il Re della visita all'Ospedale di Cotugno, fatta l'ultima volta venuto a Roma, e ricordava con riconoscenza l'interessamento del Sovrano per lui, che si trovava ricoverato a Cotugno, perchè colpito da colera.

I ricevimenti di Luzzatti

Il presidente del Consiglio ha ricevuto una Commissione per il Consorzio per i mutui ai danneggiati del Vesuvio, presieduta dal comm. Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli.

La Commissione era composta dell'onorevole Ferrero di Cambiano, rappresentante della Cassa di risparmio di Torino; commendatore Salvadori, rappresentante dell'Istituto delle Opere pie di San Paolo a Torino; comm. Alfonso Berlingieri e comm. Carnelli, rappresentanti della Cassa di risparmio di Milano; cav. Nevassi, rappresentante dell'Istituto di Monte Paschi a Siena; cavaliere Giani, rappresentante della Cassa di risparmio di Napoli.

La Commissione ha dichiarato al presidente del Consiglio che proporrà ai rispettivi Istituti di assumere la concessione di mutui entro alcuni limiti e determinate condizioni ai danneggiati dalle alluvioni in provincia di Napoli e Salerno.

Il presidente del Consiglio insistette su questa nuova proposta essendo necessario che tutti concorrano nella grande calamità che hanno colpito in questi ultimi tempi le provincie su menzionate.

Un gran concerto

Alle 14, alla villa reale, convenne gran folla per assistere al concerto vocale e strumentale degli inni patriottici, cui parteciparono il concerto municipale, quello del Reale Albergo dei poveri, le musiche militari dei reggimenti 31.o, 22.o, 39.o, 40.o fanteria, nonchè 300 coristi del circolo napoletano e della scuola di canto corale del reale albergo dei poveri.

Stasera alle 20 vi sarà un pranzo ufficiale di circa 90 coperti, offerto dai Sovrani a tutte le autorità civili e militari. Dopo pranzo i Sovrani terranno circolo.

Il marchese Crispolti spiega il suo discorso di chiusura del Congresso di Modena

Pavia, 22, notte.

Il marchese Crispolti che è da due giorni a Pavia per ragioni di famiglia, ha ricevuto oggi un redattore del Ticino, ed il giornale esce stasera con il resoconto del colloquio, del quale vi trasmetto i punti più salienti.

Il marchese Crispolti, interpellato sulla impressione da lui riportata dal Congresso di Modena, si è dichiarato soddisfattissimo anche per la lettera pontificia, che è la maggiore delle ricompense che egli poteva sperare alle sue fatiche, che non furono poche.

— Crede Ella che la lettera pontificia suoni approvazione non solo all'opera sua, ma di tutti i congressisti?

— Esplicitamente non mi pare. Vi è però in fine una frase che potrebbe indurre a crederlo.

— Ha Ella seguito la polemica intorno al suo discorso di chiusura del Congresso?

— Non ho creduto di interessarmene: solo mi è parso doveroso di rilevare e correggere una frase dell'on. Micheli, perchè mi è sembrata poco simpatica verso il Congresso: sono d'avviso che si è avuta troppa fretta nell'interpretare le mie parole e nel concedere interesse in merito. Era certamente meglio attendere che il discorso apparisse quale era stenografato; forse certi elementi formulati sotto l'impressione del momento non avrebbero avuto ragione di essere. Dirò anche che il mio discorso era improvvisato, ed ho creduto mio dovere ribadire un concetto che già era espresso nella relazione Toniolo, e che il Congresso già aveva approvato alla unanimità. D'altronde, richiamando ai cattolici il dovere di non dimenticare la questione romana, non ho fatto alcun accenno alla questione temporalista, limitandomi a soffermarmi sul concetto dell'indipendenza spirituale del Pontefice, nel quale concetto tutti i cattolici debbono convenire. Nessun attentato dunque all'integrità dell'Italia si ritrova nel mio discorso, ma vi è il consiglio e la speranza in una soluzione pacifica, anche per evitare possibili conflitti, e ciò anche per assicurare le «libertà» delle istituzioni in questa nostra «libertà» patria italiana. Chi si permette di accusare di antipatriottismo il mio discorso non ha letto il testo. In seguito alle polemiche, ho inviato il testo stenografico del mio discorso al Santo Padre; ed ogni sua linea dell'approvazione mi venne pervenuta con la lettera del cardinale segretario di Stato. Devo anche aggiungere che dopo il Congresso di Modena non è affatto vero che io sia stato a Roma. Non so neppure spiegarmi i commenti poco benevoli per chi ha presieduto al Congresso: ho avuto modo di constatare come tutti i congressisti hanno applaudito calorosamente alle mie parole. Ho quindi il diritto di ritenere che io ho interpretato il consenso di tutti i cattolici italiani.

Con queste parole il marchese Crispolti ha accomiatato il giornalista.

Oscura situazione nei Balcani

Roma, 22, notte.

La giovane Turchia non può negare di aver avuto larghe dimostrazioni di simpatia da parte di tutta l'Europa; ma la politica del Governo di Costantinopoli, da qualche tempo in qua si è fatta bizzosa anzi che no. La politica poi che la Turchia fa verso l'Italia non è delle più amichevoli.

Il malgoverno dei turchi in Macedonia

Il *Giornale d'Italia*, a questo proposito, ha interrogato il comm. Vico Mantegazza, il quale ha detto: «Le notizie che danno i giornali, non dicono che la decima e la ventesima parte di quello che realmente accade in Macedonia. E' veramente deplorevole che la stampa e la diplomazia, che qualche anno fa, se non altro, facendo sapere quello che accadeva, mettevano un freno alle atrocità ed alle ingiustizie contro i cristiani, adesso deliberatamente o incoscientemente, avendo nascondere in ogni cosa, lascino mano libera ai Giovani Turchi che nelle misure di repressione e nelle ingiustizie contro i cristiani, ed adesso di tutte le nazionalità indistintamente fanno assai peggio di prima. Fino a qualche tempo fa l'Europa esercitava un certo controllo: la presenza della gendarmeria europea obbligava le autorità turche ad agire qualche volta contro i colpevoli. Adesso nessuno sa più nulla di quello che avviene in Macedonia. Fra un mese la neve impedirà le comunicazioni. Vi sono paesi che restano per settimane e settimane come isolati dal mondo, ed è là che le autorità ed i soldati turchi, con la scusa di procedere al disarmo, possono fare quello che vogliono.

«Quello che può accadere da un momento all'altro non è possibile prevedere, ma a tutti coloro che conoscono quei paesi e che sanno l'impressione prodotta in Bulgaria da un tale stato di cose, non credono che una simile situazione possa durare ancora così per un pezzo. Le notizie, che personalmente ho ricevuto in questi giorni, dalla Macedonia, da persone delle quali non è possibile mettere in dubbio le asserzioni, concordano nel far ritenere inevitabile una ripresa della insurrezione, alla quale, questa volta, è assai difficile che la Bulgaria possa assistere indifferente.

Sull'accordo turco-rumeno

— Ma la Turchia si è premunita con quell'accordo con la Rumania del quale si è tanto parlato qualche settimana fa.

Vico Mantegazza rispose: — La notizia dell'accordo è stata smentita per quanto riguarda la Bulgaria e che l'accordo scritto vi sia veramente o no, non è di grande importanza. Vi sia o no l'accordo, in Bulgaria sono da un pezzo abituati a considerare il Regno danubiano come un possibile avversario. Tutto al più le recenti polemiche possono determinare il Governo di Re Ferdinando, come pare avvenga, a fortificare maggiormente alcune posizioni sul Danubio. Se un accordo scritto esistesse realmente (ed è convinzione di tutti i diplomatici che esista), esso avrebbe una enorme importanza, non tanto per l'accordo in sè, ma perchè sarebbe un sintomo chiaro che la Turchia è entrata nell'orbita della Triplice e, per meglio dire, del blocco austro-tedesco dal momento che la Rumenia è legata all'Austria da un accordo del quale nessuno mette in dubbio l'esistenza. L'impero dualista e la Rumenia, malgrado la loro intesa, sono esse pure due Nazioni che non possono amarsi. L'opinione pubblica in Rumenia è risolutamente anti-tedesca ed anti-austriaca; nè può essere altrimenti, dal momento che tre milioni di rumeni sono sotto lo scettro degli Asburgo, oppressi assai più di quello che non fossero gli italiani nel lombardo-veneto, prima del 1859 e del 1866. Tutto concorre a trascinare la Turchia nell'orbita del blocco austro-tedesco e contro le Potenze della Triplice intesa. L'idillio con l'Inghilterra è finito ben presto. Da Costantinopoli si incoraggiano ora le agitazioni nazionaliste egiziane, tal quale come si creano difficoltà sopra difficoltà per la frontiera tunisina e nella questione della posizione dei tunisini nell'Impero ottomano contro la Francia. Avvicinandosi alla Triplice, la Turchia ha accentuato la sua ostilità contro le Potenze che fanno parte dell'«entente», anche per una ragione molto evidente: che tutte e tre le Potenze dell'«entente» hanno sotto di loro popolazioni mussulmane in tre continenti.

Quanto all'Italia...

«Quanto all'Italia, che da una parte è alleata degli Imperi centrali e dall'altra è stretta dai soli vincoli tradizionali all'Inghilterra e dai legami di simpatia con la Francia e ora con la Russia, dopo dissipati i malumori, è trattata dalla politica di Costantinopoli come se appartenesse assolutamente alla «entente». Basta sapere quel che è ora in Tripolitania il contegno delle autorità ottomane nei vilayet ed a Costantinopoli, ostile alle nostre iniziative, come non è mai stato ai tempi di Abdul Hamid. Gli stessi giornali ufficiosi di Costantinopoli dicono chiaro che è ora di finirla con questi italiani, i quali vogliono fondare nuove imprese in Tripolitania. Non solo, ma da qualche tempo a questa parte hanno messo completamente a dormire la questione della ferrovia adriatica, a proposito della quale essi dicono: a suo tempo la faremo da noi, ma per servire ai nostri interessi e non a quelli di altre Potenze». (Leggi dei cristiani e degli europei).

La Turchia arma

— Si vede chiaro che nel timore di una guerra i turchi concentrano ormai tutti i loro sforzi nell'esercito.

— E fra poco molto probabilmente, eseguendo consigli interessati, incominceranno a pensare seriamente anche alla marina ed all'Adriatico. Qualche cosa hanno già incominciato a fare, pensando alla flotta ellenica. Ora, indipendentemente dalla situazione internazionale, alla quale le accenno, è facile capire come la comparsa di qualche nave da guerra di una terza Nazione nell'Adriatico, deve preoccupare, tanto più se i turchi trovassero i mezzi finanziari non più nella Francia, ma in altri paesi più direttamente interessati per fortificare Valona, a quella entrata nell'Adriatico, dove, nel caso di un conflitto, le nostre forze navali avrebbero forse, come primissimo compimento, quello di chiudere questo mare, impedendo di uscire o di entrare a tutte le navi mercantili, formando il commercio dell'avversario. Il pericolo, lo so, non è immediato, ma non è una buona ragione per non pensarci e non preoccuparsene. Le fortificazioni sull'altra sponda del bacino meridionale dell'Adriatico, e due grosse navi di battaglia di più, che potrebbero unirsi alla flotta avversaria, possono cambiare completamente la posizione nostra.

— Nel recente congresso tenuto a Milano si è molto parlato e con grande speranza, dell'avvenire dei nostri commerci in quelle regioni, e che si intende dare vita a nuove iniziative.

— Vi è assolutamente vivo desiderio di fare qualche cosa tanto da parte del Governo come da parte dei nostri industriali e commerciali e delle Associazioni ed enti che li rappresentano; ma finora si è finito per discorrere molto e per agire troppo poco. Abbiamo lasciato passare il momento opportuno ed abbiamo perduto un tempo prezioso, mentre noi si discorre, gli altri agiscono.

Il cadavere del prof. Piovanelli ritrovato in una grotta presso Anzio

Roma, 22, notte.

Sulla sorte del professore Piovanelli, figlio del commendatore Piovanelli, direttore dell'Ufficio di revisione della Camera dei deputati, scomparso misteriosamente, alcuni giorni addietro, non vi è più alcun dubbio: il suo cadavere è stato rinvenuto ad Anzio.

Il professore Sebastiano Piovanelli e il suo amico, ingegnere Paolo Rossi, giunsero ad Anzio il 4 corrente. Alla notte seguente il proprietario dell'albergo, udendo rumori di passi per il corridoio, verso le due, si alzò, e trovò il Piovanelli che passeggiava concitatamente.

Altre stranezze commise più tardi il distinto insegnante, attirando l'attenzione di vari cittadini. Mentre fervevano i lavori per la costruzione dei palchi, eretti per la cerimonia della consegna della bandiera al cacciatorpediniere *Corazziere* e *Carabiniere*, il professore Piovanelli assisteva alle opere dei falegnami, sulla banchina del porto, destando sospetti nell'animo del capitano del porto, che l'aveva scambiato per uno straniero. Passeggiò pure nelle Grotte di Nerone per vari giorni.

La lugubre scoperta

Quando, dopo la sua scomparsa repentina, i giornali di Roma parlarono diffusamente di lui, esprimendo il triste dubbio che potesse essere morto, e affacciando anche la ipotesi del suicidio, qualcuno degli abitanti di Anzio pensò alle Grotte di Nerone, sospettando che sotto qualcuna delle volte tufacee potesse trovarsi lo sventurato giovane, già cadavere.

Annunciarono i giornali che la famiglia Piovanelli avrebbe assegnato un premio di mille lire alla persona che fosse stata in grado di dare notizie intorno al professore Piovanelli. Un giovane, di nome Amilcare Stivaletti, si avviava stamani verso la contrada Arcobulo, leggendo un giornale; quando è giunto alla notizia che riguardava il premio di mille lire, si rammentò che vari giorni addietro, in un punto della costa, presso la contrada suddetta, si era imbattuto nel professore Piovanelli, il quale sembrava che cercasse un piccolo viottolo per scendere verso il mare. Agitato da vaghi presentimenti, il giovanotto ha cominciato a visitare tutte le grotte sparse lungo la costa: quando è entrato in una grotticella quasi a livello delle acque, poco lontano dal punto in cui venne rinvenuta la fanciulla di Anzio, lo Stivaletti ha scoperto il cadavere di un uomo, che giaceva bocconi.

Convinto che lo sventurato fosse il professore Piovanelli, il giovane corse verso l'abitato, per comunicare la prima notizia; e le Autorità si sono subito recate sul posto, insieme ad un medico.

Il miserabile stato del cadavere

Il cadavere giaceva in una specie di cunetta, colla faccia rivolta verso terra, a ridosso d'uno scoglio, senza giacca, colla camicia lacerata in più parti, coi calzoni stracciati nella parte posteriore e sui ginocchi; il corpo era gonfio oltremodo, con le carni spellate.

Il dottore non potè stabilire subito le cause della morte; ha ordinato che il cadavere fosse trasportato al Cimitero.

L'estinto fu deposto sopra una barella e portato al Cimitero. Nella piccola necropoli, il cadavere venne immediatamente visitato: il volto è irriconoscibile; la testa è priva di capelli; dalla faccia sono scomparsi i baffi; l'omero destro è fratturato; la pelle della mano destra è sollevata e rovesciata. Nel taschino del panciotto si trova un magnifico orologio d'oro, fermo alle ore 5,5. Sulla calotta è inciso il monogramma: G. P. S. G.; la catena, pure d'oro ha le maglie spezzate: un pezzo di essa è rimasto attaccato all'orologio.

Dopo un accurato esame del cadavere non si riuscì a precisare le vere cause della morte, nè l'ora esatta in cui l'infelice spirava. Quindi si rende necessaria l'autopsia.

Mania di persecuzione

Il Piovanelli era partito da Roma per una breve vacanza insieme con l'amico Rossi il 4 novembre.

Sabato sera il prof. Piovanelli aveva detto al Rossi di sentirsi male; poi nella notte dal sabato alla domenica e nella mattinata della domenica aveva dato segni di squilibrio mentale, specialmente di mania di persecuzione; ma in forma non grave, tanto che il Rossi non dette gran peso alle condizioni dell'amico. Non avendolo veduto far ritorno all'albergo domenica sera, attese ancora fino al giorno successivo per avvisare la famiglia.

In quel momento son passati quindici giorni in cui del prof. Piovanelli non si ebbe più alcuna notizia.

In Anzio, parlando col Rossi, il Piovanelli dimostrava timore di essere perseguitato, e chiedeva in qual modo avrebbe potuto cambiare cognome, per far perdere le proprie traccie agli immaginari persecutori. Non era dunque improbabile che, sotto il dominio di questa idea fissa, il Piovanelli si fosse occultato in qualche luogo recondito sotto un falso nome.

Il Piovanelli aveva con sè poco più di un centinaio di lire, l'orologio d'oro e qualche altro oggetto personale.

Commenti dei giornali alle dichiarazioni di Nathan

Roma, 22, sera.

I giornali di stamane commentano brevemente le dichiarazioni fatte ieri sera dal sindaco di Roma alla riapertura del Consiglio comunale.

Il *Messaggero* rileva come Ernesto Nathan abbia usato una sobrietà dignitosa di espressione e come solo la parola abbia forzata la imposta moderazione quando ha dovuto toccare un argomento penoso «per bollare col fuoco del pubblico disprezzo quelle anime vili che non rifuggono dalla calunnia più ignobile per nuocere a Roma». «In quella frase, dice il *Messaggero*, è tutta l'anima sdegnata di un popolo che sente le ingiurie, ma sente altresì di essere a mille cubiti ad esse superiore». Quanto poi all'accenno fatto al discorso del 20 settembre, il *Messaggero* dice che il sindaco ha saputo trovare la nota veramente giusta ed intonata ed è stato sì che ha prodotto il singolare fenomeno dell'approvazione dell'on. Monti Guarnieri al sindaco e quello ancora più singolare ed inconsueto degli applausi del pubblico all'on. Monti Guarnieri stesso.

La *Vita* fa notare come l'assemblea dei rappresentanti cittadini è stata unanime nel fare atto di protesta per le polemiche suscitate dal discorso 20 settembre, come anche l'on. Monti Guarnieri, eletto dalla minoranza, abbia voluto esplicitamente esprimere il suo plauso e la sua solidarietà. «Ora questo fatto, dice la *Vita*, non può a meno di riuscire significante anche all'estero».

Due condanne a morte in Francia

Parigi, 22, mattina.

Mandano da Aix di Provenza che la Corte d'Assise delle Bocche del Rodano ha giudicato ieri quattro banditi marsigliesi accusati di avere sul porto di Marsiglia ucciso a colpi di rivoltella, 13 agosto 1909, un certo Cacanzi, e ferito gravemente una donna, certa Natalini. I giurati hanno emesso un verdetto affermativo, in conseguenza del quale i due principali colpevoli certi Marchi e Simoni, sono stati condannati a morte, ed i loro complici Ribaudo e Pieri sono stati condannati ognuno a 5 anni di carcere ed a dieci anni di interdizione di soggiorno.

Tolstoi è tornato alla sua terra per giacere presso il "bastoncino verde,,

Un documento prezioso?

(Servizio speciale della STAMPA)

Pietroburgo, 22 sera.

In Astapowo si riunirono, nella fredda ma soleggiata giornata di ieri, molte migliaia di persone, di cui molte venivano da Mosca. Regnò ordine perfetto.

Dopo che il cadavere, il cui volto era un po' cambiato, fu imbalsamato, esso fu messo nella triplice bara di quercia; poi fu permesso per l'ultima volta agli abitanti di Astapowo di entrare in casa.

Una donna del popolo sollevò il suo bambino in aria dicendo: «Guarda e ricorda!»

Alle una del pomeriggio, gli impiegati della ferrovia portarono il coperchio della bara; dietro seguivano i figli di Tolstoi, che portavano la bara aperta, e poi la vedova, che sembrava completamente incosciente. Ella era sostenuta dal direttore delle ferrovie di Riardan. La gran folla che attendeva fuori, intuonò l'inno dei morti: Eterna memoria.

Però, in quel momento i gendarmi intervennero e impedirono che si continuasse il canto.

Il feretro fu così deposto nel vagone di un treno speciale, che partì subito per Jasnaia Poliana. Nello stesso convoglio presero posto la vedova e i figli dello scrittore.

Sono giunti ieri da Mosca, con un treno speciale, 1200 studenti.

Il feretro è giunto ad Jasnaia Poliana alle otto di stamani, ricevuto da una folla enorme e commossa. Ora la salma riposa nella camera donde il grande scrittore fuggì: la tumulazione è stata fissata per il pomeriggio.

Il "bastoncino verde,,

Le disposizioni di Tolstoi per i suoi funerali, firmate da lui stesso, di sua mano, escludono ogni dubbio sulla questione della riconciliazione di Tolstoi con la Chiesa. Tolstoi ha lasciato scritto di non volere alcuna cerimonia religiosa e di voler rimanere nella fede che egli si è scelta nella vita; aggiunge di non voler essere sepolto col rito della Chiesa ortodossa, ma solo di essere sepolto nel parco di Jasnaia Poliana nella collinetta in cui è sepolto il «bastoncino verde».

A questo bastoncino verde si lega un'intera leggenda. Quando Tolstoi era bambino, egli fondò coi suoi fratelli una specie di setta religiosa ed insieme sotterrarono un bastoncino verde sulla collinetta del parco di Jasnaia Poliana. I ragazzi credevano che se qualcuno avesse scoperto un giorno il bastoncino verde, il bene sarebbe tornato sulla terra. Tolstoi parlava molto spesso di questo aneddoto, con molto piacere.

Durante gli intervalli di lucidità che ebbe prima della morte, Tolstoi dettò il seguente messaggio di addio agli amici: «Me ne vado, ma altri rimangono che comprendono lo scopo di questa vita e a cui sarà dato di compiere quello che io ho cercato di compiere senza riuscirci».

Si afferma che Tolstoi ha scritto le preghiere che devono essere recitate sulla sua tomba.

Egli ha lasciato, si dice, un documento preziosissimo, intorno al quale regna il più grande mistero.

L'amministrazione ferroviaria fece murare sulla casa ove morì Tolstoi, una targa recante la seguente iscrizione: «Leone Nicolajewich Tolstoi morì qui il 17 novembre 1910».

Il rimpianto dello Csar

Si assicura che sul rapporto del ministro degli interni riguardante la morte di Tolstoi, lo Csar abbia scritto di suo pugno le seguenti parole: «Rimpiango di cuore la morte del grande scrittore che all'epoca della fioritura del suo ingegno incarnò nelle sue opere i tipi propri di tutti i russi di una delle epoche più gloriose della vita della Russia. Iddio gli sia giudice misericordioso».

L'attitudine, sul principio molto ostile del Santo Sinodo, ha cambiato d'un tratto, perchè il presidente del Senato dichiarò che avrebbe proposto alla prossima seduta, di rendere onore alla memoria di Tolstoi. Questo non può essere accaduto senza un'ispirazione dall'alto.

Ieri, malgrado la proibizione della polizia, tutti i teatri privati e le sale di concerto erano chiuse. Le autorità hanno proibito di far passare il treno con la salma di Tolstoi per Mosca, nel timore di una manifestazione del popolo, perciò il treno passerà per Gorba Ischowo. I gendarmi di Astapowo hanno dato molte noie alla famiglia Tolstoi ed ai corrispondenti dei giornali, con inutili proibizioni. Anche le proteste fatte presso il Governatore della provincia di Kaluga, dal principe Obolenski non sono servite a nulla.

La grande dimostrazione degli studenti di Pietroburgo

Gli studenti in numero di più di tremila si sono riuniti nel pomeriggio all'Università di Pietroburgo e, dopo avere dimostrato il loro dolore e constatato quale perdita immensa abbia fatto la Russia, hanno deciso di inviare al discepolo più caro di Tolstoi, a colui che divideva completamente le idee del maestro, a Tcherkoff, il telegramma seguente: «Profondamente commossi ed afflitti per la morte del grande scrittore, del pensatore animato da uno spirito di rivendicazione, Leone Tolstoi, gli studenti dell'Università di Pietroburgo confondono il loro dolore con quello della Russia e del mondo intero. Lo spirito del ricercatore eternamente giovane, del grande artista e del grande moralista, ha messo spesso in movimento l'umanità coi suoi pensieri che riflettono gli sforzi del popolo verso la verità e la giustizia. Egli è partito senza essere stato nè domato, nè vinto dalla potenza ufficiale dello Stato e della religione, e lascia eterno il ricordo della sua lotta contro la falsità del regime attuale e contro questa vergogna della vita russa: la pena di morte».

Gli studenti hanno più tardi tenuta una grande riunione speciale per decidere come si dovrà eternare il ricordo di Tolstoi. In questa riunione è stato deciso che il mezzo più appropriato sarebbe quello di ottenere la soppressione della pena di morte. E' stato egualmente deciso di non assistere ai corsi dell'Università il giorno dei funerali e di chiedere ai professori di fissare un giorno per consacrarlo all'opera letteraria del Tolstoi, nel qual giorno il pubblico sarà largamente ammesso alla Università.

Quindi gli studenti uscirono, accompagnati da migliaia di curiosi, e cantando l'inno dei morti si recarono all'edificio del Santo Sinodo, al monte Nicolai.

Il rettore dell'Università, Golmin venne incontro agli studenti e disse loro: «Oggi è giorno di gran lutto: non lo dimenticate e non lo disturbate con dimostrazioni! Separatevi».

Ma le parole non ebbero alcun effetto. Si gridava: «Abbasso il Santo Sinodo! Morte ai tiranni e ai carnefici!».

In questo momento arrivò la polizia a cavallo e con le nagaike si insinuò in mezzo ai dimostranti. La posizione divenne critica: tra i canti e gli inni dei morti e fra le grida di dolore, la polizia riuscì a sgombrare la piazza di fronte al Santo Sinodo ed a ristabilire l'ordine.

Oggi, quasi tutte le scuole e i teatri rimangono chiusi. Al Consiglio municipale di Mosca è stato proposto di comprare la casa che appartiene a Tolstoi in Mosca, allo scopo di farne un museo tolstoiano, e di erigergli un monumento in Mosca.

All'Accademia delle scienze, riunita in seduta speciale sotto la presidenza del granduca Costantino Costantinovitch, è stato deciso di inviare un telegramma di condoglianza alla vedova di Tolstoi e consacrare alla sua memoria una seduta solenne, quella del primo gennaio prossimo.

Gli armeni, gli ebrei, i protestanti celebreranno degli uffici religiosi in memoria del defunto.

Intanto la Russia intera inneggia alla memoria di Tolstoi. I giornali di tutte le provincie sono pieni di ricordi e di aneddoti sul defunto. Le Associazioni, le Università mandano delegazioni e rappresentanze alle esequie a Jasnaia Poliana.

La Novoje Vremja dichiara che la perdita che ha subìto la Russia è un lutto per l'umanità e lascerà per lunghi secoli un irreparabile vuoto tra coloro che hanno la speranza di conquistare la felicità per tutti.

La contessa impazzisce?

I medici che hanno assistito Tolstoi, raccontano che dopo la morte di lui, la contessa dette segni allarmanti di allucinazione; essa dice di vederlo sempre vivo, grida che egli si agita e parla davanti a lei. La vedova di Tolstoi non ha abbandonato un minuto di vegliare la salma. Essa accarezzava la fronte del morto e parlava a sè stessa. Ad un certo punto disse: «Adesso tocca a me. Che cosa posso fare io senza lui? Posso vivere ancora?»

I medici hanno molte apprensioni per la ragione di lei.

Verso mezzogiorno ebbe luogo nella chiesa della stazione, una messa, alla quale hanno preso parte la contessa Tolstoi, il governatore, tutti gli amici presenti. La contessa Tolstoi è svenuta due volte durante la funzione religiosa. Quando questa finì nessuno volle abbandonare la chiesa perchè tutti si attendevano una messa mortuaria, che però non ha avuto luogo. Alla fine, i presenti uscirono in silenzio e rientrarono nella camera del morto e cantarono tre volte l'inno dei defunti.

Come i giornali inglesi giudicano la situazione politica

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 22, mattina.

I giornali unionisti accolgono con vivissimo entusiasmo le proposte di lord Lansdowne, che considerano come una splendida risposta alla politica del Governo, rifiutando di accettare modificazioni al *Parliament-bill*.

Il *Daily Telegraph* è convinto che il paese preferirà queste proposte al *Parliament-bill* presentato dal Governo, che confiderebbe una sola Camera, la quale potrà essere dominata da frazioni antinazionali, come avviene attualmente. Il giornale esprime la speranza che gli unionisti avranno probabilmente maggiore successo nelle elezioni, di quanto si credeva.

Il *Daily Mail* è di parere che le proposte di lord Lansdowne siano ancora la soluzione più coraggiosa e più democratica della questione della Camera dei lordi. La proposta di *referendum* non può, sembra, essere respinta sull'altare da un Governo che si proclama democratico. Tuttavia il Governo di Asquith la respingerà in seguito alle pressioni del dittatore irlandese; ma allora il paese alzerà la voce indignata contro la dominazione dell'oro americano.

Lo *Standard* crede che il Governo non accetterà il *referendum*, e ne dà le stesse ragioni. Crede che le proposte di lord Lansdowne aumenteranno molto gli imbarazzi del Governo. Lo *Standard* dichiara che il discorso di Lloyd George è una prova che questi è risoluto a continuare la sua campagna nello stesso modo violento e demagogico usato sino a questo momento. Il giornale esorta gli unionisti liberoscambisti ad unirsi ai loro colleghi onde evitare il socialismo, la rivoluzione e la caduta dell'Impero.

In un articolo speciale, sul discorso di Lloyd George, il *Morning Post* biasima questo ministro e dichiara che il suo discorso va al di là di tutti i suoi discorsi precedenti; per ciò che riguarda la leggerezza e la grossolanità, e dimostra lo scopo della sua politica che è quello della rivoluzione pura e semplice. Ed aggiunge: «Le passioni della folla, infiammate dalle parole grossolane e la speranza di bottino, potrebbero anche trionfare sulla saggezza degli uomini di Stato e sulle tradizioni nazionali».

I giornali liberali di Londra sono unanimi a dichiarare che lo scopo di Lord Lansdowne è di provocare un ritardo.

Il *Daily Cronicle* dichiara che Lord Lansdowne ha proposto l'aggiornamento sino a mercoledì, unicamente per avere tempo di lanciare il manifesto elettorale della Camera dei lordi. La sua politica di sotterfugi giustifica completamente la politica del Governo di fronte alla quale il paese si unirà al Gabinetto nella crisi attuale.

Il *Daily News* scrive: «Il popolo non rimarrà ingannato da questo [illegible] giuoco e comprenderà il valore reale delle riforme proposte da Lord Lansdowne. Il destino dei Lordi sfugge già dalle loro stesse mani».

Il *Morning Leader* scrive: «Nelle circostanze attuali la proposta di Lord Lansdowne, relativa al *referendum*, non è che un sotterfugio. E' giunto il momento di scegliere definitivamente tra i due programmi. Il giornale rileva che tutte le garanzie necessarie contro il pericolo di una legislazione frettolosa sono state comprese nel *Parliament-Bill*».

«L'opinione generale dei circoli politici è che la proposta di Lord Lansdowne non ritarderà lo scioglimento della Camera».

Commentando il discorso di Lloyd George, il *Times* prevede che avverranno attacchi contro il capitale, favoriti dal ministro. Risulteranno gravi disastri, nei quali i poveri saranno le più grandi vittime.

Strani mezzi di lotta elettorale

La vittoria rimane ai partigiani dell'alcool

Londra, 22 mattina.

Nelle vicinanze di Seattle le elezioni locali venivano combattute fra gli anti-alcoolisti ed i partigiani della libertà dell'alcool. Nel pomeriggio le elezioni parevano favorevoli ai proibizionisti. Poi la fortuna voltò. Allora un *coroner* proibizionista ebbe una ingegnosa idea: far servire al trionfo delle sue idee anti-alcooliste due cadaveri che si trovavano alla Morgue, di cui egli aveva la custodia. Egli pose i due cadaveri nella loro bare, alla finestra del suo Tribunale, alla quale pose dei giganteschi cartelli, sui quali si leggeva in scritto: «Essi sono morti alcoolici». Tutti gli elettori dovevano passare davanti a questa funebre mostra per recarsi nella sala del voto; ma la loro emozione li indusse senza dubbio a scacciare la lugubre visione per mezzo di qualche libito alcoolico, poichè alla fine della giornata la vittoria era restata ai partigiani dell'alcool.

L'arciduca ereditario d'Austria e le nozze di Moncalieri

Parigi, 22, mattina.

Telegrafano da Vienna all'*Excelsior*: «Sembra accertato che al matrimonio del principe Vittorio Napoleone e della principessa Clementina uno dei testimoni della Principessa doveva essere l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando. Improvvisamente si seppe che l'Arciduca non sarebbe più andato a Moncalieri e che in sua vece vi sarebbe stato il principe Filippo Sassonia-Coburgo, cognato della Principessa. Probabilmente ragioni politiche erano intervenute. Nondimeno, secondo il *Waterland*, i migliori voti dell'arciduca ereditario furono mandati alla sposa ed al principe Vittorio a Moncalieri».

Lo stato della Regina del Belgio peggiora

Bruxelles, 22, mattina.

Lo stato della Regina del Belgio ispira serie inquietudini. Il miglioramento, che era stato constatato ieri mattina, non è più continuato. L'ammalata ha avuto oggi un accesso di febbre. Dopo il consulto di stasera i medici si mostravano preoccupati. Essi credono però che, se non vi saranno complicazioni, la malattia seguirà il suo corso normale. La situazione, però, rimarrà critica ancora per parecchi giorni. I medici ritengono che la Regina dovrà fare la sua convalescenza nel Mezzogiorno della Francia. L'augusta malata si mostra oltremodo coraggiosa e fa di tutto per rassicurare il suo «entourage». Essa ha potuto leggere personalmente telegrammi di simpatia che le sono rivolti da ogni parte. Il Re è oltremodo addolorato e sta la maggior parte della giornata al capezzale della Regina.

La famiglia imperiale russa a Cannes?

Parigi, 22, mattina.

L'*Eclair* ha da Cannes: «Un giornale della Costa Azzurra annunzia che lo Czar, la Czarina ed i loro figli starebbero per giungere a Cannes e passarvi qualche tempo, a causa del cattivo stato di salute dell'Imperatrice. Per questa ragione, la squadra francese ha ricevuto l'ordine di ancorarsi nella rada di Villafranca». Il giornale aggiunge di avere attinto quest'informazione a fonte degna di fede.

La Triplice sarà rinnovata

Berlino, 22, mattina.

La *Vossische Zeitung* pubblica un articolo intitolato «Tentativi di sollevazione» in cui esamina la notizia pubblicata dal *Matin* relativa ad un trattato fra Italia ed Austria. Il giornale liberale berlinese mette in dubbio la notizia del corrispondente del *Matin*. «Ogni volta che la Triplice è stata rinnovata, tutte le Potenze hanno ricevuto avviso della rinnovazione. Il trattato sarà rinnovato senza dubbio, perchè proprio negli ultimi anni l'Italia ha cominciato a vedere il valore della Triplice. La vigorosa condotta dell'Austria e della Germania durante la crisi dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, ha aperto gli occhi a molti italiani. Quanto ad una divisione delle sfere di influenza, essa costituirebbe una impossibilità politica, date le direttive delle politiche, non solo dell'Italia e dell'Austria, ma anche della Germania. Quello che non accadde prima della rivoluzione turca, non può più accadere. La notizia va messa fra i tentativi di sobillazione della nuova Turchia contro la Triplice, che appaiono anche troppo spesso nella stampa francese».

L'azione della Rumania è con la Triplice

Vienna, 22 mattina.

Si trova ora a Vienna l'ex presidente del Consiglio di Rumania, Pietro Carp. Intervistato ieri da un redattore della *Neue Freie Presse* ha dichiarato: «Io non ho bisogno di ripetere che non esiste affatto la convenzione militare fra la Turchia e la Rumania. E' chiaro che se sorgessero complicazioni internazionali nelle quali fosse trascinata anche la Rumania, noi ci troveremmo dalla parte della Triplice, perchè gli interessi della Rumania si accordarono completamente con quelli della Triplice. Noi abbiamo ogni simpatia per la Turchia, e desideriamo il suo consolidamento, onde, ci uniamo ad essa indipendentemente dalla Triplice, perchè la Rumania sa bene di apprezzare il valore della Triplice. E' esclusa ogni nostra azione, la quale non sia compiuta d'accordo con essa. Io non mi posso figurare un'azione della Rumania nei limiti di una questione balcanica puramente locale, perchè ogni azione da parte nostra condurrebbe ad una conflagrazione internazionale. La nostra partecipazione ad una guerra che venga da parte turca potrebbe solo essere imposta da una questione europea».

Una balena in secco

Parigi, 22, mattina.

Mandano da Dunkerque che in seguito alle recenti tempeste, il mare ha gettato sulla riva, ad alcuni chilometri da Dunkerque, una enorme balena misurante 18 metri di lunghezza. La coda non è da meno di 4 metri di curvatura.

Cavalieri dell'Ideale

Gualtiero Castellini dedicava i suoi *Eroi garibaldini* a Giuseppe Cesare Abba «inspiratore e maestro»; ma il giorno stesso che il libro è comparso per le stampe, l'Abba improvvisamente moriva: così l'omaggio che il discepolo, con gesto di venerazione, porgeva al maestro, alla sua giovinezza d'altri tempi battagliera e canora e incontaminata, alla sua vecchiezza d'oggi, memore ed alacre e incontaminata sempre, si tramutò dolorosamente nell'omaggio alla memoria del grande morto. E, forse, costituì il fiore più bello — fiore di pensiero e fiore di sentimento — che mano d'italiano abbia deposto su quella bara illustre e sacra. Nell'ultimo viaggio, da Brescia, fremente l'ira leonina delle sue giornate eroiche, a Cairo Montenotte, giocondo d'aspra forza ligure, quando la voce dell'aedo di guerra fu muta, cantarono indistinte tutte le voci de' suoi compagni d'arme, caduti nell'impeto d'un assalto o nel furore d'una difesa, o dispersi, prostrati dall'età, per tutte le provincie della penisola: de' suoi compagni d'arme ch'egli aveva tratti dall'oblio in cui li abbandonavano i figli, perpetuandone le figure, le più fiere e le più umili, ugualmente, nel bronzo della sua prosa. E non i discorsi funerali e le commemorazioni ufficiali furono la celebrazione che gli convenne, l'epicedio suo degno, ma quel coro di morti e di moritori, che risuonò alto così che noi non l'udimmo. Non l'udimmo; e forse l'unico riflesso di esso, che vibrò oltre i confini della nostra vita cotidiana, del secolo nostro meccanico ed utilitario, l'unica manifestazione a noi accessibile, è stata questo libro, di cui l'autore stesso con semplicità dice: «Io ho desiderato, e spero di non essere tacciato di troppo ardire, dare all'Italia un catalogo di altri Mille, che non siano i Mille argonanti riuniti dalla fortuna or sono cinquant'anni su due navi in rotta per la Sicilia: ma i nuovi Mille dell'eroismo, venuti alla rassegna ultima in queste pagine dalle *pampas* americane o dai gelidi campi di Francia, dalle sponde del Ticino fiorenti a primavera e dalle sempre aulenti rive siciliane, dalle zolle dell'Agro e dalle balze del Trentino: raccolti in due mondi a traverso trentacinque anni di guerra, e avvicinati in una schiera sola non più dalla fortuna, ma dalla valentia. Un'Italia più ricca di poesia e più forte di patriottismo avrebbe celebrato in un catalogo omerico questi suoi figli, e allo storico sarebbe oggi concesso d'indagarne la psiche in un libro possente ed audace; ma la mancanza di materiale raccolto dalla tradizione ha fatto sì che nè il poema potesse sorgere dalla fantasia, nè l'analisi critica ricostruire con l'intuizione, perchè la coscienza italiana non è ancora sufficientemente evoluta per poter comprendere questi suoi eroi di ieri: è come uno strumento musicale sprovvisto di quelle corde su cui il ritmo possa vibrare ed echeggiare. Questo libro, purtroppo, non potè riuscire che un arido libro di gesta (se arida può riuscire, quantunque misera, una celebrazione di eroismi) e non ripara che ad un colpevole oblio: voglia fortuna che esso inspiri il canto al poeta di là da venire, e la critica al filosofo della storia».

Il libro del Castellini non è dunque una storia della varia gesta garibaldina: è una raccolta di biografie dei personaggi della gesta, che diciamo minori solo rispetto al protagonista, all'Eroe che si leva sopra essi di tutta l'altezza della sua figura cui la fantasia popolare attribuì le proporzioni del semidio. L'Eroe da questo libro è esulato: l'autore ha compreso che se egli avesse voluto dire di lui insieme con i suoi seguaci, egli solo, nel quadro, sarebbe apparso; e nel fulgore della visione di lui, sarebbero rimaste indistinte le fiammelle delle altre figure. E volendo invece, appunto, fare apparire queste ultime nella loro luce personale, lo storico le ha considerate per sè stesse, a una a una, individualmente; e ha pensato e ha sentito che l'unità del libro sarebbe consistita in uno spirito che in ogni individuo si manifestava, da quello spirito per cui si sono raccolti insieme nella vita, per cui noi li accomuniamo nella memoria. Non solo; ma ancora ha intuito che egli, scrivendo, e noi, leggendo, al di là dell'individuo, al di là dell'episodio, avremmo sempre, necessariamente, avuto presente, avremmo sempre sentito imminente l'uomo di cui nel libro non è fatta menzione particolare, ma in virtù del quale ci appaiono memorabili questi individui, in virtù del quale l'episodio ha avuto la sua ragion d'essere.

Il valore storico di questo libro è, senza dubbio, notevole: in esso l'autore, se non si afferma con una speciale incisività e suggestività di stile, se non s'impone con una ampiezza di visione e con una potenza di penetrazione eccezionali, rivela però buone doti di studioso: accuratezza nello studio del documento, avvedutezza nell'interpretazione di esso, obbiettiva serenità nell'esame e nell'esposizione; rivela sopratutto un caldo amore alla materia che tratta, e una conoscenza di storia garibaldina profonda. Per una critica del libro, bisognerebbe riprendere alcune delle figure in esso illustrate, e indagare come l'autore le ha ricostruite, e determinare il valore della sua ricostruzione: sarebbe uno studio d'analisi particolare, che può interessare e può avere importanza per lo specialista; ma non sarebbe quello che io credo più adatto per dare un'idea degli *Eroi garibaldini* del Castellini: non rispecchierebbe, sopratutto, l'impressione che sul lettore fa questo libro, il quale, nell'intenzione dell'autore, lodevolissima, non si rivolge al dotto e allo specialista, ma ad ogni italiano cui questo nome imponga l'orgoglioso dovere di indagare e di meditare e di celebrare la tradizione sua grande. Quando si è giunti all'ultimo capitolo del libro — alla pagina che rammemora i funerali di Menotti Garibaldi, il primogenito dell'Eroe, l'epigono «che fra le sue virtù ebbe il culto del silenzio vigile e della brevità possente», che «stette sempre come una mole di volontà, talvolta troppo in discordia con la viltà dei tempi»; quando, dopo la lettura, si rievocano, dentro le visioni successivamente suscitate dinanzi a noi dai personaggi e dagli episodi, ed esse, riguardate, acquistano colori e risalti nuovi, si compensano e si equilibrano a vicenda, impallidendo l'una e lumeggiandosi l'altra, e fondendosi tutte nell'insieme e adattandosi nella prospettiva del quadro compiuto, allora i lombardi dai nomi illustri, Medici, Sacchi, Dandolo, Manara, Guerzoni, Sirtori, Nullo, Missori, Cairoli, i liguri più intimamente cari all'Eroe, Mameli, Bixio, Canzio, Abba, i piemontesi austeri, Avezzana, Corte, Simonetta, gli emiliani alacri e giocondi, Mario, Fabrizi, Tanara, i veneti usi alla cospirazione antiaustriaca, Nievo, Manin, Bronzetti, Muratti, Venezian, i toscani arguti, Bandi, Civinini, i marchigiani, Elia, Cantoni, e i romani, e gli umbri, e i sardi, e i meridionali, Cosenz, Nicotera, e i siciliani, Crispi, Carini, La Masa, tutti questi, i cui nomi ci ricordano una gloria individuale e la regione che li vide nascere, e gli altri ancora, d'ogni provincia della penisola, il cui nome è meno noto, ma il cui cuore non fu meno generoso, tutti si confondono, spiriti varii e indocili, in un'unica aspirazione di italianità, che fu nelle loro opere, fu nel gesto con cui offrirono il petto alla fucileria nemica con un ardore d'imperitura giovinezza, non meno che nelle loro parole, sempre immensamente più umili del fatto. E ancora: quando agli italiani, noi riaccostiamo gli ungheresi austeri, Türr, Tüköry, il sognante polacco Milbitz, e gl'inglesi e i francesi, e i tedeschi, e gli svizzeri, che furono a Garibaldi non meno fedeli e non meno cari degli italiani, sì che nella compagine de' suoi seguaci perdettero il nome di stranieri, noi ci avvediamo che i «garibaldini», gli «eroi garibaldini» ebbero diritto a questo nome, non per l'accidente fortunoso che li fece parte della schiera amorfa errante con fami e vigilie, con battaglie e tempeste, dall'America del sud alla Borgogna, ma perchè affermarono nella storia del mondo uno spirito loro proprio, che costituì il fondo comune di tutte le loro coscienze individuali, che diede un atteggiamento unico a tutte le loro imprese personali: quello spirito che il Castellini ha sentito avrebbe formato l'intima unità del suo libro episodico, e per cui ogni esplicazione ed ogni momento della gesta garibaldina sono caratteristici e non contrastanti gli uni con gli altri: quello spirito il cui culmine ideale è il cuore immenso di Garibaldi, e le cui radici umane sono i fremiti d'irrequietezza e i vaghi ardori d'azione e le confuse aspirazioni di rinnovamento che germogliarono e bulicarono tra le lascivie e i tumulti dell'Europa settecentesca, e che si rivelarono, forse, allora, nel vagabondaggio fortunoso di qualche celebre avventuriero o nel sogno effimero di qualche poeta mancato.

Quelli che intorno a Garibaldi furono come i paladini intorno a Carlo Magno, come i marescialli dell'impero intorno a Napoleone, e gli altri, che seguirono l'invito del Duce meno d'appresso, erano tutti agitati da irrequiete disordinate ansie, contrastanti con l'età in cui vivevano: erano spiriti di ribelli, di sognatori, di cospiratori, di filibustieri: spiriti romantici, in una parola. In ciascuno di essi c'era la tempra di un bandito cavaliere e di un corsaro onesto; ciascuno di essi era impaziente d'azione, e mal soffocava nel suo petto il tumulto di una giovinezza prorompente. Erano i figli rivoluzionari della grande rivoluzione del secolo XVIII, rimasta incompiuta a quel punto in cui, essendo piena la distruzione, poteva cominciare la ricostruzione; ed erano i figli guerrieri dell'epopea napoleonica, troncata a mezzo da una fatalità strana di eventi. Avevano nel sangue, quindi, la ribellione e l'obbedienza: la ribellione più violenta agli ordini costituiti della vecchia società, e l'obbedienza devota ed entusiasta per l'*homo novus* che avesse saputo emergere ai loro occhi all'altezza imperatoria del Duce. Avevano, uomini d'ogni classe e d'ogni regione, ignoti gli uni agli altri, bisogno d'uno che adunasse tutte le loro energie solitarie, tutte le loro aspirazioni disordinate in un fascio, che le unificasse, le compenetrasse, e ne facesse una forza sola, diretta a un ideale ben preciso. Se questo fenomeno non fosse avvenuto, essi avrebbero mancato la loro vita: si sarebbero sperduti nella volgarità cotidiana del vivere borghese, o si sarebbero perduti lasciando libero il freno alla loro irrequietezza, e sfogandosi in passioni e in tumulti fortunosi; e sarebbero rimasti, con impronte più profonde e più caratteristiche, come i loro precursori solitari del settecento, degli avventurieri dissoluti o dei poeti mancati. Ma il fenomeno si produsse; e un uomo, un genio, sorse a raccoglierli in una sola idea e in una sola azione. Ed essi, necessariamente, lo riconobbero come colui che inconsciamente attendevano. E lo riconobbero perchè egli non parlò: agì. Un profeta evangelico li avrebbe lasciati indifferenti; il profeta operatore li attrasse nell'orbita della sua azione, e ne fece gli eroi della sua impresa. E quel profeta era tale, in quanto era animato dallo stesso spirito in essi disperso; ma ne era animato in modo sublime, e se n'era fatto coscienza, e, governandolo, ne aveva veduto e sentito il fine. Al di là del malcontento e dell'ansia di ciascuno, egli aveva sentito che si agitava, come nel suo cuore, una sola idea, grande di semplicità e di bontà: un'immensa idea umana, che poteva esprimersi con parole diverse di libertà, di giustizia; ma che sopratutto doveva affermarsi con la lotta contro la tirannide, contro il sopruso, contro l'egoismo. Egli fu il rivelatore e fu l'agitatore. Nella storia del mondo egli sorge con la figura monumentale dei grandi conduttori di popoli, di Mosè, di Maometto, di Napoleone... Ma è qualche cosa di più di un conduttore di popoli: è un dominatore di coscienze e di individui, senz'essere un mistico e senz'essere un tiranno. Al di là dell'Italia, egli vide l'umanità; — e anche questa visione, come in lui, era in coloro che lo seguirono, e rimane caratteristica dell'impresa garibaldina.

Spesse volte io mi sono chiesto le ragioni per cui la gesta garibaldina acquistò una così vasta e così complessa importanza nella storia civile; e più ancora, la ragione per cui essa ebbe così intimi riflessi di simpatia presso tutti i popoli latini, da assorgere a costituire per essi la più alta e la più potente affermazione di razza in un secolo convulsivamente agitato e rinnovatore. Non è certo come impresa guerresca che questa gesta si impose; e nemmeno forse l'importanza le deriva dall'avere concorso alla liberazione e alla unificazione dell'Italia, e tanto meno le deriva dal carattere particolare dell'antipapismo: la ragione per cui essa venne assumendo agli occhi dei contemporanei e agli occhi nostri le proporzioni gigantesche dell'epopea, è più intima: è in quello spirito stesso, che noi le abbiamo riconosciuto, romantico, di cavalleria e di universalità. «Cavaliere dei popoli», fu chiamato Garibaldi; e nessun titolo che gli fu attribuito, io credo, gli si addatta meglio di questo; «cavalieri dell'ideale», possiamo noi chiamare i garibaldini; e nessun attributo conterrà un giudizio più preciso del carattere loro e dell'opera loro. Quella insofferenza che li agitò del vecchio ordine sociale, quei loro furori di libertà, quel loro atteggiamento di paladini degli oppressi e di giustizieri d'ogni tirannide, li rendono degni di questo titolo. E in questo titolo è implicito anche il riconoscimento di un'altra loro caratteristica: l'ingenuità. Un'ingenuità fresca e giovine, di uomini che fanno la politica con il cuore, rivoluzionando la carta d'Europa e riformando i governi senza tenere conto della forza della tradizione storica, e delle contingenze diplomatiche, e dell'egoistico utilitarismo degli individui... Un'ingenuità santa che li accompagnò dalla giovinezza sognante e combattente all'oblio di qualche cimitero di paese, o alla vecchiezza solitaria, in cui, sdegnosi del mondo, i migliori d'essi vivono gli ultimi giorni, fermi e intemerati nelle fedi antiche.

Il libro del Castellini può guardarsi meglio che come un'opera di storia: sulla nuova generazione ci sono molti che vanno liberandosi dallo scetticismo in cui si prostrò la coscienza latina durante questi ultimi decenni, e che cercano oltre l'opera cotidiana il lume della idealità: ad essi, di qualunque siano partito o fede, gli eroi garibaldini parlano il linguaggio imperituro dei cavalieri dell'Ideale.

Mario Bassi.

Gualtiero Castellini: *Eroi garibaldini* — 2 volumi — Bologna, Nicola Zanichelli, 1911.

Il monumento a Jules Ferry a Parigi



Il 20 u. s. si è inaugurato a Parigi, alla presenza del presidente della Repubblica, Fallières, e del presidente del Consiglio, Briand, il monumento a Jules Ferry, che, vissuto dal 1831 al 1893, fu sindaco di Parigi, poi capo del Governo, un'opera di alto interesse per la Repubblica e di cietta austerità morale.

L'inaugurazione di questo monumento fu specialmente clamorosa per l'aggressione di Briand per parte di un camelot du Roi.

Un grave incendio ad Azzate

(Per telefono alla Stampa).

Varese, 22, sera.

Stanotte, verso le ore 23, ad Azzate è scoppiato improvvisamente un grave incendio in un gruppo di case coloniche di proprietà di Colli Giuseppe, ed abitate, oltre che dal proprietario, anche dal contadino Magnini Giovanni e da parecchie altre famiglie parenti del Colli.

Il fuoco, alimentato dal fieno e dalla legna, in breve prese proporzioni spaventose, così che, temendo potesse cagionare un vero disastro, subito furono chiamati i pompieri di Gazzada e quelli dello stabilimento Introini. Visto però che, malgrado il pronto accorrere dei pompieri suddetti con due pompe, e malgrado il lavoro indefesso prestato dalla popolazione, dal clero, dall'Autorità locali e dai carabinieri, non valeva ad arrestare la violenza dell'elemento distruttore, vennero inviati dei ciclisti a chiedere aiuto a Varese, di dove subito fu fatta partire una squadra dei nostri pompieri con una pompa, e una squadra della Croce Verde, guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, al comando del vice-commissario di pubblica sicurezza avv. Sacchi.

L'incendio, verso giorno, dopo molti sforzi fu circoscritto e spento.

Non conoscendosi finora la causa che possa aver fatto scoppiare improvvisamente un sì grave incendio, l'Autorità aperse un'inchiesta.

Il danno è grave, coperto però di assicurazione.

Il nuovo palazzo della Zecca di Roma



A Roma, domenica scorsa, ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo palazzo della Zecca, che viene riprodotto nella nostra fotografia.

Un procuratore del Re derubato della toga

Livorno, 22, sera.

Il caso di un procuratore del re, che viene derubato della propria toga, non è certamente un caso nè volgare, nè consueto.

Il fatto è avvenuto nel nostro Tribunale penale. Ieri l'avv. Emanuele Tognelli, sostituto procuratore del Re, entrando nella propria stanza, pochi minuti prima che cominciasse l'udienza, constatò che una sua bellissima toga, di panno nero, ornata di cordoni e nappe d'argento, del valore di 100 lire, era scomparsa. Il magistrato, nel proseguire le indagini, ha pure accertato che un cassetto della sua scrivania era stato forzato, e che ne erano state asportate diverse carte. Sul fatto è stata aperta un'inchiesta, ma finora le indagini per rintracciare il ladro sono state infruttuose.

Drammatico arresto di un ladro

Varese, 22, notte.

La scorsa notte a Busto Arsizio i carabinieri, che da tempo stavano ricercando uno dei capi banda delle numerose imprese ladresche compiute in questi ultimi tempi, saputo che il ricercato Isolani Paolo si trova a dormire presso la sua amante, circondarono la casa nella speranza di poterlo arrestare. L'Isolani, quando sentì bussare alla porta dell'abitazione dell'amante, anzichè aprire l'uscio, aperse la finestra e saltò abbasso dal secondo piano. Cadde in malo modo e riportò gravi contusioni alle gambe. I carabinieri gli furono subito addosso e lo trassero in arresto. Un altro compagno fu pure nella stessa notte arrestato nei pressi di Arona: egli è certo Lattuada Giuseppe.

La calma ristabilita nell'Ateneo di Padova

Padova, 22, notte.

In seguito ai disordini avvenuti ieri nella scuola di medicina, oggi seguì un'altra riunione, alla quale intervenne il prof. Bonomi, accompagnato dal rettore. Il prof. Bonomi si dichiarò disposto ad accogliere i principali *desiderata* degli studenti. La vertenza quindi si ritiene definitiva.

Miss Leneve



La signorina Leneve fu la segretaria e l'amante del dottore Crippen; e dopo la scomparsa della moglie di questi, tentò fuggire con lui in America. Arrestati, furono, come è noto, processati entrambi: il dottor Crippen, imputato di uxoricidio, fu condannato a morte; miss Leneve invece fu assolta e mandata libera da ogni accusa di complicità nel delitto.

Come finì l'idillio
d'un grande tenore

Milano, 22, sera.

La bella ex-fidanzata di Caruso continua a fare il broncio, e che broncio! Caruso, certo, non può convenire nel sentimentalismo ingenuo di Lamartine. Il quale diceva che un piccolo broncio, un solo piccolo broncio di due deliziose labbra femminili vale più di cento sorrisi. Egli oggi, guardando dietro a sè in questa sua storia sentimentale, non potrà che dividere l'errore che Feuillet, nel suo astuto intuito psicologico, aveva del corruccio delle donne: il quale ha sempre, egli diceva, una forte ripercussione nel portafogli dell'uomo paziente ed indulgente. In verità questa ripercussione è stata così viva per Caruso, che egli ha dovuto resistere all'urto per non essere travolto. La reazione di un uomo alle pretese di una deliziosa donnina, è subito pretesto, come avvenimento che turba le consuetudini, a scalpore di scandalo. Le cronache giudiziarie si sono impossessate della ripercussione e della reazione tra l'ex-fidanzata ed il divo. Gli hanno dedicato colonne, formulando auguri affinchè la bella fidanzata riconducesse il sorriso sulle labbra. Ma la graziosa signorina ha una caparbietà deliziosa e tutta femminile. Oltre Oceano se ne riparla ora con particolari fantastici e commenti inesatti. Le cronache nostre dunque non possono ancora tacere, anche se ciò forse non possa garbare a Caruso. Ma se egli appartiene, come dicono enfaticamente i giornali musicali, al par di Giove ad un Olimpo, dovrà rassegnarsi che si parli e rinarri come e perchè una nuova Danae abbia preteso che egli si cangiasse per lei in pioggia d'oro. Dei grattacapi amorosi di Giove sono piene le cronache mitologiche, e sì che a quei tempi non c'erano ancora nè giornali, nè giornalisti indiscreti!

La prima pagina di questa storia amorosa di Caruso potrebbero avere tutto il sapore ed il profumo tenero di un idillio di Teocrito, o, se non vogliamo andare tanto a ritroso nei tempi, la sentimentalità di un romantico racconto di Murger. L'amore si appiatta dappertutto, dice la canzone. Anche in una scatola di cravatte, dunque. Il divo, come ogni mortale, ebbe bisogno un certo giorno di giugno, due anni fa, di rifornirsi di cravatte. Entrò in un elegante negozio di Milano. Nel negozio era una commessa appena ventenne, ma bella quanto più bella vi piaccia immaginare. Caruso divise la sua attenzione ammirativa tra le cravatte ed il dolce viso della fanciulla, che gliele porgeva per la scelta. Se Caruso avesse ricordato la burlesca superstizione di Paul de Kok, che consigliava, prima d'ingaggiare amore con una donna, d'osservare sotto quale o con quale simbolo ella si presentasse, avrebbe diffidato della bella fanciulla che gli offriva, con gesto compito e leggiadro, una cravatta di prima qualità! Caruso non ci badò veramente, incauto e fiducioso come un Dio dell'Olimpo...

La ragazza gli piacque e pensò tosto al modo di non privarsi più del conforto estetico della sua vista. Per questo scopo, come si sa, sono tre i mezzi: fare della donna che è fonte di tale conforto la governante di casa, l'amante, o addirittura la moglie. Caruso, per prudenza forse istintiva, s'attenne al primo mezzo. Declinò il suo nome e le sue qualità, il che impressionò molto la bella commessa. Poi confessò con calore la sua ammirazione, il che riempì di meraviglia e di orgoglio l'anima della giovanetta, e finì col proporle di seguirlo come governante di casa sua. Crebbe la meraviglia nella signorina, ma l'orgoglio, ah! l'orgoglio! ebbe una fiera sfida. Anche una commessa non ancora ventenne, almeno per intuito, può conoscere perfettamente la psicologia di un uomo, e magari di un grande tenore. Caruso parve infatti in quel momento non adontarsi del rifiuto e non pensare a nessun altro dei mezzi surriferiti. Ma però, nel congedarsi, galantemente promise alla bella commessa bruna e dagli occhi ardenti come la terra ove nacque, di ricordarsi di lei anche da lontano.

Aurora

E' incauto chi lascia ad una donna, che non sempre può essere Penelope, il filo per tramare la sua tela di sogni, attendendo... Caruso, da gentiluomo, ciò che promise mantenne. Scrisse e mandò alla fanciulla un orologio d'oro. La fanciulla, commossa, ringraziò...

Una fanciulla che scrive all'uomo che l'ammira può avere delle ingenuità sincere e delle ingenuità... maliziose; ma entrambe efficaci come istintivo. La bella commessa mentre sollecita notizie di lui e dei suoi bimbi, che tanto la interessano, promettendo che gli risponderà sempre puntualmente, con una grazia birichina e civettuola, azzarda un'insinuazione che non potrà non aver fortuna nel cuore di Caruso, accennando con garbo a *qualche cosa* che lo possa aver fatto sostare a Parigi. Tutti gli uomini, non solo un gran tenore, per quel fondo di vanità che fa sedimento in ogni animo maschile, si lusingano e si compiacciono di queste piccole malizie comuni a tutte le donne, che lasciano credere che anche uno scarso intelletto d'amore.

Caruso risponde per dare notizie dei bimbi e per garantire che quel tal «qualche cosa», se mai, non portava gonnelle. Non solo a proposito delle ciliegie si può dire che l'una tira l'altra. Per i bimbi, oltre che le ciliegie, vi sono le bugie; per gli innamorati, oltre che le bugie, ci sono i baci e le lettere. Per ora, tra Caruso e la graziosa cravattaia, siamo ancora soltanto alle seconde e non ai primi e forse anche in avvenire non andremo oltre durante la storia di questo idillio.

Il cervello ed il cuore della leggiadra commessa, nel pensiero del tenore, che non le ha cantato, ma le ha detto sommessamente ed intensamente le tenere cose che suggerisce l'amore, s'esaltano.

«Sono otto giorni che non la vedo e mi sembrano anni».

Il desiderio e l'amarezza conducono facilmente al rimpianto. «Se avessi ragionato in quel momento sulla sua proposta l'avrei seguita».

Il rimpianto a sua volta conduce facilmente ad una determinazione improvvisa di resipiscenza, ed in certi frangenti, per una ragazza che sente un po' di vanagloria nell'amore, non è così gran passo dal dire al fare, che non possa tentarlo con buone speranze. La bella commessa telegraferà a Londra: «Decisa a venire. Venite a prendermi».

E' vero che ella dirà che non solo l'orgoglio di essere vicina, più vicina che fosse possibile al grande tenore, la determinò, ma una improvvisa ed irrefrenabile ribellione alla stagnante meschinità della sua esistenza. Ella scriverà un giorno a Caruso che aveva avuto degli screzi col proprietario del negozio, che era indispettita, che ha fatto un colpo di testa.

Una ragazza a modo, pur facendo un colpo di testa, non la perde per ciò. La graziosa commessa ha atteso una risposta con calma fiducia. Dice il proverbio: *Tout vient à point à qui sait attendre*. Il processo graduatorio attraverso a quei tre mezzi di cui vi dissi sopra, si era andato maturando nell'animo di Caruso. Egli ha risposto, ma non ha scritto una lettera da padrone a governante, ma un piccolo poema di amore. La fanciulla è felice. «Sono fortunatissima — ella scrive — di essere nel vostro cuore». Fa giuramento come si conviene ad ogni ragazza che impegna per la prima volta i palpiti del suo amore. «Prometto amarvi sinceramente, perchè non possiedo altro al mondo che l'onore e la fedeltà». Secondo i principii assai di una moralità rigida, che alcuni scioperati dicono non più di moda, la signorina aveva dunque un bel patrimonio.

Caruso, intenerito, regala il suo ritratto. La vezzosa cravattaia è raggiante di gioia: «Mio amato Enrico. Oh, che giorno felice! La tua fotografia!» E batterà le piccole mani per la gioia, come un bimbo al balocco desiderato.

Il processo graduatorio è compiuto. Se col tempo maturano le nespole, matura pure l'amore, e anche senza la paglia. Caruso, tra i tre mezzi, senza nemmeno un leggero appoggio sul secondo, si è deciso formalmente per il terzo...

Fatti i diplomatici approcci, chiede alla fanciulla notizie biografiche della sua famiglia e la fanciulla risponde coll'esattezza burocratica di un ufficio di anagrafe e con un esatto commovente, ricordando la poca fortuna che ha sempre avuta la sua famiglia...

Non si può fare rimprovero alla bella commessa se da questo momento ella non abbia più la mente fissa ai suoi umili e piccoli doveri di cravattaia. Ha una tempra forte, lo dimostreranno gli avvenimenti di poi. Ma certe emozioni vincono e snervano anche il più gagliardo e ben ordito sistema nervoso. Ella da tre giorni si trova a casa indisposta. Le cure del negozio l'hanno affaticata. Con il caldo, non avvezza al lavoro (ecco... una piccola vanità spiegabile e perdonabile!), soffre un po'.

Meriggio

I padroni intanto muovono lagnanze. Le assenze dal negozio, dicono essi, sono ingiustificate. Si minaccia alla signorina di trattenerle lo stipendio in relazione ai giorni di assenza. La dignità della futura sposa di Caruso è in pericolo d'offesa. Il tenore, giustamente dignitoso, consiglia alla fanciulla di abbandonare il modesto impiego. Curi in casa il completamento della sua istruzione. Penserà lui ad ogni cosa. La ragazza non se lo fa dire due volte, come del resto avrebbe fatto ogni ragazza che si fosse trovata nelle stesse condizioni. Tre anni prima ella studiava il pianoforte ed il francese, ma dovette troncare lo studio per mancanza di mezzi. «Ora tu vuoi che io studi una lingua straniera? — domanderà all'amante lontano. — Scegli tu quale desideri ed io mi metterò con animo a studiare. Mi licenzierò dal negozio».

Un grande tenore ha molte occupazioni. Caruso ritarda un po' la risposta. La signorina, questa volta impaziente, è inquieta e trepida.

Gli ricorda con dolce rampogna che una volta gli scriveva con più affettuosa sollecitudine.

Ma capita sempre quello che deve capitare — dice Dickens — e l'attesa lettera giunge infatti. Caruso promette che si sposeranno tra due anni, ma ella riprenda lo studio del francese, dovendo a suo tempo seguirlo nelle sue peregrinazioni artistiche. In fondo però all'animo dell'innamorato lontano c'è ancora il rovello della diffidenza e del dubbio. Come mai, le chiede, hai saputo volermi bene così presto? Perchè ti sei deciso a telegrafarmi improvvisamente solo dopo avermi visto per qualche momento mentre compravo le cravatte? Nella tua condotta verso di me seguì solo il tuo impulso o non il suggerimento di qualcuno?

Caruso è convinto che nel confessare i segreti dei propri sentimenti le donne siano sincere. Lo conforta quindi la risposta della signorina, che acqueta ogni suo dubbio, dimostrando la spontaneità e la fermezza della sua affezione, dimostrazione che si conclude con un solo assioma: «Ti amo».

La signorina non è più commessa. Ha lasciato, con un certo orgoglio un po' burrato, le scatole delle cravatte ed il banco del negozio. All'innamorato lontano esalta la sua soddisfazione, racconta i commenti che la sua deliberazione ha sollevato in negozio, l'accerta com'ella però abbia saputo mantenere il segreto...

Ecco una virtù, che doveva da Caruso essere apprezzata molto come quel certo patrimonio, di cui la signorina si disse dovviziosa.

Caruso il 1.o agosto telegrafa da Ostenda: «Domani canto. Prega per me. Enrico.»

Oh! non dubbio! La signorina pregò collo stesso rinnovato fervore di quando bimba nella notte di Natale attendeva, invocante, Gesù Bambino. Ora ella veramente, sul guanciale di fidanzata, sogna invece l'amato lontano. Sogna! e come tutte le fanciulle e come la fanciulla della fiaba descrive al suo principe azzurro la felicità dei suoi sogni, facendo voti ardenti perchè i sogni divenino realtà tangibile.

Poi con un moto istintivo di circospezione e di pudore, ella teme che questa effusione di sentimento possa essere interpretata come una fratellanza avida di volersi accasare. No, no; creda il suo principe azzurro alla fresca ingenuità del suo sentimento! Intanto Caruso ha regalato mille franchi, e chiede alla fidanzata se abbia già fatto profitto in francese. Questa con gentile pensiero risponde da un modesto saggio: «*Henry* — ella scrive — *je vous embrasse bien affectueusement*». E ringrazia, anche a nome della famiglia, per lo *chèque*. Caruso vuole qualche bella fotografia della sua quasi Melisenda lontana, e le manda una «raccomandata» con altro denaro, affinchè possa acquistare una macchina fotografica. Ella, esultante, gli promette che gli manderà «un mucchio» di ritratti. Saranno in ricambio della fotografia che egli le ha inviato: fotografia in costume da teatro. La signorina, con una garrula loquacità ed un entusiasmo infantile, gli confessa, senza reticenze di pudore inutile, d'averlo trovato «molto bello e di forme ben tornite nella maglia di seta». La sua ammirazione la spinse a contemplare lungamente la fotografia, riflettendola con giuoco e vezzo infantile anche nello specchio, davanti al quale si era indugiata in abito succinto, poichè era scesa allora allora dal letto quando il gradito messaggio le venne recapitato. La grazia infantile ed un'ingenuità che certo meritava un po' di indulgenza sapiente di psicologia, non piacque al tenore lontano, che non s'attarda attorno ai sottili studi della psiche. In tono piuttosto vibrato fa notare alla fidanzata «la scorrettezza del suo stile», e le esprime il timore che ella non sia in grado di poter essere presentata in società.

Tramonto

La signorina rimane afflitta ed in corruccio come una bimba viziata, strapazzata per la prima volta dal babbo.

A questa lettera ella risponde con le lacrime agli occhi: «Mi accorgo che sei molto annoiato». Una piccola tarma incominciava a rodere il canovaccio sul quale i due sposi andavano ricamando il loro idillio. Lui diventa insistente: non sempre garbato nel rimproverare tutte le piccole *gaffes* di lei. Si offende di troppo bonarie confidenze: ha già qualche piccola allusione ad una possibile rottura di rapporti: vuole che le scriva a lungo, e non risponde; azzarda delle domande molto intime. La signorina costretta a rispondere e per obbedienza a vergare lunghe lettere non sa fornire il suo stile, modificarlo come una il cappello. Non sapendo più che dire, esauriti gli argomenti che sono nel trattato dell'amore, dovrà anche tentare le questioni più bizzarre: «Soffri il solletico tu? Sento le mani pungermi dalla voglia di solleticarti». Caruso non è meno eccentrico in certe domande interessandosi per esempio più dell'igiene del comodino che della fidanzata stessa, la quale affannosamente, per tema che di lei possa concepire una meno perfetta impressione, risponderà per rassicurare il fidanzato, che l'igiene del suo comodino è inappuntabile e che i fratellini l'hanno mutato in un grazioso ripostiglio di giocattoli... Se Caruso la può rimproverare di poca dimestichezza colla grammatica, deve però accorgersi che la franchezza dà alla sua bella amica lontana, una certa abilità, per rispondere ad alcune domande, un po' inquietanti, forse perfino indiscrete, che parrebbero suggerite da uno spirito o troppo egoisticamente pratico o troppo maliziosamente caustico. Ad una di quelle domande, a mo' d'esempio, dovrà rispondere che non risponde. E perchè? Ma perchè è una ragazza molto per bene, educata alla più rigida vita di famiglia. E' stata corteggiata, ma ha respinto sempre tutti e non ha mai amoreggiato con nessuno. La maliziosa sfacciataggine dell'innamorato lontano non merita forse una punizione? Ma certo! Non dubitate: la signorina ha una fertile fantasia nell'immaginare le punizioni per le indiscrezioni del suo quasi Jaufré Rudel.

Il barometro dell'amore dei due fidanzati (poichè Catullo Mendès afferma che nel corredo di ogni amore ci deve essere un barometro) segna ormai tempo variabile.

Caruso nelle sue alternative di buono e cattivo umore ha proposto alla signorina di venirlo a raggiungere a Berlino. Esulta la fidanzata lontana e gli annunzia che volerà da lui, ma come ogni signorina per bene, sotto le ali di babbo. Caruso conviene che così deve fare una signorina che sta per divenire una buona fidanzata ed un'ottima moglie, e l'esorta a provvedersi prima di parecchi vestiti e *toilettes*, pregandola, graziosamente, di mandargli la nota dell'importo. La signorina risponde dopo poco tempo: «Ho ordinato dieci abiti, un *paletot* ed un mantello e tre cappelli». Caruso manda uno *chèque* di settemila lire e consiglia il babbo e la signorina di fare coincidere la data dell'incontro con quella di un banchetto offertogli a Berlino. La signorina risponderà a volta di corriere che è felice ed è felice anche il babbo di potere partecipare ad un pranzo in onore dell'innamorato, di cui è così fieramente orgogliosa.

Ed al 18 ottobre l'incontro avviene a Berlino. Il sensibile barometro dell'amore, non si sa perchè, incomincia in questo punto a discendere in modo inquietante...

Forse babbo è un uomo troppo rigido e severo. Ad ogni modo la signorina, ha dovuto poi così riassumere le sue impressioni su quell'incontro: «Enrico mi ha accolta con molta effusione di gioia e in modo corretto. Si permise una sola volta di baciarmi la mano sulla scalla della mia camera...».

La fidanzata però partecipò al banchetto. Due giorni dopo ella è di nuovo a Milano coll'animo

inquieto e non sgombro da qualche preoccupazione.

Caruso non scrive più. Il barometro è sceso fino a segnare tempesta!

Nelle tempeste d'amore hanno le donne una bussola sicura per raggiungere la meta unica che è sempre la conquista dei propri diritti: essa è la costanza nei loro propositi.

La signorina, con pertinacia non sfiduciata dall'insuccesso, subissa il tenore di lettere, lo supplica, lo prega, lo esorta, lo consiglia, gli impone di risponderle e lungamente. Chi la dura la vince. Caruso s'arrende, ma la sua risposta è più crudele del silenzio per il cuore della povera signorina. Egli senza ambagi e reticenze pietose, le dice di non aver più la possibilità di poter mantenere l'impegno di sposarla, la sua vita nomade d'artista non gli consentirebbe di fare un passo simile. Ha riflettuto fin troppo e poichè sono ancora in tempo possono lasciarsi da buoni amici. Conserverà di lei la migliore impressione ed è disposto a riparare la perdita che le è potuta derivare dall'aver dovuto lasciare il piccolo impiego da cravattaia. E poi, e poi vi sarebbero altre gravi ragioni, per cui ella si sentirebbe infelice, anche se si sposassero! Sarebbero due infelici. Evitare il pericolo di questa felicità non è solo pensiero egoistico, ma pensiero di tenero altruismo verso la graziosa amica, cui la vita può serbare ancora maggiori fortune. Egli farà ad ogni modo quanto potrà per lenirle il dolore e cooperare a questa sua fortuna.

La signorina atterrita dalla crudezza irrevocabile della decisione di Caruso, medita a lungo, come tutte le signorine disilluse, sulla lettera: ella vuole ricercarne le ragioni che lo fecero dettare, vuole sollevare il misterioso velame di alcune frasi. Nella disperazione sua l'idillio assurge a solennità di tragedia. Suppone che egli abbia sposato in chiesa Ada Giacchetti.

Crepuscolo

Le sue lettere [illegible] ancora dolci [illegible] melanconiche, ma profondamente esotiche, l'ariera di morte — ne parlano solito le donne abbandonate. — Piuttosto la morte che esser lasciata sola. Vivere anche soffrendo quanto soffrire può un'umana creatura, ma restare al lato di lui che adora. La sua vita parrà un letto di rose perchè [illegible] fatto di spine. Ma le ghirlande di rose non si possono talvolta spezzare come le catene d'acciaio. Ella è legata a lui indissolubilmente. Crede ancora al suo amore. «Saremo felici lo stesso, anche senza sposarci».

Ma Caruso, come il marchese di Sevigné, sa che nell'amore sono sempre più pericolosi i favori delle belle donne che non i loro rigori.

Non risponde.

La signorina [illegible] i begli occhi sulla lettera, colla quale il tenore le ha tolte le credenziali per il suo cuore.

Il primo sospetto germogliato, affonda vieppiù le radici nell'animo suo. In un momento in cui lo sconforto le dà nuove energie per osare, scrive all'amato, manifestandogli chiaramente il suo dubbio ch'egli sia unito in vincolo religioso colla Giacchetti e che ne sarà le rappresaglie se mai sposasse col vincolo civile un'altra donna. Ella oltre, non esperta come Ninon de Lenclos. Il sacrilegio che costa più caro ad una signorina per bene, perchè spera di vincere ancora. E' sempre un'illusione che in amore ci fa credere più forti.

Ma Caruso s'è ormai appigliato ad un sistema molto comune, non sempre il più efficace, è vero, ma del quale, ad ogni modo, l'esperienza non ne ha suggeriti dei migliori agli uomini che si trovano in simili contingenti amorosi. Si chiude in un assoluto silenzio.

Nella mente allora della signorina il sospetto si orienta verso un pensiero che in tutt'altra occasione potrebbe dirsi suggerito dalla più caustica ironia. Ella porta ad un ragioniere (e scrive a Caruso che l'ha dovuto [illegible] pagare) la fatale lettera di congedo. Il ragioniere, tramutato in segretario galante o in maestro di psicologia amorosa, spiega chiaro e tondo, secondo lui, il significato della frase dubbia del tenore.

La signorina ha un grido eroico di rassegnazione appassionata, come [illegible] nei silenzi del Paracleto. Ritorni, ritorni al suo amore il fidanzato scrupoloso: l'amore è per [illegible] sentimento, luce e calore dell'anima. Non delizia del corpo, come forse per alcune di quelle altre donne che il tenore ha conosciute. Ha ella una filosofia pratica e semplice d'adattamento. Il marito fa la moglie, se però, s'intende, ha sposata una ragazza onesta. In tutte le cose al mondo come s'incomincia si finisce ed a tutto, si dice in modo un po' volgare, ma espressivo, si fa il callo...

Si conforta. La maternità, coi suoi dolori, le ha sempre fatto paura! Ella desidera d'essere accarezzata come una bambina, e giura che sarà sempre fedele, che nessuna nube d'insolito desiderio turberà la loro felicità. Nessuno, d'altra parte, dovrà sapere la intimità del loro *ménage*.

Attende invano per giorni e giorni una risposta, fosse anche quella d'Abelardo:

J'ai résolu de vous céder la place,
Et d'opposer aux feux dont me brûlaient vos yeux
Cette insensible glace
Que verse dans le coeur la distance de lieu.

Ma interviene il babbo della signorina, legittimo ed austero tutore dell'onore e dell'avvenire di lei. Invoca una riparazione per i danni morali e per i danni materiali. Quando la figlia andò a riscuotere alla banca lo *chèque*, il cassiere, incuriosito e sorpreso, la guardava. La somma perveniva da Caruso. La meraviglia del cassiere era legittima; ma intanto, a poco a poco, le vociferazioni sui rapporti tra la signorina ed il tenore hanno avuti echi infiniti. Ecco il danno morale. Il danno materiale, secondo il babbo della piccola cravattaia, è ancora più evidente. Potrà, dopo essere stata la fidanzata di un Caruso, ritornare alle sue cravatte ed al suo negozio? E, d'altro canto, potrà il povero babbo, dopo tante sventure, rinunciare alle cento lire che la figliuola guadagnava? Certi dolori non si possono lenire mai; ma Caruso, da gentiluomo di buona zecca, vorrà riparare in qualche modo almeno i danni.

Ma la signorina ha tra le dita affusolate ancora l'ago d'oro ed il filo d'oro coi quali le fanciulle intessono i loro sogni. «Io sono sempre a te», grida come Francesca. Ricorda all'amato che l'onore è come uno specchio, un alito l'appanna anche a distanza, senza che vi s'appoggi la bocca. «Scrivimi almeno per bontà d'animo», supplica.

E Caruso tace. Il silenzio ha solo efficacia quando è lungo, persistente ed ininterrotto.

Notte

Sei mesi di silenzio.

Ma col rifiorir di maggio, rifioriscono le speranze nel cuore della piccola amante. Ella non muore però su d'una spiaggia desolata, disperatamente, l'adorato, che non fa ritorno. Ella sa che il divo è a Parigi: vola a lui, ma questa volta sotto l'ali benigne della madre. Lo invita con un biglietto al *Grand Hôtel* e gli chiede un convegno. Ma Caruso intuisce che la [illegible] pervicace femminile sta per mettere in pericolo il suo sistema e toglie a pretesto un'indisposizione per sottrarsi alla visita dell'ex-fidanzata. Le fa però sapere d'essere sempre disposto d'offrirle una somma a titolo di grazioso regalo, per metterla in grado di aprire magari un negozio di mode. Uno scrittore, poco amico delle donne, dice che in tali frangenti la loro sentimentalità è come una lira che ha due corde. L'ex-fidanzata risponde al divo, rammaricandosi, lacrimosa, del mancato convegno, e accetta l'offerta, pregando di compierla più sollecitamente che è possibile, per sopperire alle spese del soggiorno a Parigi e perchè ella vuole ritirarsi in un romitaggio di campagna per trovare un po' di tranquillità e allontanarsi dalle dicerie. Caruso manda mille lire, a mezzo del signor Yoghera, offrendosi di fare qualcosa di sua spontanea volontà in favore dell'ex-fidanzata, purchè questa si arrenda per restituire le lettere.

Quando tra due che s'amarono, si viene alla richiesta della restituzione delle lettere la guerra è scoppiata, o è imminente, come allorquando due nazioni richiamano i loro ambasciatori. La signorina concede la portata di quest'alto diplomatico in amore. Rifiuta. Si adiscono le ultime vie di conciliazione; abilissimi e cortesi negoziatori sono gli avvocati Ceola per Caruso e Jarac per la famiglia della signorina. Gli uomini di toga nelle contese di amore mi paiono quei medici che tentano l'assorgere agli agonizzanti. La madre della signorina risponde adeguatamente al legale del tenore. Neanche con un milione Caruso avrebbe potuto indennizzare a sufficienza il cuore e la dote della signorina. Questa, invece, con il suo molto amore, compensa una somma meno tonda ed imponente. Domanda 250 mila franchi, ma fa al tenore l'ultimo, disperato appello. Ella «spera nella sua resipiscenza. Non voglio restituire le lettere, io giuro te, voglio [illegible] tel», e giura solennemente: «Non mi fidanzerò più, mai più...».

Caruso non si commuove. C'è dell'eloquenza nel tacere quando il sentimento del cuore non vuole e non può essere espresso. La signorina muta linguaggio: non ha più blandizie di supplicazioni; ha l'asprezza invece della rampogna e l'insistenza della querimonia.

«Signor Caruso», ella inizia ormai le lettere sue rigorosamente il voi. «Non fui che lo zimbello di voi e del vostro avvocato — esclama con corruccio degno di Giunone, se al tempo di Giunone ci fossero stati anche gli avvocati. Arianna dà un termine perentorio di otto giorni per liquidare l'incresciosa questione nell'abbandono: «Come un ariete — ella dice — siete venuto ad avere scombussolato e abitudini e cuore, e tutto per farmi intravedere una via piena di luce e di rose, per poi ripiombarmi nelle tenebre».

E' spirato l'ottavo giorno.

Caruso non ha portato nuove fiaccole per illuminare quelle tenebre.

Allora le trattative s'accendono tra gli avvocati. L'avv. Jarac, forte degli art. 1151 e 1152 del Codice civile, persiste nella domanda dei danni. La cifra è discussa: le pretese sono ridotte a 100 mila lire. L'avv. Ceola oppone ancora un rifiuto. Passano mesi e mesi. Gli animi si sono inaspriti, la conciliazione non pare più possibile. Caruso sarà prossimamente a Milano. L'avv. Jarac gli intimerà la citazione.

Melanconica fine d'un amore! Ma anche nell'Olimpo gli amori degli dei durano talvolta poco... Perchè ogni amore è mortale, anche se gli esseri che pare siano immortali. E sventuratamente non tutte le fanciulle hanno nel loro cuore un piccolo milord d'Albermon, che, se è vero quanto narra Diderot, diceva prudentemente alla sua Lolotte, che ammirava intensamente lo splendore d'una stella: «Ah! mon amie, ne la louez pas tant, car je ne saurais vous la donner».

Gini.

Il capitano fantasma
L'uccisore della d'Ambricourt introvabile

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, mattino.

Iermattina, alle 8,30, il pasticciere Dellevigne si è presentato alla Morgue, accompagnato da due amici, per reclamare il corpo di sua figlia, la signora d'Ambricourt, vittima del capitano Meynier. Il corpo era già stato messo nella bara. Essa è stata posta in un furgone, che si è diretto alla stazione di Lione, donde proseguirà per Nemours, dove verrà inumata. Il barone Olivier, marito divorziato della baronessa, si è recato alla Morgue per dare un ultimo addio a quella che fu sua moglie. Disgraziatamente egli era arrivato proprio nel momento in cui il furgone si allontanava.

Ieri sera enorme e viva impressione è stata prodotta dalla seguente pubblicazione di un giornale: «Una telefonata ci avvertiva che nel pomeriggio, alle 2, il capitano Meynier era stato arrestato alla *Brasserie Gruber*, all'angolo del Boulevard Diderot e della Rue Lione. Ci si telefona che il Meynier aveva fatto colazione alla *brasserie*; dopo questa colazione era stato arrestato da due agenti. Noi — continua il giornale — abbiamo fatto un'inchiesta, ed abbiamo appreso che un arresto è avvenuto infatti alla *brasserie*, in tali circostanze misteriose. Un cliente era entrato nella sala del ristorante alle 12,30, si era seduto ad una tavola ed aveva ordinato delle vivande. Il cameriere che lo servì non prestò grande attenzione al suo contegno. Il suo pasto si prolungò fino alle 13,45. Il conto che saliva a L. 3,75, fu saldato, ed il cliente si diresse verso la porta; ma aveva appena superato la soglia che da un'automobile ferma innanzi al marciapiede uscirono due uomini. Essi si lanciarono verso il cliente e lo spinsero violentemente nell'interno della vettura. Lo sportello si rinchiuse con violenza, e la vettura partì di gran corsa. Ben tosto sorse la voce nel quartiere che il capitano Meynier era stato arrestato. Si sa che dopo il delitto l'ufficiale aveva inviato due telegrammi che furono spediti dall'Ufficio [illegible] del Boulevard Diderot. Noi — continua sempre il giornale — abbiamo domandato al proprietario della *brasserie* ciò che egli pensava della cosa, la cui eco gli era giunta. Egli rispose: «Un arresto è avvenuto infatti alla porta del mio stabilimento; ma mi è impossibile dire se la persona arrestata sia il Meynier. Il cliente che due uomini, probabilmente due agenti di polizia, hanno portato via in automobile, era completamente sbarbato. Bisognerebbe supporre che l'assassino abbia fatto radere la propria barba, e questo particolare lo renderebbe necessariamente irriconoscibile per alcuni che, come me, non conoscono la di lui fisionomia se non attraverso i *clichés* dei giornali».

E' superfluo descrivere l'interessamento suscitato da questa pubblicazione, se non che è sopraggiunta poco dopo una smentita, che distrugge il punto essenziale: che cioè sia stato arrestato Meynier. Infatti questa smentita è stata fatta ieri sera dal gabinetto del prefetto di polizia. Da parte sua, il giudice istruttore, accompagnato da agenti, si è recato all'*hôtel* nel quale Meynier avrebbe passato la notte dopo il delitto. Il magistrato ha raccolto la deposizione del proprietario. Il giudice ha interrogato in seguito quel cassiere di Banca che riconobbe Meynier allo *Skating* di via Amsterdam. Intanto, smentita la notizia dell'arresto, rimane il curioso fenomeno di questo capitano fantasma, che tutti vedono in cento luoghi, e che rimane uccello di bosco. Si disse già ieri che la notte da giovedì a venerdì Meynier aveva dormito nel noto albergo. La stessa sera una persona degna di fede lo incontra allo *skating*, ma se lo lasciava sfuggire. Lo si rivede nei dintorni della stazione di Lione, dove tranquillamente prendeva degli *chops* di birra: nessuno tra quei, il che crederete di averlo riconosciuto pensando a segnalare la presenza sua ad un agente di polizia. Si conta d'altra parte, una nuova pista, che potrebbe dare, secondo si dice, notevoli risultati. Il capitano Meynier, malgrado la sua cattiva riputazione, aveva conservato amicizie, e una tra queste dalle basi solide: perchè gli interessi legano amici che formano una specie di associazione e ne ritraggono vicendevoli reti benefici. Ora, il capitano Meynier, se non ha trovato finora asilo presso questo socio ed amico, ha potuto domandargli del soccorso. Se l'inchiesta diretta su questa pista raggiunge qualche risultato, l'arresto del capitano non sarà più che questione di ore, e se, al contrario, l'invocazione del Meynier per avere soccorso dal preteso amico è restata senza effetto, questo si dovrà trovare attualmente senza risorse, ed egualmente dunque dovrebbe cadere tra le mani della giustizia.

La maschera di Guglielmo Shakespeare

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, mattino.

La famosa contesa artistica intorno al busto di *Flora* non è ancora cessata definitivamente, che è già sorto un nuovo argomento di contrasto. Si tratta questa volta della maschera presa sul cadavere di Shakespeare, e cioè di una reliquia, di valore storico di primo ordine, che è stata scoperta recentemente a Darmstadt dal dottor Wislicenus, che ne pubblica ora una monografia. La maschera porta scolpita la data 1616, che è quella della morte di Shakespeare. La maschera fu portata via dall'Inghilterra da un ricco collezionista che aveva acquistato un certo numero di ritratti di uomini celebri. Quando questo ricco collezionista morì, la sua collezione fu dispersa all'incanto, e la maschera fu acquistata da un rigattiere che la tenne per parecchi anni. Un certo Becker, mezzo artista e mezzo avventuriero, l'acquistò. Dopo la sua morte, avvenuta in Australia, la maschera tornò a suo fratello Ernesto, segretario del principe consorte Alberto di Inghilterra. Il principe morì nel 1861. Becker si stabilì a Darmstadt. La sua famiglia ereditò la maschera e la conservò come un ricordo del defunto. Così è stata trovata dal dottore. La maschera ha subito qualche piccolo danno durante queste peregrinazioni. Così 50 anni fa è stata verniciata ad olio, ed ha perduto la punta del naso: essa mostra la figura di un uomo di circa 50 anni con la barba tagliata alla Enrico IV, con la punta dei baffi rialzata, la fronte potente, il naso non eccessivamente corto, le labbra hanno un bel disegno, il profilo è magnifico: par di vedere una testa dello stile di Leonardo da Vinci. Come è noto, a Stratford, dove si trova il sepolcro di Shakespeare, esiste un busto che è riconosciuto come il più esatto suo ritratto. Il dottore suddetto ha constatato una tale rassomiglianza tra il busto e la maschera che, secondo lui, quest'ultima servì di modello allo scultore. Il suo parere è diviso dal prof. Hans Thomas.

REATI E PENE

Le monete false
La parricida teste d'accusa

(Corte d'Assise di Torino — 22 novembre).

La colpa è così una brutta femmina, che nessuno vuol neppure avvicinarla!

Pochi mesi or sono, quando nella gabbia della nostra Corte d'Assise avevano rinchiuso Giovanni Bouvet a scolparsi dall'imputazione che gli si faceva di avere, «col concorso del fratello Augusto, dato opera a contraffare monete nazionali d'argento e di nichel», il povero giovanotto, piccolo, gracile, curvo e pieno di paura, aveva singhiozzato, con le lacrime agli occhi e con un nodo alla gola che gli strozzava la voce: «Io non ho mai saputo nulla di ciò che accadeva in casa mia!... Io non ho mai aiutato mio fratello nei lavori che stava facendo, perchè avevo capito ch'essi nascondevano qualche cosa di fosco e di sospetto!».

Caramente con queste parole il piccolo fanciullo, difendendosi, volle addossare la colpa delle losche imprese al fratello Augusto, che era riuscito a tenersi nascosto: ma la colpa è tanto brutta che nessuno la vuole... Così avvenne che, dopo l'assoluzione del fratello, neppure l'Augusto, a costui non parve vero di prendersi la rivincita, proclamando la propria innocenza e scaricando le sfigole imputazioni all'altro!

I fatti avvennero così:

Nel giorno 3 luglio 1909 in Salbertrand (Susa) il tabaccaio Bianchi esponeva al carabiniere Quintiliani di tenere due monete, l'una da cinque e l'altra da due lire, false, che sospettava avere avute dai fratelli Giovanni ed Augusto Bouvet. Si praticò con sollecitudine una perquisizione nell'abitazione da loro tenuta coi genitori, e si rinvennero punzoni, mostoli, fornelli, atti al bisogno, e 44 monete da 20 centesimi e da lire una, oltre a metalli atti alla fusione.

Vennero tratti in arresto il Giovanni Bouvet ed i suoi genitori: ma l'Augusto, che era cantoniere ferroviario a Modane, fuggì, e per un pezzo non se ne seppero nuove.

Furono fatti periziare a Roma gli oggetti in sequestro, e la perizia constatò che uno dei punzoni era irriconoscibile perchè era stato martellato; un altro portava traccie incomplete di una moneta da lire 2 francese; il terzo era un mezzo conio di moneta da lire una, però non della specie di quelle in sequestro. Le monete da lire una e da centesimi 20, in numero di 41 complessive, state trovate nascoste in soffitte presso i tetti, erano tutte false.

Più tardi, mentre, scavando sotto terra, si cercavano altri punzoni che erano stati inutili come nascostivi, si rinvenne in loro vece una quantità di ritagli di ferro di indubbia pertinenza dell'Amministrazione ferroviaria, presso cui prestava servizio come cantoniere l'Augusto Bouvet.

La madre Bouvet, confidandosi con una detenuta, disse che i figli entrambi attendevano a fabbricare monete, e dovette poi confermare tali dichiarazioni nei suoi interrogatori: ed anche il padre Bouvet disse che l'Augusto attendeva a tale fabbrica.

Nel corso dell'istruttoria, il Bianchi disse che i fratelli Bouvet avevano ripetutamente tali spendite, e ritenne che avessero pure spese le monete da lire 5 e da lire 2, perchè insidiosamente accedevano al suo negozio di sera, sull'imbrunire e mentre eravi la domestica, poco attenta.

I genitori Bouvet vennero posti fuori causa, perchè non ben sicuri gli indizi della loro compartecipazione. Ma i fratelli Giovanni ed Augusto vennero rinviati al competente giudizio della Corte d'Assise, perchè, se pure i punzoni non corrispondevano alle monete false in sequestro, concorreranno, al dire dell'Accusa, a dimostrare che in quella casa si attendeva, ad intervalli, alla fabbrica di varii conii di monete, e che se ne distruggevano volta a volta gli strumenti e le prove.

Come si disse, il Giovanni venne assolto il 25 maggio scorso; l'8 giugno si costituì l'Augusto, che oggi è comparso anch'egli innanzi alla nostra Corte d'Assise.

L'interrogatorio dell'imputato fu breve e le dichiarazioni fatte da costui, che è un giovanotto alto e ben complesso, non furono altro che la ripetizione delle timide scuse del fratello, già dichiarato innocente.

Fra i testi, che numerosi vennero a riferire che di monete false a Salbertrand ce ne sono state e ce ne sono ancora... ma che la voce pubblica indicava come spacciatori i fratelli Bouvet, il P. M. dedusse una reclusa, che nelle carceri di Susa aveva appreso dalla madre dei Bouvet — nel breve tempo in cui fu colà detenuta — che purtroppo nella sua casa i figli suoi attendevano alla clandestina industria.

La reclusa era Teresa Marino, la parricida di Sant'Ambrogio, che la nostra Corte d'Assise condannò nella primavera scorsa a sette anni di reclusione.

La sciagurata fanciulla, che sconta la sua pena a Venezia, nel carcere della Giudecca, fresca e sorridente, stamane rivide il luogo della sua condanna. Ma quell'aula grigia e quella fredda gabbia di ferro non la commossero! Portava un largo vestito a quadri nocciola, sul capo un fazzoletto giallo annodato sotto il mento, e sul petto un numero: il 16-48.

Teresa Marino ripetè per filo e per segno le confidenze del carcere, e prima d'andarsene, al presidente, che le chiese se fosse pentita del gran male che aveva commesso, sorrise del suo miglior sorriso, alzando fiera la faccia tonda, come ad una festa!

Domani le arringhe e la sentenza.

Presidente: Conte Lovera di Maria; P. M.: cav. Facchinetti; Difesa: avvocati A. Levi e Ferrucci; cancelliere: Vittonatto.

Il processo Cammarata a Perugia

Perugia, 22, notte.

Questa mattina si è iniziato il processo contro Giuseppe Cammarata, che si può considerare come uno strascico del processo Salomone, la cui eco non è ancora spenta nell'aula della nostra Corte d'Assise.

Il Cammarata veste il mantello caratteristico siciliano, ed ha l'apparenza di un uomo rozzo, ma di un'intelligenza svegliatissima. Dopo la formazione della Giuria, si addiviene alla lettura degli atti processuali. Il presidente contesta al Cammarata l'accusa di tentata estorsione in danno di Eugenio Vasapolli e di favoreggiamento al brigante Salomone.

Nel pomeriggio si inizia l'interrogatorio dell'imputato. Egli dice di non sapere niente di niente. Egli è un ortolano di Riesi, e non un solfataio, come vuol far credere l'accusa. Andò a Barrafranca il 7 marzo 1900 per svincolare una bolletta daziaria di un mulo, e per comprare alcune piantagioni di ortaggi. Tornato al suo paese, seppe che era ricercato dai carabinieri per un grave delitto, e per paura di una lunga procedura, abbandonò la casa, e si diede a lavorare in un paese vicino un suo campicello. Ricorda di aver incontrato tali Falsoni a Legrafeo, ma egli non ha mai avuto nessun rapporto con loro. Non ha mai conosciuto il Salomone, nè sa chi sia il commendatore Giordano, che egli ha ucciso. Non conosce le lotte di partito in Barrafranca, andando in quel luogo soltanto per affari. Non ha mai avuto alcun rapporto nè col signor Vasapolli, nè con il Bonfirraro; ignorava quindi l'arresto del Vasapolli e l'istruttoria che riguardava l'accusa di mandato in assassinio. Non conosce l'on. Marescalchi.

Si dà quindi lettura della lettera del Salomone, di cui vi ho già dato notizia. Si fanno molte contestazioni all'imputato; ed il terzo giurato domanda se la lettera del Salomone fu riconosciuta autentica. Ed il presidente risponde che la perizia calligrafica fatta a Firenze stabilì che la lettera fu scritta dal Salomone. Del resto, all'ultimo momento lo stesso Salomone la ammise. Il prof. Innamorati ricordò come nel processo il Salomone sostenne vivamente la causa del Vasapolli, assumendo su di sè interamente la responsabilità del delitto Giordano. Il presidente cav. Giannattasio, a questo punto, esclama: «E si ebbe quel verdetto inesplicabile!».

Il pubblico commenta variamente, ma i mormorii sono subito sedati dal campanello presidenziale. Si leggono altri rapporti, finchè viene introdotta la parte lesa, Eugenio Vasapolli. Egli narra il fatto, come già fu ricordato. Soltanto dice di mantenere i connotati che aveva dati dello sconosciuto presentatosi a lui la sera del 7 marzo. Domandatogli dal presidente se sarebbe stato in grado di riconoscerlo, egli dice di non poterlo riconoscere.

Il processo contro gli assassini dell'impiegato telegrafico di Udine

Udine, 22, notte.

Alla nostra Corte d'Assise è incominciato oggi il processo contro Giacomo Bares di Francesco, d'anni 20, Marino Tubero, d'anni 19, autori dell'assassinio dell'impiegato telegrafico Giuseppe Piemonte, e Francesco Marino, presunto correo ed istigatore del delitto commesso al nostro ufficio postale nella notte dal 14 al 15 aprile scorso.

Il delitto

Giacomo Bares di Francesco, d'anni 20, e Marino Tubero, d'anni 19, avevano già commesso con grande destrezza varii furti, ed erano riusciti a sfuggire sempre alle attive indagini della Questura. Lusingati dai primi successi, accesi dalla cupidigia del denaro, punto amanti del lavoro e già incamminati per la via di ogni dissolutezza, si concertarono insieme per un audace colpo all'ufficio postale. Ideato dal Bares, sorse loro il pensiero di introdursi nottetempo negli uffici centrali e di svaligiare la cassaforte, che avrebbe loro fornito i mezzi per assicurarsi un avvenire di agiatezza senza la noia del quotidiano lavoro. Studiato il piano, prese tutte le misure per ogni evenienza e assunte precise informazioni sul servizio notturno alla posta, stabilirono di effettuare il loro disegno la notte dal 14 al 15 dello scorso aprile. Si munirono all'uopo di due maschere, di due lime, di uno scalpello e di un martello, di una rivoltella e di un pugnale, e verso le 24 salirono le scale dell'ufficio, introducendosi nella stanza di accettazione dei telegrammi. Rialzato lo sportello con ogni cautela entrarono nell'ufficio telegrafico, nascondendosi in un angolo oscuro. L'impiegato Giuseppe Piemonte, di Avellino, attendeva ancora al proprio lavoro e vicino a lui stava il fattorino Lodolo Luigi. Non molto dopo si coricò al riposo su un materasso, mentre il fattorino si distendeva su una panca. Le lampadine della luce elettrica erano state spente e la stanza era quasi al buio.

Giacomo Bares e Marino Tubero attesero ancora, nel più profondo silenzio, che i due si addormentassero. Quando parve agli assassini che fosse giunto il momento opportuno si mossero cautamente dal loro nascondiglio. Marino Tubero si appressò al fattorino, lo legò alle mani e ai piedi e lo imbavagliò intimandogli — poichè s'era destato — di tacere se aveva cara la vita. E brandiva nella destra il pugnale. Nel contempo il Bares si diresse verso l'impiegato, lo legò ai piedi e lo minacciò con la rivoltella. «Fermo — gli gridava — se no ti uccido. Dove sono i denari?».

Il giovane impiegato, svegliato bruscamente si diede a gridare con quanta forza poteva e chiamava il fattorino che a pochi passi, in preda al più vivo terrore, assisteva alla scena spaventosa.

«Non vi facciamo nulla se ci dite dove sono i denari» continuava Bares.

Ma l'impiegato, pur in quella situazione tragica, osò di reagire. E fra lui e il Bares avvenne allora una violenta, rapida colluttazione. Libere le mani egli tentò di strappare l'arma al suo aggressore e vi riuscì. Ma legato ai piedi non poteva aver ragione del Bares che, a guisa di una fiera, gli fu nuovamente sopra ritogliendogli la rivoltella e facendolo stramazzare con uno spintone.

Siccome il Piemonte non cessava dal gridare e dall'invocare aiuto, il Bares corse al Tubero, gli strappò il coltello di mano e ne inferse numerosi colpi al disgraziato impiegato che, ferito al cuore, in brevi istanti, dopo un gemito doloroso, spirava.

Ma quel gemito fu avvertito dalla via sottostante. Il giornalista Filipponi, che circa le 2 dopo mezzanotte rincasava, credette di aver udito un lamento doloroso e, rimasto per brevissimi istanti in ascolto, intuì che qualche cosa di grave doveva essere accaduto, non mise tempo in mezzo e correndo verso via Cavallotti, dove sapeva esservi diretta la pattugliazione delle guardie in servizio, dette l'allarme. Gli agenti della forza pubblica sopraggiunsero in un baleno sul luogo e poco dopo, resa impossibile con l'appostamento la fuga degli assassini, si faceva la tragica scoperta.

Il processo

L'aspettativa per il processo è intensa. Il Bares è difeso dall'avv. Bertacioli; il Tubero dall'avv. Driussi; il Marino dall'avv. Cosattini. La Parte civile è rappresentata dagli avvocati Caratti e Nimis. Cancelliere è il Febeo, lo stesso del processo dei russi. Giunse ieri ad Udine il padre della vittima. Molta folla era ad aspettare il carrozzone imprecando agli assassini. L'aspetto di questi è florido e lo sguardo cinico. Il cancelliere dà subito lettura dell'atto d'accusa. Seguono poi i testimoni. Essi sono: di accusa 21, di Difesa 17; i periti sono tre.

Jus vitae et necis

(Tribunale penale di Torino — 22 novembre).

Il conduttore tramviario Tricerri Giuseppe soleva considerarsi il despota assoluto della sua famigliuola, di cui era indegno capo; diceva alla moglie ed ai figli che lui era il padrone e che essi erano *sotto i suoi ferri*, richiamava, inconsciamente, l'antico ferreo principio del diritto famigliare romano, applicandolo crudelmente sul corpo dei poveri figlioli.

Da un pezzo durava quel dispotismo feroce, e forse le busse avrebbero continuato ancora, senza un eccesso a cui addivenne quel manesco e prepotente marito e che lo rivelò alla punitiva giustizia.

Un giorno il Tricerri, durante il frugal pasto, ebbe a contendere per il cibo colla moglie; afferrò un coltello e la ferì. Il sanitario trasmise il referto ai carabinieri. A costoro il feritore disse di avere colpito con una ciabatta; ma la natura della lesione non lasciava dubbi sull'arma.

Così si iniziò la procedura. Ed allora insorsero anche i figli. Uno diceva: «Io fui sorpreso nel letto da mio padre e percosso con tanti e tanti pugni da lasciarmi per morto»; ed un altro pallido e macilento: «ed io fui schiaffeggiato e malmenato, senza pietà del miserevole stato mio.....».

Ma una pietà grande ben emanava dalle pagine processuali, e la sentì al giudizio il Tribunale verso quelle deboli creature, che subirono i maltrattamenti del padre e del marito.

Di questo titolo di reato fu ritenuto colpevole il Tricerri e condannato a 2 anni di reclusione.

Presidente: cav. avv. Rossi — P. M.: Taglietti — Difensore: avv. Costanzo Levi — Cancelliere: Gay.

Dichiarazioni di Chimirri sull'inchiesta agraria in Romagna

Roma, 22, notte.

L'on. Chimirri, presidente della Commissione per l'inchiesta agraria in Romagna, in una intervista accordata ad un redattore del *Corriere d'Italia*, ha detto che la Commissione ha soltanto esaurito i sopraluoghi e i relativi interrogatori, senza avere esaminato e vagliato alcuna risultanza della inchiesta, per la gravità e la complessività della questione, che essa è chiamata a risolvere, poichè, per giunta, sulla questione economica sovrasta la politica e la disciplina di partito. — ha detto l'on. Chimirri, — è sentita in Romagna in modo veramente eccezionale.

Quanto poi alle impressioni da lui ricevute, nel visitare quella regione, ha detto che essa è l'Egitto d'Italia. Si è dichiarato assai soddisfatto del modo franco e leale per cui le parti interessate e contrastanti si sono messe a disposizione dei commissari.

L'on. Chimirri ha aggiunto che il ricco materiale, del quale la Commissione è in possesso, occorrente per gli studi che la Commissione deve fare, può avere fatto formare una impressione ai diversi commissari, ma tale impressione egli pensa che sia intempestiva.

«L'intervistato, — continua il *Corriere d'Italia* — ha detto di avere trovato misurate nella sostanza le notizie, che comparvero nell'*Avanti!* di ieri, notando come risponda alla vera situazione delle cose il bisogno, dallo stesso giornale osservati, di ricostituire l'impero della libertà, perchè gli stessi contadini sono, per troppi sintomi, in disagio per la ferrea disciplina delle Leghe.

«La Commissione — ha concluso l'onorevole Chimirri — sarà convocata per la fine del mese, per formulare le conclusioni, che valgano a portare tra quelle nobili genti la feconda pacificazione degli animi».

Per la concessione delle Calabro-Lucane

Roma, 22, notte.

Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha esaurito l'esame delle domande di concessione per la costruzione delle ferrovie complementari calabro-lucane, che importa 240 milioni. I concorrenti erano tre, cioè, la Società Mediterranea, la Ditta Dreyfus, e la Ditta Bartissol.

Il parere del Consiglio Superiore, che fu comunicato al ministro Sacchi, viene tenuto segreto. Si mantiene intorno ad esso un grande mistero. Si vocifera che il Consiglio Superiore dei lavori pubblici non abbia preso alcuna decisione, poichè avrebbe ritenuto che allo stato degli atti non si possa dare la concessione di così grande importanza, senza tutti quegli elementi, che siano di solide garanzie allo Stato. Sarà quindi prudente attendere la conferma di questa notizia. Comunque, ogni cautela, alla quale si ispirerà certamente l'on. Sacchi, non sarà mai eccessiva, trattandosi di questioni alla cui soluzione sono collegati grandi interessi dello Stato.

La *Tribuna* giudica strano il silenzio mantenuto sulle proposte del Consiglio Superiore, ed aggiunge: «Le popolazioni, il cui avvenire economico e sociale è collegato con l'esecuzione della grande opera, ne sono in ansiosa attesa, e poichè il Consiglio Superiore si è pronunciato, ameremmo conoscere quale soluzione esso apporti, per impedire che possano sorgere e propagarsi sospetti. Il termine per la decisione definitiva, riservata naturalmente al ministro, è prossimo, e se esso fosse ritardato, la Camera non concederebbe facilmente una proroga. Oggi stesso abbiamo avuto l'opportunità di parlare dell'argomento con l'on. Lacava, alla opera del quale si deve se la legge è stata discussa ed approvata dalla Camera. Egli spontaneamente disse di aver appunto giorni sono invitato il ministro dei lavori pubblici a decidere presto, perchè anche nei riguardi parlamentari non si sarebbero accettate dilazioni. Se il parere del Consiglio Superiore deve rimanere segreto, il Paese attende con grande aspettazione quello dell'on. Sacchi».

L'ora di Parigi segnalata sui mari mediante la radiotelegrafia

Parigi, 22, sera.

L'*Echo de Paris* dice che l'Osservatorio di Parigi ed il posto della telegrafia senza filo della Torre Eiffel hanno cominciato ieri mattina, alle ore 11, l'invio sui mari di una nuova segnalazione indicante l'ora esatta di Parigi.

Il signor Poincaré, membro dell'Accademia delle scienze, dichiara a questo riguardo: «Noi non abbiamo fatto una segnalazione quotidiana ripetuta tre volte a mezzanotte. La nuova organizzazione permette di raddoppiare questo servizio. Noi abbiamo vinto molte difficoltà per la trasmissione durante il giorno. Alle ore 11 sarà spedita da Parigi questa segnalazione sui mari e nei continenti tutti i giorni, ad eccezione della domenica e dei giorni festivi».

Poincaré aggiunse che le esperienze tendenti a stabilire rapidamente la longitudine di un dato luogo, per mezzo della telegrafia senza filo, sono terminate tra la Torre Eyffel e Trieste ed hanno fornito risultati concludenti.

Nuove esperienze saranno intraprese tra Parigi e Biserta e poi tra Parigi ed Atene, ciò che sarà della più grande utilità.

Ieri, alle ore 17,30, improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio

Paul François

d'anni 52

La vedova, la sorella, il fratello ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

UNA PREGHIERA.

I funerali avranno luogo giovedì, 24 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione, via Migliara, N. 3. 38274

Non si inviano speciali partecipazioni.

Torino, 22 novembre 1910.

Dopo lunga malattia cristianamente sopportata, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava l'altro ieri, alle ore 21: 38560

Gadina Corinna ved. Paolotti

d'anni 54

Ne danno il triste annunzio i figli: ALFONSO colla moglie GASTAGNO VINCENZA, ARMANDO colla moglie GIANOTTI ROSA, VIRGINIA col marito MOTTURA CARLO, e PIETRO, il fratello PIETRO colla moglie QUAGLIA MARIA, i nipotini e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì mattina, alle ore 8,30, partendo da via Sant'Agostino, 12.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Alle ore 4 di oggi, 22, tra i conforti religiosi e dei suoi cari, rendeva l'anima a Dio

LUIGIA BERTO nata CAGNASSI

Ne danno il triste annunzio: il marito Cavaliere DOMENICO BERTO, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 23 corrente, alle ore 15, partendo dalla palazzina N. 5 di via Costagneto (Ponte Trombetta).

La Salma sarà tumulata in Asti.

Torino, 22 novembre 1910. 38307

Rendeva la sua anima a Dio, munita dei conforti religiosi

Modesta Zapilone

VEDOVA del Dottore Pietro AZARIO

Ne danno partecipazione i figli Dottor EDOARDO e Geometra ALESSANDRO colla consorte ANTONIETTA CELORIA e coi figli Geometra GIUSEPPE, ETTORE, EDOARDO e PIERINO; il fratello Cavaliere MAURIZIO ZAPILONE e consorte TERESA TARCHETTI; i nipoti Ingegnere ERCOLE e Dottore MARIO fratelli AZARIO.

I funerali si faranno in San Germano Vercellese domani, mercoledì, alle ore 10. (A

S. Germano Vercellese, 22 novembre 1910.

Iermattina, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua anima bella a Dio

MARIA LUISA CHÊNE-BOVAGNET

Accasciati da tanta sventura, ne danno il triste annunzio i figli FERNANDA, Dottor EMILIO, JEANNE, e parenti tutti.

Il funerale ha luogo oggi mercoledì, 23 corrente, alle 15,30 partendo dall'abitazione della cara defunta, via Montevecchio 3. 38256

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1150, 850, 3-14, 85-40 (INTERURBANALE).

La truffa alle signorine
che cercano impiego
Una trovata alla Arsenio Lupin

Ci sono veramente, nella grande famiglia dei truffatori, delle persone d'ingegno, che se applicassero le loro doti speciali a qualche buona causa diventerebbero grandi: peccato che ad essi manchi, per riuscire, un piccolo particolare: il senso morale. Di quel senso essi ne fanno una cosa sola: ne fanno senza. E finiscono sempre per cavarsela, quando non finiscono in carcere; ma è quest'ultimo un caso molto raro, che non dipende certo dalla buona volontà della Polizia.

Così se l'è cavata allegramente — come vedremo — il protagonista di quest'episodio di cronaca, che pare una novella scritta per le signorine che cercano impiego, e alle quali raccomandiamo di leggerci attentamente... L'attenzione, nelle donne, non è mai troppa.

Nella rubrica dei "Piccoli avvisi,,

Il 31 dello scorso ottobre compariva nella rubrica dei «Piccoli avvisi» della cosidetta quarta pagina, che potrebbe anche essere l'ottava, il seguente annuncio in corpo sette:

«Signorina, vedova, versando Banca Italia 500 cauzione, cercasi da importantissima Distilleria quale cassiera direttrice Bar-Confetteria gran lusso, prossima apertura Torino. Posizione indipendente, dignitosa, adattata persona intelligente, libera impegni famiglia, anche se non pratica, meglio non della città. Stipendio, percentuale incassi, alloggio gratis. Età oltre venticinque. Esclusi intermediari. Scrivere particolareggiatamente: Distilleria, posta, Monza».

Se si osserva un istante quest'avviso, si vede subito con quanta abilità fu stato compilato. La trovata migliore consisteva nella frase: «età oltre venticinque». Di signorine e di vedove, che cerchino impiego, se ne trovano anche nell'età dai diciotto ai venticinque anni. Ma (a parte il fatto che le vedove di diciott'anni non sono molte) sono senza dubbio assai più numerose le altre: dai venticinque ai sessanta. Anche perchè è più facile che le prime, invece d'un impiego cerchino un marito, magari colla speranza di trovarlo: mentre le seconde, quasi sempre, al marito hanno già rinunciato...

La prova che l'avviso era ben fatto fu questa: che all'indirizzo «Distilleria, posta, Monza» piovvero nei giorni di novembre letterine femminili azzurre e rosa, alcune — quelle delle vedove? — anche profumate. Il timbro era di Torino o di qualche cittadina dei dintorni.

E alle autrici delle letterine non si fecero attendere le risposte in carta commerciale, con tanto d'intestazione che diceva così:

«Premiate distillerie lombarde, già Pastori, Redaelli e C.ia».

L'intestazione era già fatta per dar fiducia: ma v'era di più: di fianco, per dimostrare che il premio esisteva davvero, eran disegnate quattro medaglie d'oro, e sotto, per maggior sicurezza, c'era persino il numero d'un telefono di Monza. E tutti sappiamo che col telefono non si scherza.

La lettera insidiosa

Nella lettera le signorine — per brevità chiamiamo con questo nome anche le vedove — venivano avvertite che il giorno tale, sarebbe giunto a Torino il gerente della Ditta, signor Settimo Redaelli. Egli sarebbe disceso all'*Hôtel Fiorina*, dal quale avrebbe fissato un appuntamento con le postulanti.

La lettera insidiosa, scritta naturalmente a macchina, era firmata con un bel nome risonante, preceduto da un titolo... Lo scrittore deve conoscere a meraviglia la psiche femminile!

Ecco la firma: nobile *Augusto Keller*; e l'indirizzo: *Albergo Castello e Falcone*, corso Milano, Monza.

Questo misterioso proprietario della Ditta, che era nobile e aveva un nome imperiale e un cognome esotico, che non si degnava trattare direttamente con le impiegate, ma inviava un gerente faceva sull'animo delle signorine in cerca d'impiego un effetto portentoso: e valeva, se ve ne fosse stato bisogno, a renderle pienamente convinte.

Così in parecchi cuoricini femminili di Torino e dintorni si coltivò, in attesa del famoso gerente Settimo Redaelli, la speranza di poter finalmente lasciare la categoria delle spostate. C'è bisogno certe tanto, nella vita, di cambiar posizione.

Il trucco della cartolina-vaglia

Il signor Redaelli arriva e discende all'albergo indicato. Di là egli manda, espresso in carta intestata, appuntamenti a ore diverse alle diverse signorine. Il luogo del convegno è lo stesso *hôtel*.

Le signorine abboccano e vengono, molto palpitanti e molto fiduciose. Ce n'è di belline e di bruttine, più di queste che di quelle, e hanno tutte l'età voluta: oltre i venticinque. Alcune sono andate persino un po' troppo oltre, e il signor Redaelli, che è un simpatico giovanotto e non manca di gusto, fa una smorfia quando gli compaiono dinanzi. Ma la bellezza e la gioventù in questa faccenda non contano, come vedremo subito.

Seguiamo la gita all'*hôtel* d'una di queste signorine, e su di essa i lettori potranno ricostruire quanto accadde alle altre, poichè l'egregio truffatore ha usato con tutte lo stesso sistema.

La signorina Ixilon arriva all'albergo con la lettera nella borsetta di pelle (imitazione). E' pallida, un po' titubante... Veste di nero per provare la sua serietà; ha il boa di piume (imitazione) e un gran cappello acquistato in casa su quello dell'anno passato. Le manca il manicotto, ma in compenso ha l'*entrain*.

— Il signor Redaelli?

— Settimo Redaelli: sono io, per servirla. S'accomodi. Ha la lettera? Benissimo, grazie.

Le maniere del gerente sono cortesi e contegnose. Egli ha la freddezza del commerciante accoppiata alla cavalleria del gentiluomo.

«*C'est un charmeur!*» direbbe una francese. La signorina Ixilon non l'ha detto, ma lo ha pensato... in piemontese.

— Le condizioni, signorina, sono queste. Si tratta di far la cassiera d'un bar che sorgerà prossimamente a Torino. *La Ditta* le corrisponderà un mensile di 90 lire; più il 5 0/0 sul primo centinaio di lire incassate nella giornata, e il 3 0/0 sugli ulteriori incassi. Credo ch'ella possa fare al caso nostro. Accetta?

Con un fremito di gioia la signorina risponde:

— Accetto.

— Avete le 500 lire di cauzione?

— Ma... (*il fremito di gioia è scomparso*). Qui, con me, non le ho...

— Non importa: le anticipo io. Ho nel portafoglio — vede! — un vaglia appunto di 500 lire. Io lo giro a suo nome alla Banca d'Italia di Monza, avvertendo quell'ufficio che si tratta d'un deposito di cauzione: ed ella mi lascierà una dichiarazione di debito e mi porterà domani la somma.

— Lei è ben gentile... Io non ho parole...

Ma al signor Redaelli poco importano le parole: gli basta che la signorina abbia i denari. Sotto gli occhi di lei fa la girata della cartolina-vaglia, che, secondo le apparenze, vale 500 lire, e insieme scrive una lettera, sempre alla Banca d'Italia di Monza, avvertendo che quella somma è depositata dalla signorina Ixilon come cauzione per impiego di cassiera, e non potrà essere ritirata.

Ixilon a sua volta scrive: «Sono debitrice al signor Redaelli della somma di L. 500, da lui graziosamente anticipatami». E firma con nome, cognome e indirizzo: e lascia lo scritto al gerente. Poi se ne va, un po' meno pallida, un po' meno titubante...

500 lire per una speranza

Il giorno dopo, in seguito a chissà quali fatiche e ricerche, la signorina riesce ad avere cinque biglietti da cento e li porta tutta raggiante al signor Redaelli, che li intasca impassibile, restituendole la sua dichiarazione.

— Signorina, arrivederla. Qualche giorno prima dell'apertura del bar riceverà le ultime istruzioni e sarà avvertita dell'epoca precisa in cui comincierà il suo servizio.

— Buongiorno e mille grazie!

La signorina Ixilon se ne va per lasciare il posto ad una sua compagna di avventura e ritorna a casa felice. Essa ha pagato 500 lire una speranza: quella di ottenere un impiego.

Soltanto in questa settimana qualcuna delle gabbate si accorse di essere stata truffata, e il trucco venne a conoscenza della Questura. Due signorine, infatti, non erano cadute completamente nella rete, ed avevano usato la precauzione, prima di consegnare il denaro, di telefonare a Monza, al numero del telefono indicato sulla lettera. E al telefono aveva risposto... il sindaco di Monza! Una di queste, meno ingenua delle altre, è la signorina Lina Rezia: ne facciamo il nome a titolo di lode.

Le truffate in tutta regola furono, tra vedove e nubili, una mezza dozzina. Ve ne sono quattro torinesi; una di Rivoli e una di Alpignano. Ciascuna di esse sporse denuncia.

Il signor Redaelli, che senza dubbio col nobile Keller era una sola persona, è sparito non appena compiuta la sua brillante operazione. Di lui finora si sa ben poco. Una circostanza sola è notevole. Le cartoline-vaglia, che mostrava alle signorine, non valevano 500 lire, ma un franco. La cifra era stata alterata abilmente da lui.

Ecco un truffatore che farà carriera!

La Regina Madre
nello studio dello scultore Canonica

Una graditissima sorpresa è toccata ieri allo scultore Pietro Canonica, l'artista illustre che fu tempo fa ospite dello Tsar Nicola II per abbozzare alcuni ritratti. La Regina Margherita si è recata a fargli visita nel suo studio di via Napione. Sua Maestà era accompagnata dalla marchesa di Villamarina, dal marchese Guiccioli e dal conte di Collegno.

La Regina ammirò i busti dello Tsar, della Tsarina, dello Tsarevich, della Granduchessa Wladimiro, il ritratto in mezza figura di un generale russo e quello di Nobel, e si interessò moltissimo al cofano della bandiera che le dame torinesi offriranno alla nave *Dante Alighieri*.

L'augusta visitatrice si trattenne a lungo nello studio, chiedendo all'artista notizie dei suoi lavori, ed ebbe parole di vivissima lode per l'insigne scultore, specialmente per la delicata espressione di alcune opere, fra le quali il grande gruppo in marmo degli *Amanti*, modellato con un'arte squisita.

La Regina, dopo la visita, risalì in automobile e fece ritorno a Stupinigi.

Per l'Esposizione del 1911
170.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5,213,600

Vacuum Oil Company Società Anonima Italiana, L. 300 — Ferrero Pietro e C., 500 — Boccia Cesare, 400 — Albero Giovanni, 300 — Machetti cav. Ermenegildo tenente-colonnello, 300 — Andreis Procuratti Giuseppina, 200 — Gaselli di Rossana cav. Calisto (Vercelli), 100 — Ballaur Delfante Stefano, 100 — Barberi Giuseppe, 100 — Dina G. Capoccioni, 100 — Cappelletti Franceschina, 100 — Colombino Zefferino, 100 — C. F., 100 — N. N., 100 — Garda Tullio, 100 — Garetti notaio Mario, 100 — Guaita & C., 100 — Morinetti Luigi, 100 — Nervo Giuseppe di Carlo (Caragnolo), 100 — Elisa Novelli Conti, 100 — Pistarini cav. Giacinto, 100 — Pistarini comm. Stefano, 100 — Prochet Alfredo, 100 — Prochet Italo, 100 — Prochet Olga, 100 — Selmin Vittorio, 100 — Serra Carlo (negoziante in vini), 100. — Totale L. 5,224,000.

Le sottoscrizioni si ricevono presso i seguenti Istituti: Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banco d'Italia — Banco di Napoli — Banco di Roma — Società Bancaria Italiana — Cassa di Risparmio di Torino — Istituto delle Opere Pie di San Paolo — *Gazzetta del Popolo*.

Fra pochi giorni i signori azionisti saranno invitati a ritirare all'Agenzia Ufficiale i moduli per la richiesta delle tessere d'ingresso all'Esposizione.

La distribuzione delle tessere agli azionisti che hanno soddisfatto l'intero pagamento delle quote, comincerà verso il 15 dicembre.

Quattro operai
precipitati da un ponte di lavoro
nel maneggio della nuova piazza d'Armi

La gravissima disgrazia è avvenuta ieri mattina, alle 8,15, nel maneggio coperto che è attiguo al quartiere della cavalleria, nella nuova piazza d'Armi. Un'inchiesta è stata già iniziata, ma non si è potuto stabilire ancora se nell'infortunio, che per poco non è costato la vita a parecchi operai, vi siano responsabilità.

Ecco di che cosa si tratta. Quattro giovani delle Officine di Savigliano, certi Angelo Gibertini, d'anni 24, Elisio Valde, d'anni 22, Michele Faussone, d'anni 18, e Serafino Serra, di anni 24, stavano nel maneggio coperto intenti a verniciare il soffitto. Per questo lavoro era stata costruita un'impalcatura alta una decina di metri. I quattro operai compivano il loro incarico allegramente, canterellando, ma d'improvviso un travicello di una campata dell'impalcatura si spezzò e tutta la costruzione di legno si sfasciò, precipitando con fragore.

Fu subito un accorrere affannato di operai, i quali trovarono i quattro disgraziati loro compagni quasi sepolti fra i rottami dell'impalcatura. Si dovette chiedere l'ausilio delle guardie daziarie, a cui se ne unirono altre municipali. Il dottor Colla, avvisato telefonicamente, accorse sul luogo per apprestare agli infelici operai i primi soccorsi d'urgenza.

Quando si potè trarre via quei poveretti, si provvide a farli trasportare all'Ospedale Umberto I. Due operai furono deposti in vettura; gli altri due, i più gravi, sulle barelle.

All'Ospedale si trovava il prof. Carle, che, aiutato da tutti gli assistenti, visitò i feriti e diresse l'opera di medicazione. Il Gibertini aveva riportata la frattura del radio sinistro e contusioni in diverse parti del corpo, e fu giudicato guaribile in trenta giorni; il Valde aveva la frattura comminutiva del gomito destro e lesioni in tutto il corpo, così da farlo ritenere guaribile in quaranta giorni; il Faussone la frattura della coscia destra e sintomi di lesioni interne: guaribile in quaranta giorni; il Serra la frattura complicata della coscia destra, lesioni alle braccia, al volto e al dorso, e fu ritenuto guaribile in due mesi.

Il giudizio è subordinato alla circostanza che qualche complicazione possa avvenire nelle condizioni dei feriti.

Il commissario cav. Rossi, della sezione di San Secondo, si è recato sul luogo per assumere direttamente informazioni e dati.

La bicicletta della guardia civica

Una guardia civica si era recata a fare acquisti in un negozio di via Cernaia, N. 24, ed aveva lasciata la sua bicicletta sulla porta. Ad un tratto, mentre discorreva col negoziante, si accorse che la bicicletta s'incamminava... da sè. D'un balzo l'agente fu sull'uscio e vide un tale che stava per inforcarla. Gli si slanciò incontro, ma l'altro fuggì. L'inseguimento però fu breve, chè la guardia in quattro salti fu sopra al fuggitivo e lo agguantò. S'impegnò allora una colluttazione, durante la quale la guardia riportò un'abrasione ad un ginocchio. Infine il ladro fu ridotto all'impotenza e trattenuto.

Accorsero poi sul posto gli agenti della squadra mobile, che accompagnarono in Questura l'audace malfattore, identificandolo per Mario Golzio, d'anni 22, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 14.

Una putrella sul capo

In via Tiepolo, al N. 40, è una casa in costruzione dell'impresa Grappio. Un operaio, a nome Giovanni Oddone, d'anni 64, lavorava, con altri, ad innalzare una putrella, sollevandola per mezzo d'una carrucola. Ad un certo punto la corda di sollevamento si ruppe, e la putrella piombò sul capo del disgraziato producendogli la frattura del cranio e una ferita lacero-contusa. Egli fu ricoverato al San Giovanni, dove venne ricoverato con riserva.

Sul lavoro

L'operaio Luigi Carello, d'anni 38, mentre lavorava al costruendo ponte monumentale all'Esposizione, si lasciò cogliere la mano destra sotto il nastro di una sega elettrica, ed ebbe asportato nettamente il dito indice. Medicato dall'impresario signor Defanti, il Carello venne accompagnato all'Ospedaletto Regina Margherita, dove i medici gli apprestarono le cure necessarie, giudicandolo guaribile in quarantacinque giorni.

Ucciso da una sincope

Certo Francola Paolo, d'anni 48, nel salire le scale della sua abitazione, in via Migliara, numero 3, venne sorpreso da grave malore e cadde rotolando dalla scala stessa. Due guardie municipali ed il signor Razzano lo trasportarono al suo alloggio e lo fecero visitare dal dottor Sesre, accorso dal Municipio, il quale però non potè fare altro che constatare la morte del Francola, avvenuta per sincope.

La disgrazia di un vecchio ortolano

Certo Valsania Secondo, d'anni 73, ortolano, mentre stava seduto sulla sbarra di un carro in transito sullo stradale di Nizza, venne urtato alle gambe da un altro carro, che procedeva in senso inverso, condotto da certo Bonino Bernardo, e riportò delle contusioni. Una guardia municipale, con vettura, lo condusse all'Umberto I, dove fu medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

ECHI DI CRONACA

Importante Istituzione

Con grande soddisfazione notiamo che a Torino fu aperto un *Garage* modello. Le esigenze cominciavano a farsi sentire, cioè nelle gravi disgrazie, o di affari importanti, di un *Garage* che fosse a disposizione del pubblico a qualunque ora di notte. Questo spetta all'egregio Sig. Tacchino Giuseppe, che si rese benemerito colla sua importante istituzione. La sua larga esperienza in tale ramo gli ha permesso di iniziare tale importante comodità. Inutile dire delle macchine, che, eleganti, comode e perfette, danno fiducia di poter corrispondere completamente alle esigenze del pubblico.

Il *Garage* è posto in posizione centrale, via della Zecca, 11, munito di guardiano notturno e di telefono col N. 31-51.

Vogliamo augurare un meritevole successo.

Stato Civile di Torino

22 novembre 1910.

NASCITE: 26, cioè maschi 14, femmine 12.

MATRIMONIO: Mancardi Giuseppe con Garneri Benista.

MORTI: Demichelis Maria n. Ciocca, d'anni 56, di Torino, casalinga, via S. Tommaso, 26.
Gadina Corinna ved. Paolotti, id. 51, di Biella, levatrice, via Sant'Agostino, 13.
Borrione Maria n. Rama, id. 73, di Graglia, casalinga, via Porrone, 8.
Francola Carlo Paolo, id. 48, di Parigi, benestante, via Migliara, 3.
Benech Giuseppe, id. 60, di Torino, falegname, via Matteo Pescatore, 1.
Vistoli Pietro, id. 16, di Candiolo, meccanico, via Barolo, 25.
Chêne Maria Luisa n. Bovaguet, id. 62, di Chambery, agiata, via Montevecchio, 3.
Moffa Giovanni, id. 70, di Chieri, calzolaio, via Catania, 17.
Nizzia Teresa n. Carello, id. 73, di Cumiana, cas.
Guglieri Benedetto, id. 40, di Grognardo, cuoco.
Audino Maria n. Massa, id. 50, di Bersano, cas.
Lova Rosa n. Gallo, id. 42, di Santhià, contad.
Cotti Pio, id. 44, di Frassinello Monferrato, guardia municipale.
Muserato Bello, id. 23, di San Bellino, attaccafili.
Cerato Francesco Lorenzo, id. 56, di Torino, panierato.
Saglietti Lucia n. Rachetto, id. 28, di San Maurizio Canavese, casalinga.
Betrone Lorenzo, id. 60, di Dronero, panettiere.
Benedetto Bartolomeo, id. 58, di Nizza Tanaro, contadino.
Soffietti Maddalena n. Manerba, id. 25, di Colle S. Giovanni, casalinga.
Passarello Rosa, id. 40, di San Gennaro, cas.
Ferrero Vittorio, id. 33, di Tigliole d'Asti, cont.
Trabucco Giovan Battista, id. 55, di Torino, scultore.

Più 5 minori d'anni sei. Totale complessivo 27, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 6.

ARTI E SCIENZE

"Malbruk,,
di Ruggero Leoncavallo
al teatro Balbo (22 novembre)

Gli eufemismi sono inutili. «Malbruk», cinto dalla quadruplice aureola dei successi di Roma, di Firenze, di Milano e di Parigi, inciampò ieri sera sulle scene del Balbo e cadde miseramente.

Poichè, per chi conosca la bontà infinita di una parte del pubblico del popolare teatro, non è davvero il caso di tenere conto di quel timido applauso e di due o tre *bis*, tirati proprio coi denti.

E constatarlo ci duole, perchè è sempre triste il segnalare una caduta: più triste ancora allorquando essa è costata sacrifici non lievi.

Nulla trascurò infatti il Maresca. Egli diede alla messa in scena la parte migliore di sè. Affidò a Caramba il disegno dei costumi: e raramente Caramba riuscì a tanta ricchezza, a tanta gustosità di canzonatura, a tanta armonia nella varietà. Il Rovescalli alla sua volta non fu da meno nel dipingere lo scenario.

Se poi i cori, — e specialmente quelli di donne, — furono una disgrazia di Dio per le stonature, e l'esecuzione in genere parve subire l'influenza di un qualche sortilegio, non a questo vuolsi attribuire la poca fortuna dello spartito.

Perchè l'orchestra fece del suo meglio per rendere la parte migliore: Elodia Maresca, alquanto sacrificata per la tessitura, a lei poco conveniente, cantò nondimeno con delicatezza e con buon colorito; il De Angeli, per quanto apparentemente indisposto, riuscì tuttavia a strappare un applauso, e persino un *bis* della serenata, grazie ad alcuni acuti buoni e vigorosi; l'Orsini fu misurato; lo Stocklin diede alla parte di Malbruk tutto il risalto possibile, e furono buoni compagni suoi il Maresca e la Giomo.

Dunque?

Dunque, il difetto, direbbe un veneziano, *xe nel manego*.

E proprio là dove ci ripromettevamo il meglio: cioè, nella musica del Leoncavallo.

L'autore di «Pagliacci» ci ha dato infatti un'opera messa già a nuovo contento: con una serena ed irrefrenata sicurezza che ogni goccia di inchiostro, sgorgante dalla penna, avesse un qualche riflesso di cosa preziosa, e che la grassa comicità, diffusa nello spartito, bastasse a far traballare di contentezza l'ora gaudente degli spettatori.

Ed è così venuta fuori un'opera violenta nella giocondità; più buffonesca che non veramente comica; dominata da una sola volontà, ferma, incrollabile: sollecitare il pubblico con tutti i mezzi, per indurlo al riso.

Ed ecco le più strane contorsioni di un uomo, che ci appare pieno di salute, ed ha il riso squillante e la parola facile ed abbondante, ma ora va agitando il sonaglio della parodia, ora prorompe nel più grossolano e scapigliato *cake-walk*, ora assottiglia le labbra e socchiude gli occhi in una prosa di buffa sentimentalità. Ebbene: è proprio questo desiderio mattacchinesco (o per un certo verso d'una furberia volgare) di volerci far ridere ad ogni costo, che produce in noi un senso di reazione disgustosa.

Il Leoncavallo dimenticò che una cagione di riso è per lo più la serietà con cui le cose più lepide sono raccontate. Ed egli invece ride per il primo, e spesso d'un riso grossolano; sull'aria di dirci ad ogni tratto: «Signori, ora preparatevi a ridere!».

Eccolo, ad esempio, in quella parodia, di cui egli tanto pare compiacersi durante il corso dell'opera. Dov'è l'arte che sa pungere, canzonare, toccare leggermente, il lato ridicolo delle cose? L'arte, di cui l'Hervé ci diede un esempio meraviglioso in *le petit Faust* e che inspirò qua e là a Giacomo Offenbach pagine inimitabili?

Il Leoncavallo, avviatosi per la facile china, non sa arrestarsi a tempo. E l'esagerazione assume semplicemente una forma grottesca nella convenzionalità.

Lo dica l'aria di Malbruk nel primo atto. I nostri vecchi maestri dell'opera buffa ebbero talora di questi allegri ardimenti. Ma come più fini nella misurata comicità! Conosce il Leoncavallo, ad esempio, una certa aria del Rossini in «il barbiere di Siviglia?» E questo accade anche: che talora non si riesce di distinguere ove finisca la parodia ed incominci, dirò così, la serietà. Deficienza nostra: nessun dubbio. Ma Dio mio! che cosa volete! L'autore di «Zazà» fa tante curiose e brevi scorrerie nei campi altrui, anche quando vuole restare ne' propri domini, da indurci nel dubbio se la scorreria sia voluta, o non tragga origine da quella benedetta fatalità, così cara a Calcante in «la bella Elena».

Egli è facile ed abbondante. D'accordo! Erano ugualmente facili ed abbondanti i nostri buoni facitori di motivetti di danze di una trentina d'anni fa. Ed io scommetto che se ci facciamo a rinvangare, non fra la musica dei migliori, come il Capitani, ma fra gli *albums* del Berra, del Martinengo, dei Menozzi e via, via, troveremo tanta di quella grazia di Dio, da dare apparenza di adipe e di muscoli a dieci Malbruk.

Ma è questo che potevamo ripromettere? Lo spartito ha indubbiamente un'impronta di musica popolare. Il domani, chi ne avrà voglia, potrà, rinvangando nella memoria, trovare annidati i facili spunti della marcia del finale primo, o la vecchia canzone di Malbruk, su cui è basata la sinfonia, o la volgare mazurka che accompagna il duettino tra Basilide e il Ciambellano, o il valzer della mattinata.

Perchè tutto ciò, e molt'altro ancora, non ha ricercatezza di spunti, nè originalità alcuna di svolgimenti, nè peregrinità di idee. Appena si può fare un'eccezione per due romanze di Alba, di cui una squisita nella semplicità; per la serenata di Arnolfo, ricercata nella linea melodica, ma gustosa nello strumentale; per il monologo di Malbruk «essere, o non essere», di una comicità ove il senso della caricatura è contenuto entro i limiti del gusto, e infine per il duetto d'amore.

Di qualche altra pagina potrei forse ancora tenere un qualche conto: ma a che prò, se l'opera non sembra nel complesso riuscita?

Il Leoncavallo mi ha un po' l'aria, in questo *Malbruk*, di quei faceti, e magari ed ottimi anche piacevoli novellatori, i quali vanno raccontando così come loro viene, fra una boccata di fumo, tirata su dall'enima delle ampie pipe, e una buona sorsata di vino.

Il loro aspetto è gioviale e rubicondo; la storiella grassoccia, bene s'addice al loro volto, sorriso dalla serenità dell'uomo contento. Ma ad ogni tratto l'aneddoto scivola nella volgarità; il motto arguto si perde fra molti altri motti, che non risentono se non d'un certo spirito bacchico; onde, se anche noi ridiamo, è piuttosto dell'aspetto piacevole dei gai messeri, che non delle loro parole.

Finalmente, quando l'ora del commiato è giunta, non troviamo intorno a noi altro che fumo, e un leggero sentore di *alcool*.

Ora io non dirò che dallo spartito del Leoncavallo l'uno e l'altro soltanto si sprigionino.

Ma, francamente, non riusciamo a comprendere certi trionfi. E preferiamo ad essi il riserbo del pubblico torinese, che se pure parve in parte disposto all'applauso, non seppe mai in una di quelle manifestazioni, che nel consenso unanime nel plauso rivelano i successi veramente schietti e duraturi, e col silenzio durante l'intero ultimo atto fece giustizia di un'opera non riuscita, per quanto *fregiantesi* di un nome apprezzato anche a Torino.

La quarta rappresentazione di "Al mulino,,

Il più schietto e serio successo accompagna la bella e drammatica opera *Al mulino*, con la quale il maestro Leopoldo Cassone si è tanto vigorosamente affermato.

La quarta rappresentazione è fissata per questa sera, mercoledì, e sarà seguita da l'*Histoire d'un Pierrot*. Domani: ultima di *Otello*; venerdì: riposo, e sabato prima rappresentazione della *Traviata*.

L'ultima di "Rosita d'Alicante,,

Al Politeama Chiarella si annunzia la terza ed ultima rappresentazione della nuova opera *Rosita d'Alicante*, del maestro Botto, a cui seguirà *Cavalleria*. Per martedì è annunziata la prima di *Germania*, del Franchetti.

Una commedia di Cosimo Giorgeri-Contri

La Compagnia Andò-Paoli-Gandusio sta studiando e allestendo per la scena la nuova commedia di Cosimo Giorgeri-Contri: *La sorte del giuoco*, a cui già toccò lieto successo or non è molto a Genova, nell'interpretazione della Compagnia Talli. La prima rappresentazione del nuovo lavoro è fissata per lunedì prossimo, 28.

"La figlia del brigante,,
la nuova operetta di Franz Lehar

Roma, 22, notte.

L'autore della *Vedova allegra*, Franz Lehar, è a Roma per dirigere la preparazione della sua nuovissima operetta *La figlia del brigante* che sarà messa in scena fra pochi giorni al Costanzi dalla Compagnia Caramba-Scognamiglio.

Franz Lehar ha avuto oggi parecchi colloqui con i giornalisti, ai quali ha narrato ancora una volta le vicende strane della sua vita di artista, ed ha fatto qualche indiscrezione sulla sua operetta nuovissima. La nuova operetta è in un prologo e due atti; l'autore del libretto è Vittorio Léon, traduttore italiano è Fontana.

L'azione della *Figlia del brigante* si svolge in Grecia, e precisamente ad Atene, nel 1850. Nel prologo siamo nel palazzo della ricchissima principessina Sofia di Parnes, la quale, fra gli invitati ad una festa da ballo che ella dà al mondo elegante di Atene, essa conta anche Bill Harris, capitano di corvetta americano, un giovane che essa ama e dal quale è riamata. La conversazione si aggira intorno al celebre brigante Adel Stavros, che infestava da tempo le montagne ateniesi, ma che poi è scomparso misteriosamente, dando così nuovo coraggio ai turisti inglesi e francesi di riprendere le loro visite alle antichità greche dei dintorni. Il signor Barial, inglese, narra che Adel Stavros è molto ricco, e che ha una figlia, da lui fatta educare all'estero circondandola di lusso principesco, ma alla quale ha sempre tenuta celata la sua vera professione. Harris, da vero americano, si ribella all'idea di chiamare eroe Adel Stavros, come i greci fanno, a qualifica di inetta, e pervio, la Polizia greca. Allora il capitano Pericles, della gendarmeria, che è fra gli invitati, rimbecca ad Harris, il quale scommette metà della fortuna sua, un milione e mezzo, di catturare il brigante da solo. Sofia, la quale ha scritto al padre, il principe di Parnes, sua assente, di amare Harris, pregandolo del suo consenso al loro matrimonio, tenta invano di dissuadere il compagno da quella impresa, ed invano tentano anche altri, fra i quali Crispodulo, vecchio domestico, e la moglie sua Maruk, che fu balia di Sofia, alla custodia dalla quale il padre principe ha affidata l'adorata figlia. Questo è il prologo.

Nel primo atto siamo fra i monti di Atene e fra i briganti di Stavros, costituiti in vera Società commerciale per l'industria del forestiere. Ecco giungere i turisti, ingannati dalle notizie dei giornali, stratagemma di Stavros. La retata è abbondante. Nella rete restano anche Mary Ann, figlia del banchiere Barley, e sua madre Grisedalina, il botanico Clerisau, e finalmente anche Harris con Sofia, la quale ha voluto seguirlo. Mary, tipo biricchino di fanciulla inglese, pazza per le avventure e le emozioni, anzichè trovare paura, si sente ferita d'amore per il brigante, benchè non più giovane, ed alla sua volta Stavros prova per lei vivo affetto. Ma Stavros non trascura per questo gli affari. Egli ha saputo che Harris vuol catturarlo, ed ha scritto alla figlia che non vuole sposarla a lui per tenerla presso di sè quando si ritirerà dal commercio. Ma consente al matrimonio con l'inglese se egli riuscirà a catturare Stavros, tanto egli non teme dalla sua impresa d'accordo come è persino con la gendarmeria.

Immaginate ora la gioia di Stavros quando apprende che chi voleva farlo prigioniero è caduto invece nelle sue mani. Egli lo fa chiamare, e senza neppur voler vedere la ragazza che Harris ha con sè. Harris, da degno americano, per il proprio riscatto non vuol sapere nulla, ma per la libertà della ragazza dispone di dare tutto il suo patrimonio: «Ma chi è dunque questa ragazza così preziosa?», chiede il misterioso capo brigante. «La principessina Sofia di Parnes», risponde Harris. Stavros è annichilito al pensiero che sua figlia è là e potrebbe sapere che egli è suo padre: allora ad un tratto, senza dire il perchè, con grande meraviglia di Harris non vuol più nessun riscatto: libera lui e la fanciulla, e si nasconde, facendoli scortare sani e salvi ad Atene.

Nell'ultimo atto siamo a bordo della corvetta di Harris, che deve salpare fra un'ora. L'americano, testardo, spera ancora di vincere la scommessa, perchè con una astuzia di guerra ha scritto a Stavros di aver condotto a bordo sua figlia, e che la rapirà se egli non viene a consegnarsi per liberarla. Infatti il brigante viene; ma allorchè Sofia abbraccia il brigante, chiamandolo padre, Harris comprende tutto il suo amore per Sofia e gli impedisce che alla scopra la verità. Il principe brigante è libero, e gli sposi salpano.

«L'operetta — ha detto Franz Lehar — è tratta da un romanzo di Edmondo About: *Le roi de la montagne*; me lo fece leggere Victor Léon. Cambiammo alla lesta il libretto, ed anche cosa è andata bene. Sarebbe mio vivo desiderio andasse bene qui, in questa grande Roma, che adoro e che venero, innanzi a questo pubblico che è stato così cortese con altre mie opere. *La Figlia del brigante* fu molto applaudita a Vienna ed a Budapest. Ora a Budapest passerà al teatro Reale dell'Opera, e avrà per interprete quella valorosa cantatrice che è in Sinnasetl, che creò nel mio paese la parte di *Madame Butterfly*. Che i miei lavori fossero eseguiti nei teatri d'opera era il mio sogno, ed il mio sogno si realizza in Ungheria ed in Germania. Ho bisogno di un'orchestra istruita, numerosa: la mia musica non deve, secondo il mio intendimento, eccitare il riso grossolanamente continuo. Questo stanca il pubblico, gli spettatori escono dal teatro insoddisfatti, malcontenti di aver riso troppo. Desidererei che la mia musica fosse sentita e piacesse alle persone di buon gusto, accarezzasse blandisse gli ascoltatori, dicesse a loro lo spirito della commedia che io cerco di commentare. Credo che la Compagnia dei miei ottimi amici Caramba e Scognamiglio sia sorta con questo intendimento che mi anima. Ci vuole un po' di dignità, diciamo pure un po' di aristocrazia. Le volgarità di un tempo debbono scomparire: io molto fido nel pubblico italiano e negli artisti italiani, in questa terra che è la patria di ogni musica e la patria dell'opera comica.

— La nuova operetta appartiene al genere della *Vedova allegra*?

— Sino ad un certo punto: vi sono molti valtzer, è vero, ma soprattutto ho cercato di portare in questa nuova opera comica il senso della verità senza ironia, senza satira.

Una conferenza
del dottor Filippo Filippi a Londra

Londra, 21, sera.

Ieri sera ha avuto luogo alla «Royal Geographical Society» la conferenza del dott. Filippo Filippi, sul viaggio del Duca degli Abruzzi all'Himalaya. Assistevano alla conferenza l'ambasciatore d'Italia marchese Imperiali, molte notabilità e un numeroso e scelto pubblico.

La crociata francese
contro la musica italiana

Parigi, 21, mattina.

Ecco, tra le pubblicazioni che continuano a comparire contro le rappresentazioni italiane in Francia, una nota della *Liberté*, che mette le cose sopra un terreno di sincerità, che non è precisamente quello della pretesa protezione dei grandi classici, che non ne hanno bisogno. «Alberto Carré ha preso la grande decisione di rinunciare alle rappresentazioni di opere francesi, che dovevano darsi a Roma nel prossimo anno, con artisti dell'Opéra Comique. Qualunque potesse essere il motivo, certo è che Carré ha agito bene. Non vi è più da fare un esperimento, non bisogna vedere le cose diversamente da quello che sono. I compositori francesi sono già stati fischiati a quello stesso pubblico di Roma da Vincent d'Indy, una delle più grandi e delle più rispettabili autorità musicali che esistono, una delle personalità che onorano maggiormente non solo il proprio paese, la propria arte ma tutte le arti e tutto il mondo. D'Indy e i musicisti francesi sono stati fischiati come mai è avvenuto, ahimè! in Francia contro l'ultimo dei guastamestieri italiani. Carré ed i suoi attori sarebbero fischiati egualmente. Ora, non si tratta di escludere nessuno, ma soltanto di trattare i compositori italiani in Francia come questi sono stati trattati i francesi in Italia».

Così dunque la *Liberté*. Se non che è fatale che la campagna anti-italiana abbia per base un parallelo che non si regge in piedi. In Italia il pubblico può non essere entusiasmato della musica di d'Indy, ma i nostri maestri non si sono mai scalmanati per evitare le rappresentazioni di opere francesi. In Francia i maestri sbraitano contro i loro colleghi di oltre Alpe, ma il pubblico per mesi e mesi si entusiasma alle opere italiane.

Una madre che uccide il figlio
e tenta suicidarsi

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 21, notte.

Stamane, alle 7, in via Montmartre, si è improvvisamente sentito un fracasso di vetri rotti, poi il tonfo di un corpo precipitato sul marciapiede. Era il corpo di un fanciullo. I passanti cercarono di rialzarlo, allorchè un altro corpo venne a precipitare sul marciapiede non lungi dal primo. Dal quinto piano una madre aveva lanciato il figlio dalla finestra, quindi si era precipitata essa stessa nel vuoto. Allorchè furono raccolti, la donna ed il fanciullo respiravano ancora: essi furono trasportati ad una vicina farmacia per le prime cure. La donna aveva solo la gamba sinistra spezzata. Invece il fanciullo era gravemente ferito, tanto che spirò mentre veniva trasportato all'ospedale. Il cadavere fu immediatamente condotto al Commissariato di polizia del quartiere Montmartre. Il commissario di polizia ha aperto un'inchiesta su questo dramma.

Ieri sera l'eroina di questo dramma era scesa in un piccolo albergo mobiliato di via Vincennes: essa si fece iscrivere sotto il nome di Emilia Dumond, d'anni 32. Era accompagnata dal proprio figlio Leone, d'anni 9. Essa era vestita semplicemente ma decorosamente. Suo figlio indossava un costume da collegiale. Le fu assegnata una camera al quinto piano, le cui finestre davano sulla strada. Dalle carte trovate indosso al cadavere si è potuto stabilire che ella era arrivata ieri da Reims e che non si chiama Dumond, ma Nouvette. In una tasca del fanciullo si è trovata una fotografia della sciagurata, con una dedica di carattere molto oscuro, dalla quale si potrebbe dedurre che il dramma avrebbe avuto per causa iniziale una maternità illegittima. Non si è riuscito ancora a stabilire se si tratta di una donna abbandonata dal seduttore o dal proprio marito.

L'agitazione dei cancellieri di tribunale
di Livorno

Livorno, 22, mattina.

L'agitazione dei cancellieri di Tribunale comincia ad assumere sintomi tangibili anche a Livorno, ove i funzionari di cancelleria e di segreteria del Tribunale e delle Preture di Livorno si sono radunati d'urgenza. Essi hanno deliberato all'unanimità di non potere e non volere accettare, per la dignità della classe, altro progetto all'infuori di quello di iniziativa parlamentare già presentato dall'on. Cermini e da altri 250 deputati.

La partenza da Pisa
della regina Maria Pia
Un colloquio col ciambellano De Sepulvedas

Pisa, 22, mattina.

Col treno delle 23,40 per Roma è partita S. M. la Regina Maria Pia. Nel vagone-salon hanno preso posto il ciambellano De Sepulvedas, il conte Avogadro, inviato dalla Regina Elena, la marchesa Eugenia Des Nunes, ed il seguito di S. M. la Regina Maria Pia. Il vagone-*salon* era pronto alla stazione di Porta Nuova. S. M. è giunta da San Rossore in automobile. Il treno dalla stazione di Porta Nuova è giunto alla centrale, dove il vagone-*salon* è stato accodato al direttissimo per Roma.

Mentre il treno era pronto per la partenza, ho avuto un breve colloquio con S. E. De Sepulvedas, ex-aiutante di campo di Re Manuel, ed attualmente ciambellano di S. M. la Regina Maria Pia.

Il valoroso ufficiale mi ha detto, esprimendosi in correttissimo francese:

— Voi potete vedere coi vostri occhi come siano false le voci della pazzia di Sua Maestà. Ella ha tutta la sua intelligenza; non solo, ma tutta la sua memoria, e rammenta ogni minimo particolare. La Regina è soddisfatta della sua residenza in Italia, dove è stata circondata di ogni cortesia, sia da parte dei Sovrani, che di tutti quelli che le hanno avvicinata.

In questo momento, un collega presenta al De Sepulvedas il *Diario de Noticias*, sul quale si legge un fonogramma da San Rossore, secondo il quale, la Regina Maria Pia avrebbe telegrafato a Re Manuel, il 15, giorno del suo onomastico, gli auguri per la restaurazione, ed avrebbe pianto tutto il giorno.

— E' falso! — risponde il marchese De Sepulvedas, con energia, — è falso: smentite pure questa notizia. Naturalmente, furono telegrafati a S. M. Re Manuel, auguri; ma nel testo del telegramma non si era fatta alcuna allusione politica, e non è vero che il Re abbia risposto, firmandosi: «Manuel, duque de Braganca». Egli firma così nelle lettere, ma non nei telegrammi. E, giacchè siamo in tema di smentite, smentite pure la intervista, che quasi tutti i giornali italiani hanno riprodotto, come avuta col marchese De Lavadios, segretario del Re Manuel. Il marchese è rimasto stupefatto di vedersi attribuiti impressioni e giudizi del tutto diversi da quelli che egli ha.

— E il Duca di Oporto — abbiamo domandato, — verrà in Italia?

— Certamente, — risponde il marchese De Sepulvedas, colla sua solita cortesia: — egli partirà da Parigi il giorno 25, e raggiungerà la Regina a Napoli, dove si tratterrà un tempo indeterminato.

Prima di lasciarci, il marchese De Sepulvedas ci prega nuovamente di smentire l'informazione data dal *Diario de Noticias*.

Una collisione sul Reno
Due bambini annegati

Wesel, 22, sera.

Si ha notizia di un grande accidente che ha costato la vita a due bambini: sotto il ponte del Reno avvenne una collisione fra i piroscafi *Egan* e *Nordiam*: quest'ultimo affondò subito ed i due piccoli figli del capitano affogarono sotto gli occhi del padre. I cadaveri non sono stati ritrovati.

Italiano omicida
condannato ai lavori forzati

San Gallo, 22, mattina.

Ieri è terminato a San Gallo il processo a carico dell'italiano Buogo, di 21 anno, che uccise con un colpo di rivoltella la fidanzata Paola Jenni, che non voleva più saperne di lui, e l'operaio Zinner che si mostrava troppo assiduo presso di lei. Il Buogo è stato condannato ai lavori forzati a vita.

Più di mille persone scomparse
in un disastro causato dal maltempo

Londra, 22, mattina.

Telegrafano da Saigon: Un'inondazione improvvisa, causata dalle piogge violenti che sono cadute nella provincia di Quang Ngai, nell'Annam, ha causato un vero disastro. Si segnala la scomparsa di più di mille persone; quattrocento barche sono perdute. Il governatore generale ha fatto un'anticipazione di 10 mila piastre, come supplemento ai crediti di soccorso dei bilanci locali.

Una immensa foresta
che da sette giorni è in fiamme

Odessa, 22, mattina.

Nel distretto di Talaff, nel Caucaso, un'immensa foresta è in fiamme da più di sette giorni. Tutti gli sforzi fatti per arrestare il flagello sono riusciti vani. Cinque villaggi prossimi alla foresta sono stati ridotti completamente in cenere. Gli abitanti hanno avuto fortunatamente il tempo di sfuggire ad una morte orrenda.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21.30:

Rendita Italiana 3 75 0/0 contanti 104 25, fine mese 104 40 — Banca d'Italia 1461 — Commerciale 900 — Credito Italiano 574 — Banco Roma 106 75 — Credito Fondiario 571 — Immobiliari 273 — Beni Stabili 322 — Imprese Fondiarie 117 50 — Risanamento 79 — Ferrovie Meridionali 665 — Ferrovie Mediterranee 407 — Navigazione 375 — Tramways 306 50 — Gas di Roma 1222 — Pia Marcia 1900 — Condotte 327 — Carburo R. 648, 643 — Koris 236 — Molini Pantanella 108 — Zuccheri R. 75 50 — Cocomi R. 122 — Elettrochimica 73 — Acqua 124 — Valsesina 120 — Forni Elettrici 51 — Terni 1505, 1485 — Savona 500 — Ferriere Italiane 170 — Elba 264 — Metallif. 107 — Piombino 124 50 — Montecatini 114 — Acciaio 200 — Antimonio 55 — Albani 64 — Eritrea 9 — Estrattive 62 — Ligniti 20 — Petrolio 200 — Cines 100.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 22 Novembre 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,2; ore 15: 735,1; ore 21: 736,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno, poco nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,5 Minima + 2,8

Piazza Castello — Nella sede al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 4,0
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 3,0

23 Novembre 1910. — Il sole nasce alle ore 7,23, tramonta alle ore 16,43.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 + 4,0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 — 3,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Politica Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *Al Mulino*, dramma lirico in un atto, musica del maestro Leopoldo Cassone — *L'Histoire d'un Pierrot*, pantomima lirica in tre atti, musica del maestro Mario Costa — L. 2 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) — (Recita straordinaria della Compagnia del cavaliere E. Ferravilla). — Ore 20,45: *El primm Zaperle* — *La sposa del sor Tobiolli* — *El spezial del dottor Pistagna* — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella) — (Impresa spettacoli d'opera Calvi). — *Cavalleria rusticana*, melodramma in un atto, musica del maestro P. Mascagni; *Rosita D'Alicante*, opera in due atti, musica del maestro Davide Botto — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevini-Zerboni). — (Compagnia dramm. Andò-Paoli-Gandusio) — Ore 20,45: *I nostri buoni villici*, commedia in cinque atti, di V. Sardou. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca — Ore 21: *Malbruk*, operetta in tre atti, musica del maestro R. Leoncavallo — Ingresso alla Platea, L. 1 50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Toselli Gianforti) — Ore 20,45: *Le due vivianese*, scene di Alfonso Ferrero — *La sicinada niese*, commedia di Mario Leoni — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *'L bal d' j' rat* — L. 0 40.

MOLE ANTONELLIANA — XIV Esposizione della Società degli Amici dell'Arte; dalle ore 9 alle 18. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating Rink* — Giorno e sera ingresso pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo confronto Clemenceau-Lépine

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 22, notte.

Oggi dunque è avvenuto il nuovo confronto fra Clemenceau e Lépine, secondo il desiderio espresso alla Commissione d'inchiesta dall'ex-presidente del Consiglio. Anche oggi parecchie persone hanno atteso tra vivaci commenti l'arrivo dei commissari e dei testimoni al palazzo Borbone. Realmente questa seduta prometteva uno speciale interesse in seguito alla improvvisa richiesta di Clemenceau, ed alla frase attribuita da giornalista Sauerwein « quando ricevo dei colpi, li restituisco. » Se non che questa frase, che era apparsa una sensazionale minaccia contro Lépine, fu spiegata ieri da Clemenceau nel senso che essa riguarda, non il prefetto di polizia e l'odierno confronto, ma proprio il giornalista autore dell'intervista ed autore anche di un violento attacco contro Clemenceau stesso, pubblicato durante la di lui assenza.

Le confidenze a voce bassa

Tale episodio deve essere tenuto presente per intendere la tessitura del nuovo duplice interrogatorio, al principio del quale Clemenceau ha detto:

« L'altra sera, uscendo di qui dopo il confronto, ho conversato con Lépine. Questi, nel vano di una finestra mi disse: « La verità è che la ricerca di un querelante mi è stata ordinata da voi. »

« Io risposi: « Confidenza per confidenza. Vi dirò che Sauerwein, che vidi a Barcellona tornando dall'America, mi ha dichiarato che nell'attacco da lui rivoltomi aveva semplicemente ripetute delle parole vostre. »

« Avendo Lépine soggiunto: « Sauerwein ha mentito, io dissi che non avevo mai dubitato di tale menzogna. » Dopo questo breve colloquio ci stringemmo la mano. Tornato a casa, io scrissi la richiesta di essere nuovamente ascoltato, e ne avvertii Lépine. In quel momento io non pensavo di dovere dire altro che quanto ho detto ora. Invece è intervenuto l'incidente dell'intervista pubblicata da Sauerwein, al quale Lépine avrebbe detto: « Io sono un funzionario corretto. Il mio diretto superiore mi aveva detto: *Voyez le parquet*. Io non posso permettermi di avere altri ricordi se non siano quelli del mio superiore, la cui memoria è prodigiosa. »

Ora io, che mai ho cercato di eludere le mie responsabilità, io che ho autorizzato e supplicato Lépine ad evitare ogni reticenza, desidero che egli dica un sì od un no chiaramente. Se sa qualche cosa non deve tacere.

Lépine — L'altro giorno io ero lietissimo di quello che ritenevo la mia ultima deposizione. Da una parte avevo risposto a tutte le vostre domande senza nulla lasciare nell'ombra di ciò che mi sembrava interessante in modo da fare una luce completa; dall'altro canto io non avevo detto, anzi non avevo tradito nessun segreto, non avevo creato nessun precedente di cui alcuno potesse in seguito abusare. Io avevo potuto mantenermi, non senza fatica, ma vittoriosamente, nei termini della formula che avevo impiegato imperturbabilmente a sazietà, così nelle mie dichiarazioni pubbliche, come nelle conversazioni private. La frase è questa: « Io non confermo e smentisco. » E' vero che nell'ultima mia deposizione, dopo essere stato sciolto dal segreto professionale, avevo immaginato una variante, avevo dato alla mia formula un carattere diverso, e ciò per deferenza verso voi. Io avevo detto: « Non ho altri ricordi, se non quelli del mio superiore. » La formula variava, ma il senso era identico. Era un omaggio che io rendevo a Clemenceau, alla memoria di una collaborazione intima e cordiale durata 3 anni, senza che un dissenso, una nube qualsiasi sia mai sorta tra noi. Tutto era dunque terminato, e ben terminato, quando Clemenceau riapre deliberatamente la discussione. E' una questione di coscienza, di lealtà, davanti alla quale io mi inchino. Uscivo di qui soddisfatto, quando in un momento di espansione, che ora deploro, chiamai Clemenceau nel vano di una finestra lungo i corridoi del Parlamento, e a voce bassa, da bocca a bocca, dopo essermi assicurato che nessuno ci ascoltava, gli feci una confidenza e ciò per questo solo motivo: sapevo qualcosa che poteva riuscirgli interessante: egli non sapeva questo qualcosa, aveva cioè dimenticato un atto che realmente ho compiuto, e ciò del resto ricade a suo pieno onore. Egli avrebbe dovuto rimproverarmi l'altro giorno per essermelo taciuto per me. Clemenceau è ancor giovane e vivrà ancora lungamente, siatene certi, per potere un giorno gloriarsene di quell'atto, sicchè veramente, o signori, io credo di sognare. Il fatto di cercare un querelante ed ancora di provocare una querela, secondo quello che ora sento, sembrerei davvero qualcosa di insolito, di inaudito, di straordinario. Ma è una cosa che accade tutti i giorni! Io ho fatto ciò più di [illegible] volte dopo l'affare Rochette. Da questo punto di vista sono un recidivo impenitente.

La caccia alla volpe

A questo punto Lépine dimostra la naturalezza della ricerca di un querelante, e dà questo esempio di attualità che non è scelto a caso davanti a Jaurès: « Voi conoscete la caccia *aux renards*, questa cosa abbominevole che ha sollevato la coscienza pubblica, questa cosa che ci ha ricondotti ai costumi del medioevo. Voi avete sentito parlare di questi disgraziati operai sorpresi sulla pubblica via, trascinati fino alla più vicina Borsa del lavoro. Avviliti dalla montatura grottesca di un tribunale rivoluzionario, condannati e sporcati di colore giallo dai piedi alla testa, a colpi di scopa, maltrattati, schiaffeggiati, costretti ad un lavoro servile; ebbene, o signori, queste vittime non si querelano: esse sono terrorizzate. Quando passano davanti ad un posto di polizia, tremanti dai loro carnefici, non mandano un grido; non fanno un gesto per farsi liberare. Se noi non fossimo là per far presentare una querela, e non sempre ci riusciamo, questi delitti resterebbero impuniti. Che bell'incoraggiamento sarebbe! Così, dunque, o signori, il fatto di provocare delle querele è nella pratica ordinaria della Prefettura di polizia; nel caso speciale, dato il fatto straordinario, la nostra azione è tanto più onorevole quanto più era pericolosa ».

Tornando al racconto, Lépine soggiunge: « Io ho detto a Clemenceau: Voi non vi ricordate di ciò che è avvenuto nel vostro gabinetto? Ebbene, ve lo dirò io. Voi mi avete domandato vivacemente a che punto stesse l'affare Rochette, perchè non andasse più avanti. Io vi risposi che il *Parquet* dicevasi impotente perchè non aveva una querela nel senso reale della parola, cioè una costituzione di parte civile. — Ebbene, mi avete risposto voi, se così trovate un querelante, bisogna far presto. — Io, che non domandavo di meglio, vi lasciai su queste parole per andare a dar gli ordini ai miei subordinati. Questa confidenza parve sorprendere profondamente Clemenceau; egli non poteva credere alle proprie orecchie. Noi ci lasciammo stringendoci la mano, senza che io potessi vedere la brusca determinazione di farmi ricomparire qui.

Clemenceau: — Lépine conferma le parole che mi ha rivolte? Io sono tuttavia convinto che per il buon esempio non bisogna rigettarsi la responsabilità l'uno sull'altro, che sono pronto ad ammettere le parole che da Lépine mi si vorranno attribuire.

Lépine: — Ed altrettanto dico io.

Clemenceau: — Secondo me, non vi era in quel momento bisogno di trovare un querelante, ma soltanto di rassicurare coloro che avevano presentato delle querele. Non contesterei che io abbia detto: « Seguite la Procura della Repubblica »?

Lépine: — Me lo avrete detto, ma io non me ne ricordo.

Clemenceau: — La mia memoria è precisata dal fatto che prima di inviarmi il suo dispaccio, mio fratello lo sottopose al presidente del Consiglio, e che Briand ha confermato ciò. Quando mio fratello ha pubblicato il telegramma, l'ha sottoposto di nuovo a Briand, il quale rispose: « E' esatto: d'altronde, ciò non ha troppa importanza ». Io ritengo che all'Autorità giudiziaria spettava dire l'ultima parola in simile materia: il prefetto di polizia doveva essere agli ordini del *Parquet*. Vi è tra Lépine e mio fratello un dissenso sul motto: « *Trouvez un plaignant* ». Ora deploro che Lépine si sia confidato con un giornalista.

Lépine: — Non è vero!

Clemenceau: — Sauerwein era al corrente di questo o di altri argomenti: io non sapevo nulla. Ora accetto la responsabilità di avere cercato un querelante. Ciò era nelle nostre idee, ma cercandolo al di fuori del *Parquet*, voi avete oltrepassato le mie istruzioni. Quando io vi ho domandato perchè voi non mi aveste parlato di Prevet, voi mi avete detto: « Non lo sapevo ». Viceversa in quel momento voi sapevate e per delle settimane non mi avete riferito nulla. Io credo che voi abbiate fatto una cosa eccellente: quanto ai risultati fino al momento presente, la condanna pronunciata contro Rochette è stata legale; se si tratta di sapere se egli sia stato giustamente venuto, l'indagine appartiene alla Commissione. Io ritengo che, se noi avessimo lasciato scappare quest'uomo con i suoi milioni, il Parlamento avrebbe potuto rimproverarci di non avere agito.

Jaurès: — E' deplorevole che Lépine non abbia detto alla Commissione ciò che poi detto a Clemenceau. Finchè si riparava dietro le convenienze morali e professionali, la Commissione era avvertita, ma allorchè Clemenceau aveva invitato il prefetto di polizia a spiegare senza alcuna riserva quanto Lépine è venuto a riprendere la sua deposizione, la Commissione ha potuto pensare che egli promettesse delle parole definitive. Quando Lépine fu dello qui l'altro giorno: « Mi sono enormemente seccato », egli suggeriva l'idea che nulla fosse stato detto nel colloquio col suo superiore che potesse autorizzare a cercare un querelante. Lépine poteva rifiutarsi di parlare, ma egli non doveva esporre la Commissione al pericolo di ingannare la Camera. L'altro giorno voi, Clemenceau, non ricordavate di avere dato un ordine a Lépine?

"Cercate un querelante!"

Clemenceau: — Non me ne ricordo neanche oggi; ma mi rimetto alla buona fede di Lépine; avendo rimeditato i suoi ricordi. Non credo di avere detto a Lépine, come conclusione del nostro colloquio: « Andate a cercare un querelante ». Peraltro non escludo che Lépine mi abbia detto: « Bisogna cercare un querelante », e che io abbia risposto: « Cercatelo ».

Jaurès: — Lépine si ricorda che voi avete dato l'ordine?

Lépine: — Io non ho parlato di ordine. Io ho detto: « Bisogna cercare un querelante: è indispensabile ». Egli mi ha risposto: « Cercatelo ». Voi m'avete [illegible] ciò come una *boutade*; io vi presi sulla parola.

Clemenceau: — Io confermo, in ogni caso, di avere dato ordine di agire insieme col *parquet*.

Lépine: — Ciò è possibile.

Jaurès: — Voi avete detto che Clemenceau non vi aveva parlato del *parquet* nel colloquio?

Lépine: — Io non me ne ricordo; ma ciò può essere vero. Io pensavo che il *parquet* avrebbe indicato subito qualcuno.

Jaurès: — Vi erano dei querelanti [illegible]? e da chi? Perchè dopo questa impressione non ne avete parlato al guardasigilli?

Clemenceau: — Ciò non era affare giudiziario.

Jaurès: — Comunque, sia per influenze politiche o di altro genere, si tratta sempre di una cosa che interessa sommamente il capo della giustizia.

Clemenceau: — Io ho pregato il prefetto di polizia d'informarmi prima di agire. Se avessi esercitata una pressione per via giudiziaria, mi si rimprovererebbe oggi di essere intervenuto in cose giudiziarie.

Jaurès: — Inviando il prefetto al *parquet*, il Governo interveniva presso la *Procura*?

Clemenceau: — Io pensai che, se l'affare che mi era segnalato era esatto, un semplice contatto tra il prefetto di polizia e il *parquet* avrebbe messo le cose a posto.

Jaurès: — Che cosa ha fatto il prefetto di polizia, prima e dopo, per sapere se delle influenze parlamentari si erano manifestate?

Lépine: — Io? Nulla.

Jaurès: — Lépine ha parlato di Prevet a Clemenceau?

Lépine: — Di Prevet, no. Quanto a ciò che è avvenuto nel gabinetto di Briand, preferisco non parlarne.

Clemenceau: — Mio fratello è stato invitato dal presidente del Consiglio nel proprio gabinetto. Voi avete discorso con lui; dite tutto ciò che sapete.

Lépine: — Ho raccontato l'affare al signor Alberto Clemenceau, che mi domandò se suo fratello, l'ex-presidente del Consiglio, avesse detto di *trouver* un testimone. Io gli risposi di no, ma dissi di essere stato da lui incaricato di cercare un querelante.

Clemenceau viene quindi a parlare dell'articolo pubblicato da Sauerwein contro di lui, e il cui principio fu ispirato dal procuratore della repubblica. Il confronto quindi è finito: Clemenceau e Lépine si ritirano.

I commissari chiamano alla propria presenza il procuratore della repubblica Monnier.

Jaurès gli fa rilevare gli elementi in base ai quali nell'istruttoria che precedette la querela Pichereaud il *parquet* avrebbe potuto aprire una istruttoria ed eseguire un arresto se ciò fosse risultato opportuno.

Monnier. — Nelle relazioni tra Rochette e i numerosi suoi clienti erano sorti dissensi a proposito di conti: io non potevo fare un'istruttoria pregiudiziale. Mi servivano garanzie serie. Perciò ricevendo delle querele contro Rochette, dovetti farle passare attraverso l'ordinario pratico giudiziario.

Jaurès. — Vi fu una querela per truffa

Monnier. Ve ne era una.

Jaurès. — Vi erano degli elementi per un'istruttoria diretta. Per la querela Pichereaud si sono usate le stesse cautele usate per le altre?

— Monnier. — No. Pichereaud ha presentato una querela in condizioni speciali: egli si è rivolto al capo dei giudici istruttori. In tale caso il *parquet* ha dovuto procedere.

Jaurès. — Se il prefetto di polizia fosse rimasto in relazione con voi, sarebbe stato avvisato che il 19 era giunta una querela più seria.

Monnier. — Probabilmente. In quanto a me, feci ciò che dovevo, inviando tutte le querele al giudice istruttore.

Jaurès. — Secondo Lépine, voi indicaste Prevet come l'uomo adatto per trovare un querelante al suo capo gabinetto Durand?

Monnier. — E' la prima volta che ne sento parlare. Dichiaro ad ogni modo che non ho subito alcuna influenza, nè amministrativa, nè parlamentare.

La seduta è tolta. Secondo Jaurès, secondo la *Presse*, avrebbe detto che la Commissione deciderà in seguito sui risultati acquisiti ed esaminerà se non sia il caso di domandare alla Camera dei poteri giudiziari.

La tragedia di uno scolaro

Rinchiuso tutta la notte in scuola si getta dalla finestra

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 21, notte.

I giornali della sera descrivono un fatto pietoso che potrebbe, per le sue circostanze, suggerire molti commenti. Ieri, nel pomeriggio, il ragazzo, Carlo Novak, di 12 anni, fu punito alla scuola pubblica e rinchiuso in una stanza. La sera non tornò a casa: la famiglia lo attese invano per tutta la notte. Questa mattina, la madre si recò a chiedere notizie alla scuola; ma le fu risposto tranquillamente che il ragazzo era stato trattenuto in castigo. Contemporaneamente, però, in un piccolo cortile, si trovò esanime in una pozza di sangue il corpo del ragazzo era precipitato dal terzo piano dalla finestra della sua prigione. Le autorità hanno constatato che egli deve essere caduto durante la notte. Non si sa se questa piccola tragedia sia dovuta a suicidio oppure semplicemente a disgrazia: certo, però, essa macchia ancora una volta di meno l'ottima fama ufficiale delle scuole clericali viennesi.

La salma di Tolstoi tumulata tra le quercie

Pietroburgo, 23, mattina.

Da Jasnaja Poliana si telegrafano i seguenti particolari sulle solenni onoranze rese oggi alla salma di Leone Tolstoi da una folla grandiosa, che da molte ore faceva ressa nei dintorni della stazione.

Il gran corteo.

Il treno vi giunse alle ore otto. Il feretro fu subito trasportato dai figli del defunto e da alcuni contadini fino ad Jasnaja Poliana, assai distante dalla stazione. Numerosa folla si trovava lungo tutto il percorso. Il feretro era preceduto da contadini portanti una bandiera di tela bianca, su cui era scritto: « A Leone Nicolajevich: il ricordo della sua bontà non verrà mai meno tra noi, contadini abbandonati! ».

Seguivano numerosi studenti, cantanti alternativamente l'inno del Ricordo eterno. Chiudevano il corteo molte carrozze piene di corone di fiori.

Ad Jasnaja Poliana il feretro fu deposto nella camera che fu dello scrittore, donde erano precedentemente tolti tutti i mobili, lasciandovi soltanto la biblioteca, il ritratto del padre di Tolstoi ed un busto di Budda.

Davanti al feretro sfilarono poi lungamente numerosissime persone, che vollero dare al defunto il loro ultimo addio; ma prima di tutti sfilarono dinanzi alla bara aperta i contadini di Jasnaja Poliana.

"Viva il grande spirito!"

E lo sfilamento del pubblico nella camera ardente durò fino alle ore 14.

Poscia il feretro venne portato a spalla dai figli di Tolstoi, da contadini e da studenti alla sepoltura al sito, che circondava la casa, si inginocchiò e intonò il canto funebre: « Eterno ricordo ».

Il corteo attraversò il giardino per arrivare sino alla tomba, che fu scavata dai contadini e che è circondata da nove quercie.

Aprivano il corteo le deputazioni, i cantori popolari, molte persone portanti corone; venivano indi il feretro, seguito dalla contessa Tolstoi e dagli altri parenti. Il corteo, in ordine perfetto, giunse alle ore 15 alla tomba, ove la salma è stata subito inumata.

Durante tutta la cerimonia la folla rimase in ginocchio, intonando funebri canti. Molti piangevano.

Dopo mezz'ora la tomba era completamente ricoperta di corone.

Nessun discorso; solo una persona rimasta sconosciuta, gridò: « Dolardo Leone è morto! Viva il grande spirito Leone! Possano i suoi principî sul cristianesimo e sull'amore realizzarsi! ».

La cerimonia terminò alle ore 16,30.

Ingegnosa truffa di falsi agenti di dogana

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 21, notte.

Un importante e stupefacente affare di truffe è stato scoperto due giorni fa. Le indagini eseguite hanno stabilito le gesta di una banda di truffatori che operava da molti anni, riportando benefizi immensi.

E' noto che tutti gli oggetti preziosi provenienti dall'estero vengono fermati alla dogana di Francia e debbono ricevere una punzonatura speciale dalla Zecca, la quale riscuote una tassa. Questa formalità era messa a profitto da questi truffatori, che, intitolandosi pomposamente agenti alle dogane, avevano stabilito la loro sede negli uffici stessi delle dogane alla Stazione del Nord. Quando arrivavano degli stranieri per sottoporre i loro oggetti preziosi a questa formalità, questi truffatori si offrivano per facilitare loro questa pratica, spesso noiosa ed imbarazzante. La loro offerta era generalmente accettata; ed i furbacchioni partivano, scortati da un doganiere, adempivano all'ufficio della Zecca le formalità necessarie, pagavano la modica tassa reclamata; ma essi aumentavano questa tassa in modo scandaloso al momento della restituzione dei gioielli ai viaggiatori. L'altro giorno essi presentarono ad un barone tedesco, certo Ginsburg, una nota che ascendeva semplicemente a 700 franchi. Il barone saldò la fattura, ma poi, insospettito, rivelò il fatto alla Polizia. Vennero fatte immediatamente delle indagini, che condussero all'arresto di quattro della tenebrosa associazione, ed altri arresti sembrano imminenti.

Il numero delle truffe, commesse quasi sotto l'egida dell'Autorità doganale, è incalcolabile, ed il loro ammontare ascende a parecchie centinaia di migliaia di lire. Ciò che è certo si è che nessuna complicità esisteva con gli agenti doganali di servizio alla stazione.

Lo stato della Regina del Belgio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bruxelles, 21, notte.

Alle due non si segnalava nessun mutamento nello stato generale della Regina del Belgio. La malata ha potuto riposare un po' nella mattinata. I membri della legazione di Germania hanno fatto visita ufficiale al grande maresciallo di Corte. Un nuovo consulto medico ha avuto luogo questa sera.

Più di cento naufraghi nel mare polare

(*Servizio speciale della Stampa*)

Cristiania, 21, notte 2.

Mandano da Vardoe (Norvegia del Nord) che il piroscafo postale russo, giunto oggi, annunzia che nel Mare polare, lungo tutta la costa Murman, nella penisola di Kola, hanno infuriato terribili temporali di neve. Un grosso piroscafo ed otto piccoli velieri norvegesi e russi sono affondati. I morti superano il centinaio. Tutta la costa è coperta di rottami e di merci abbandonate.

Crippen ha confessato il suo delitto

alla vigilia dell'impiccagione

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 23, mattina.

Il dottor Crippen ha confessato il suo delitto. L'Evening Times annuncia, stasera, che esso è in possesso della confessione completa del Crippen, e la pubblicherà domani.

A quanto pare, è una storia piena di particolari, raccontata cinicamente, senza alcuna apparenza di pentimento del condannato. Il giornale aggiunge che questa confessione dell'estrema ora è un sollievo per tutti: ora non rimane più alcun dubbio sulla giustizia dell'estremo castigo che egli dovrà subire domattina.

Miss Leneve è stata riammessa oggi, con sua grande sorpresa, a vedere per un'ultima volta il condannato a morte. Due guardiani assistevano al colloquio, che non è durato più di mezz'ora.

Crippen si trovava alla estremità di una lunga tavola; miss Leneve all'altra. Non si dice quale fu il tenore della loro conversazione, ma al suo uscire dal carcere, miss Leneve aveva gli occhi umidi di lacrime. Giova, d'altra parte, osservare che l'avvocato Newton ha dichiarato stasera ad un'agenzia, che egli non sapeva nulla della pretesa confessione di Crippen.

La sua lettera di addio al mondo

« Questa è la mia lettera d'addio al mondo. Dopo molti giorni passati in angosciosa attesa che la mia innocenza potesse essere provata, dopo avere sofferto l'agonia di un lungo processo, dopo avere invano sperato in un responso d'appello, e dopo il supremo tentativo dei miei amici per ottenere la mia grazia, senza che il mio destino è ormai irrevocabilmente segnato e che in questa vita non debbo più riporre alcun pensiero. Pieno di coraggio io mi tengo pronto ad apparire in un'altra vita dinanzi ad un altro giudice, da cui sono sicuro di essere giudicato con giustizia migliore di quella degli uomini e trattato con maggiore misericordia. Io non temo la morte; non mi sgomenta l'al di là; una sola cosa mi tortura, ed è il pensiero del dolore che soffrirà la persona che io amo e che ama, quando io non sarò più. La morte, ripeto, non ha alcun terrore per me e non mi cale gran fatto di passare ad un'altra vita; ma in questa lettera di addio desidero fare un ultimo appello al mondo, perchè non mi si copra troppo di obbrobrio e perchè almeno ci sia qualcuno che creda, che abbia pietà della mia sorte. Io prego coloro che rammenteranno il mio nome di ricordarsi che sono stato condannato senza alcuna prova e principalmente in seguito ai rapporti di un teste che fu contraddetto da tutti i periti giurati sul punto capitale della questione, e cioè sulla natura dei resti umani trovati in mia casa ».

La confessione del delitto.

Queste parole con cui Crippen cominciava ieri una sua lunga lettera, destinata ai giornali, e nella quale protesta ancora una volta la sua innocenza, sono smentite questa sera da una nuova dichiarazione fatta dallo stesso condannato. Crippen, il quale sarà giustiziato stamattina alle otto, ha confessato finalmente nell'ora suprema ed ha ammesso il proprio delitto. In un lungo colloquio avuto questo pomeriggio, col governatore della prigione, Crippen ha narrato in esteso ed in tutti i particolari la storia dell'assassinio da lui commesso. Questa confessione desta un senso di sollievo, giacchè ogni dubbio di un irreparabile errore giudiziario viene ad essere eliminato.

La giustizia colpirà implacabilmente, ma almeno si saprà in modo positivo che colpirà un colpevole. Questa mattina il condannato aveva espresso il desiderio di vedere un'ultima volta miss Leneve. Su questa visita si hanno i seguenti particolari: Miss Leneve credeva già di avere dato a Crippen il supremo addio nell'ultimo colloquio dell'altro ieri, e però fu assai sorpresa e commossa quando le si comunicò il permesso di vedere ancora una volta il disgraziato. Miss Leneve giunse nella prigione di Bentonville in una automobile chiusa, che fu appena avvertita dai pochi curiosi raccolti attorno alla prigione; però non appena si fu diffusa la voce della visita di miss Leneve si radunò intorno una grande folla. Miss Leneve vestiva un abito azzurro scuro ed era accompagnata da una signora e da un signore, che si dice essere il suo consulente legale. Il colloquio durò mezz'ora. Quando miss Leneve ritornò, e salì nell'automobile, ella aveva il fazzoletto agli occhi: piangeva, ed era in un pietosissimo stato.

Quanto al condannato, che durante la mattinata aspettava miss Leneve, era alquanto rianimato; ma ricadde, partita che fu miss Leneve, nel più profondo abbattimento.

Tra poche ore, alle 6, il condannato avrà un colloquio con un sacerdote, il quale lo accompagnerà al patibolo.

L'arresto dell'amante del notaio Rançonne

sotto l'accusa di assassinio

Parigi, 22 notte.

Un colpo di scena è intervenuto nell'istruttoria iniziata per la morte del notaio Rançonne. La sua amante signorina Giovanna Senayllet, detta Elena Chumay, che del defunto notaio era stata nominata con suo testamento sua erede universale, è stata arrestata a Parigi e rinchiusa alla prigione di San Lazzaro sotto l'accusa di assassinio. Finora contro la signora Chumay non esiste nessuna prova decisiva: essa non ha mancato di protestare nel modo il più assoluto della sua innocenza, ma su di lei pesano indizi talmente gravi, che hanno indotto il giudice ad ordinare il suo arresto preventivo. Il giudice aveva ricevuto oggi una deposizione, a proposito della quale si è conservato il più grande segreto. Secondo certe voci il testimonio interrogato avrebbe segnalato al magistrato parecchi indizi di natura tale da fare credere che la signora Chumay si preparava a lasciare la Francia ed imbarcarsi per l'America. Tale è la ragione dell'arresto eseguito stasera. La signorina Chumay venne trovata al suo domicilio ed accompagnata immediatamente al gabinetto del giudice istruttore. Questi si limitò a procedere ad un brevissimo interrogatorio dell'arrestata, la quale fu poi immediatamente accompagnata in carcere.

La situazione parlamentare inglese

Una soddisfazione ai laburisti - Lo sciopero nel Galles - Le suffragiste contro Asquith

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 22, mattina.

La situazione parlamentare non ha subìto nessuna modificazione. Sono tuttavia notevoli le dichiarazioni fatte oggi alla Camera dei Comuni da Asquith sui sindacati operai, dichiarazioni che sembrano soddisfare la maggioranza del partito del lavoro.

Asquith infatti ha detto che il Governo proporrà alcune leggi per le quali i sindacati operai potranno comprendere nelle loro costituzioni uno stanziamento di fondi per l'azione elettorale politica e municipale, purchè si sia constatato ufficiosamente il parere dei membri del sindacato, e che nessun membro sia stato costretto a versare fondi a tale scopo. Asquith poi, rispondendo ad una interrogazione sull'attitudine del Governo relativamente al processo Osborne, disse che il Governo già fece una dichiarazione circa l'indennità ai membri della Camera dei Comuni.

Circa lo sciopero nel Galles è da ricordare quanto ha detto Churchill. Questi, rispondendo ad analoghe interpellanze, dichiarò che rifiutava di aprire una inchiesta sul contegno della polizia a Tony Pandy, dove più di 30 agenti di polizia rimasero feriti ieri durante i disordini. Churchill dichiarò inoltre che la polizia, la quale si trovava attualmente nel sud del paese di Galles, è sufficiente al mantenimento dell'ordine, ed aggiunse di aver telegrafato le istruzioni alle autorità, ordinando di arrestare gli organizzatori dei disordini, e tutti coloro che attentano alla proprietà ed alla libertà del lavoro.

Ma la nota tragicomica odierna fu data, come al solito, dalle femministe. Asquith aveva oggi dichiarato alla Camera che se ritornerà al potere, faciliterà la discussione del progetto di legge pel voto alle donne. Tale dichiarazione non soddisfece però le femministe militanti, che si diressero a *Downing Street*, ove trovarono soltanto qualche agente. In cinque minuti però giunse un rinforzo di polizia, che dopo breve lotta riuscì a respingere le femministe, arrestandone alcune. Più tardi, mentre Asquith attraversava in carrozza *Palace Yard*, alcune suffragette spezzarono con un pezzo di legno i vetri della sua vettura. Asquith però non rimase ferito. In seguito a questo incidente, cento suffragette vennero arrestate.

Così finisce la cronaca degli incidenti. Alla Camera dei Lordi poco si è fatto. La seduta fu consacrata alla discussione, molto breve, del prestito persiano. Per domani si prevede invece una seduta più interessante, poichè i Lordi discuteranno le nuove proposte di Lansdowne, tendenti ad appianare le divergenze tra i Lordi ed i Comuni. Gli unionisti giudicano serie queste proposte, ma i ministeriali le qualificano come una manovra elettorale.

La seduta della Camera dei Comuni è terminata con la discussione del bill finanziario.

Austen Chamberlain dichiarò che, visto il metodo di procedere adottato dal Governo, non parteciperà alla discussione.

Il bill finanziario viene quindi approvato in seconda lettura, all'unanimità.

Stamane fu pure tenuto un Consiglio di ministri, presieduto da Asquith. Vi assistevano tutti i ministri, tranne Mak Kenna, primo Lord dell'Ammiragliato.

I particolari sull'incidente di Asquith

L'incidente toccato ad Asquith viene così narrato dai giornali della sera:

Il *premier*, uscendo a piedi dalla Camera dei Comuni, pochi minuti dopo le ore 4, si trovò proprio nel mezzo della retroguardia della colonna delle suffragette, che la Polizia aveva costretto a retrocedere nel *White hall*, respingendole fino verso il Parlamento. In *Parliament square* Asquith sarebbe stato violentemente malmenato, senza l'intervento degli agenti, che sostennero sufficientemente l'impeto delle suffragette fino all'arrivo degli opportuni rinforzi. Asquith, che non perdette la calma, fu scortato fino alla vettura che lo condusse all'*Athenaeum-Club*. Asquith fu sospinto qua e là nella confusione, ma non fu colpito, nè costretto precipitosamente a salire in vettura.

Birrel fu meno fortunato: incontrò il fianco della colonna di suffragette in *James park*, ebbe il cappello calato sugli occhi e ricevette delle spinte e un calcio in una tibia. Intervennero gli agenti ed alcuni cittadini, potè giungere al Club, zoppicando.

Una guardia uccide un pericoloso pregiudicato

in una violenta colluttazione

Livorno, 22, notte.

A Livorno era assai nota la guardia di pubblica sicurezza Ivo Rubianese, d'anni 26, nata in provincia di Perugia, e scritturale al comando di questa squadra mobile. Stassera il Rubianese transitava per via Cairoli, dirigendosi verso la questura, quando all'angolo di via Pietro Scuola ha veduti fermi in attitudine che a lui parve sospetta, due pregiudicati. L'ora tarda ed il luogo, nonchè l'attitudine dei due, hanno indotto il Rubianese ad avvicinarsi ai due pregiudicati, ingiungendo loro di rincasare. I due, allora, stando a ciò che riferiscono le autorità, si slanciarono sul Rubianese, percuotendolo e minacciandolo e cercando di disarmarlo. Ne è avvenuta una colluttazione.

Finalmente uno dei due, certo Melli Gioacchino, d'anni 32, ha afferrato per la canna la rivoltella del Rubianese, che questi aveva estratta dalla guaina coll'intento di intimorire i due pregiudicati. Nella lotta tra la guardia ed il pregiudicato, la molla di sicurezza della rivoltella si ruppe ed un colpo partì ferendo il Melli alla faccia, sotto l'orbita sinistra: il ferito cadde al suolo in un lago di sangue.

Subito è stato un accorrere di gente, attratta dal rumore della colluttazione e dalla detonazione.

Intorno al corpo del Melli si è formato un crocchio di persone commentanti l'accaduto.

Intanto la guardia Rubianese, che nella lotta aveva perduto il cappello, si diresse con l'arma in pugno verso la questura; e là giunto consegnò la propria rivoltella al suo comandante delegato Spagliari, raccontando ciò che era successo.

Il delegato, trattenendo il Rubianese, disponeva che fosse visitato dal dottore Menasi, che gli riscontrava parecchie contusioni ed escoriazioni alla faccia ed al petto.

L'agente accusò pure forti dolori in varie parti del corpo.

Il Melli, trasportato all'ospedale, vi è giunto cadavere.

Tragica evasione di 60 marinai da bordo del "Panther"

narrata da un foglio ungherese e smentita dal Governo

(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 22, notte.

La notizia di un fatto eccezionalmente drammatico forma questa sera l'argomento di tutti i discorsi a Vienna. Già qualche tempo fa, nei giornali di Vienna e di Budapest, si era parlato di una ribellione dell'equipaggio della nave austro-ungarica, *Panther*, ancorata a Trieste. I marinai si erano rifiutati di eseguire gli ordini dei loro ufficiali, dicevano i giornali.

Ora un giornale di Budapest, ha dato le seguenti informazioni di un suo redattore inviato appositamente a Trieste, il quale narra particolari romanzeschi di questo fantastico ammutinamento.

Una rissa per la cucina

La nave *Panther* lasciò il porto di Trieste il 10 febbraio di quest'anno, diretta a Rio Janeiro. Sulla nave erano imbarcati 40 ufficiali e 120 marinai. Il viaggio fu funestato da una violentissima rissa, scoppiata in mezzo all'equipaggio, composto in parte di marinai ungheresi ed in parte di marinai croati ed italiani. La causa della lite era semplicissima: la cucina. Mentre gli ungheresi, fedeli ai loro costumi nazionali, pretendevano che tutti i loro cibi fossero conditi con molta « paprica » (specie di pepe rosso, ottenuto dai cosidetti peperoni di Spagna), gli italiani domandavano che nella cucina si usasse semplicemente dell'olio e non altro. La rissa divenne violenta e sanguinosa, alimentata dalle rivalità nazionali. I marinai vennero fra loro a conflitto colle armi e molti di essi rimasero feriti anche assai gravemente. Il comandante riuscì tuttavia a portare un po' di pace, mettendo agli arresti qualche marinaio ungherese e minacciando di deferire gli altri rissanti al tribunale di guerra.

Questa severa deliberazione fu causa di altri gravi incidenti. Molti marinai ungheresi e croati, spaventati dalle pene gravi che sarebbero loro toccate se fossero stati deferiti dinanzi al tribunale, si accordarono di fuggire appena giunti a Rio Janeiro. Questo complotto, però, venne scoperto da un marinaio italiano, certo Cantono, il quale ne riferì al comandante. Il comandante, di fronte alla gravità del fatto, ordinò che la nave, giunta a Rio Janeiro si fermasse solamente per far carbone e poi facesse subito ritorno in patria, a Trieste, dove il comandante pensava di riferire tutto l'accaduto al comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli, facendo poi anche un rapporto particolareggiato all'Imperatore. Questa disposizione spaventò ancora di più i marinai ribelli, e nella notte dal 2 al 3 giugno, quando la nave era ancora vicina a Rio Janeiro, essi stabilirono di evadere ad ogni costo.

L'inseguimento sul mare e la strage

In detta notte, ad un segnale convenuto, settanta marinai circa, prepararono silenziosamente le scialuppe, si calarono in mare e tentarono la fuga, protetti dalla oscurità. Però, il loro piano era destinato a fallire: un cuoco italiano, certo Offali, insospettitosi dei rumori strani che si erano uditi, diede l'allarme e fece correre sopra coperta tutti gli ufficiali. I marinai fuggiaschi remavano a tutta forza ed erano già distanti dalla nave circa seicento metri, ma il comandante non si scoraggiò ed ordinò che fossero immediatamente calate in mare altre scialuppe e che si inseguissero i fuggiaschi. Cominciò allora un tragico inseguimento sul mare, nell'oscurità.

I fuggitivi furono così incalzati sempre da vicino e quando gli inseguitori li ebbero raggiunti, gli ufficiali ordinarono loro di arrendersi. Ma i marinai si ribellarono e non risposero o continuarono disperatamente la fuga.

Allora gli ufficiali diedero ordine di fare fuoco: fu un istante terribile: parecchi fuggitivi furono uccisi: altri caddero gravemente feriti; molti, atterriti dall'inseguimento, si gettarono pazzi nell'acqua ed annegarono. Alcuni tentarono salvarsi a nuoto: ma furono gettati dalle onde furiose ad infrangersi contro gli scogli. Solo dieci marinai fuggitivi poterono essere catturati dagli ufficiali.

Montecuccoli rimproverato dall'Imperatore

Il console austriaco a Rio Janeiro, subito avvertito dal comandante della nave, telegrafò al comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli ed all'Imperatore. L'ammiraglio Montecuccoli rispose con un breve ordine secco: la nave doveva tornare immediatamente a Trieste ed i dieci marinai arrestati dovevano essere subito processati dinanzi al tribunale di guerra.

L'avvenimento eccezionale non finisce qui. L'Imperatore chiamò l'ammiraglio Montecuccoli e lo rimproverò assai aspramente per il tragico fatto del *Panther*. Il comandante della marina, sotto il peso di questi rimproveri, decise di presentare le sue dimissioni, ma l'Imperatore non le volle accettare.

La nave tragica giunse il 19 agosto a Pola, dove i marinai ribelli vennero subito rinchiusi nelle celle matte dell'arsenale militare. Tre dei carcerati, torturati nella prigione, non potendo più a lungo resistere, si suicidarono, impiccandosi con le lenzuola nelle loro celle.

I sette superstiti, comparsi dinanzi al tribunale militare, sono stati condannati a cinque anni di fortezza.

Così finisce questa drammatica, fantastica avventura narrata dal giornale ungherese.

Ma questa sera, il ministero della marina smentisce la notizia.

Tentato suicidio in tribunale

Roma, 21, notte.

Il suicidio del maestro, che si esplose un colpo di rivoltella nella sala del Tribunale, sembra fare scuola. Ieri sera un certo Klepe, accusato di truffa, veniva condannato a due anni e mezzo di carcere. Subito dopo la lettura della sentenza il Kleper si inginocchiò, estrasse rapidamente un coltello di tasca e si inferse una grave ferita alla gola coll'intenzione di tagliarsi la carotide. Il suo stato è grave, sebbene non disperato.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0,0 netto: corso medio legale 104 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 1500 prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 75 0,0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 20.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 75.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 80.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 [illegible] netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 40.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 5: denaro 25 36, lettera 25 33.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1480 50, 1481 50, 1481, 1480 50, 1479.
» Banca Commerciale 902 50, 903, 902 50, 902.
» Credito Italiano 576 50, 576 50.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 408 50, 407, 408 50, 407 50.
» Concimi Vicenza 108 50.
» Fiat 141, 141 50, 140 50.

Mercato [illegible] animatissimo sui Bancari, che chiudono alquanto più calmi. Riporti facili. Rendita a L. 0 37 1/2. Valori 5 1/2 % circa.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

22 novembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 % 104 30, 104 35.
Azioni Banca d'Italia 1477, 1477 50.
» Banca Commerciale 900 50, 901.
» Credito Italiano 575.
» Mediterranee 407, 407 50.
» Concimi [illegible].
» Fiat 140 50, 141.

Sulla chiusura alquanto in reazione dalle altre piazze anche il nostro borsino fu calmo ed in lieve regresso. Il mercato conserva però ottime disposizioni.

Prezzi nominali 22 Novembre

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500	Ferrovie Alta Italia (dette emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-89-90, 1.a gr. e 2.a gruppo (Ebb. n. 1a et. serie)	341 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o	379 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 o/o	510 —
500	Ferrovie Maremmane 5 o/o	507 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	— —
500	Strade ferrate Novara 3 o/o	359
500	Strade ferrate Cuneo 3 o/o	308 —
500	Id. id. 4 o/o	401 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	321 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856)	— —
500	Id. id. 3 o/o (Emissione 1858)	— —
500	Id. id. 3 o/o (Emissione 1866)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o	— —
500	Id. id. id. serie B 3 o/o	— —
500	Id. id. id. serie C 3 o/o	370 —
500	Id. id. id. serie D 3 o/o	— —
500	Id. id. id. serie D 3 o/o	— —
500	S. ferr. Cent. Toscane e Aretino-Grosseto a 3 o/o	350 —
500	Id. id. id. 3 o/o	— —
500	Id. id. id. 3 o/o	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o	505 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 o/o	508 —
500	Id. per i lavori ed ulti Roma 5 o/o	505 —
500	Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 o/o	507 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato concesse al tronco Cavallermaggiore-Bra 5 o/o	300 —
500	Id. ordinarie della Soc. ferr. del Monferrato per le linee Bra-Cantalupo, Castagnole-Mortara	200 —
500	Obblig. 3 1/2 o/o cat. la (legge 24 dic. 1908)	490 —
500	Obblig. 3 o/o netto 1910	490 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuove Emissione 1879) (Il. decreto 6 agosto 1851) 3 o/o	308 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	308 —
500	Id. id., serie D (2.a emissione 1883)	308 —

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 o/o	101 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	500 —
500	Credito Comunale e Provinciale	508 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o	502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese	400 —
500	Ferrovie Meridionali	300 —
500	Id. Secondarie Sardegna	300 50
500	Id. Sarde, serie A	300
500	Id. id. id. B	302 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 1/2 o/o Em. 1889	504 —
500	Id. id. 1891-92	500 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	517 50
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Mineraria di Savoia	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	478 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	[illegible]
500	Id. Molini di Montegrappa	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	500 50
500	Id. Miniere Elba	497 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	477 —
500	Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	400 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o oro	512 50
500	Chimica Elettrica Rendita	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	460 —
500	Id. Provincia di Lucca	496 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di Sardegna 4 1/2 o/o	503 —
500	Id. id. 3 1/2 o/o	— —
500	Fond. Banco di Torino 4 1/2 o/o	500 —
500	Fond. Ist. Ital. Cred. Fond. 4 1/2 o/o	515 —
500	Id. id. id. 4 o/o	511 —
500	Id. id. id. 3 1/2 o/o	498 —
500	Id. Cred. Mont. Monte Paschi di Siena 3 1/2 o/o	490 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
500	Società Bancaria Italiana	103 50
100	Banco di Roma	106 50
100	Banca della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	130 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	301 —
500	Id. id. Sarde	602 50
500	Id. id. Mantova-Modena	810 —
500	Id. id. Biella	740 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	400 —
—	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
—	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	304 —
—	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
250	Id. Ferrovie del Vesuvio	210 —
150	Id. Romana Tramways Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	50 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	770 —
10	Certificati con bonifica Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	376 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	850 —
150	Id. Elettricità Alta Italia	248 —
100	Id. di apparecchi elettrici	154 —
150	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
150	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	90 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	112 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1030 —
100	Id. Ferriere Romane (Roma)	— —
200	Id. Ansaldo Officine già Diatto	357 —
100	Id. Italo-svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	190 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	215 —
250	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Acciaierie di Terni	1178 —
—	Id. Fabbr. Ital. Automobili F.I.A.T.	— —
—	Id. Id. Zust. costruz. apparecchi (Intra)	— —
—	Id. Automobili Itala	— —
—	Id. Garage Carrozzeria Automobili Alessio	— —
—	Id. Officine mecc. S. Giovanni (Sampierd.)	22 —
100	Id. Officine Turbine per autom. e vel.	— —
—	Id. Fabbrica Torino	75 —
—	Id. Industrie Fabbricanti autom. (Genova)	— —
—	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
—	Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	— —
—	Id. Officine dei Fonti (Genova)	— —
—	Id. Ansaldo Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Automobili Diatto	— —
—	Id. Officine industrie mecca. (Milano)	— —
—	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	70 —
—	Id. Cerrano Auto-Taxi e Sant.	50 —
—	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
—	Id. Fiamottese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napoli per mat. ferr. e tram.	290 —
100	Id. Sicib. G. Fornara e C.	114 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	167 —

Industrie chimiche

100	Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	78 —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
500	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	83
250	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica Vernici A. Paramatti	50 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	160 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	686 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
100	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
100	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
100	Id. « Eridania » di Genova	742 —
200	Id. Bonifiche Ferraresi	200 —
100	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marzocchi	38 —
100	Id. Fabbrica cioccolato e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1165 —
250	Id. Cartiere Meridionali	460 —
250	Id. Mani atture Lane Borgosesia	426 —
100	Id. Canal Casale	342 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
150	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	333 —
500	Società Miniere di Montepont	480 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
500	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	22 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11,45:
Rendita Italiana cont. 104 10 — Id. fine mese 104 20 — Id. 3 1/2 0/0 103 85.
Mediterranee 405 75 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 903 50 — Banco di Roma 106 50 — Società Bancaria 103 — Lanificio Rossi 1671 — Cotoni Cantoni 348 — Rubattino 366 — Raffinerie L. L. 347 — Onea Sovrancino 60 — Venesa 911 — Terni 1505 — Id. soc 668 — Obbligazioni Meridionali 359 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 360 25 — Fond. Banco Nazionale 489 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0,0 500 75 — Cotonificio Veneziano 125 — Meridionali 664 — Banca d'Italia 1480 — Obbligazioni Mediterranee 500 75 — Metalli 108 — Beni Stabili 320 — Savona 309 — Elba 264 — Distilleria 98 — Carburo 646 — Concimi Chimici 106 — Fond. Rustic 156 — Molini Alta Italia 159 — Birra 161 — Ferrero 174 — Vizzola 1120 — Anonima 237.
Cambio su Parigi 100 32 — Id. Londra 25 38 — Id. Berlino 123 87 1/2 — Id. Svizzera 100 25 — Id. Vienna 105.
Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:
Mercato sempre fermo malgrado qualche realizzo. La Rendita in nuovo aumento da 104 25 progredì a 104 35 liquidazione; le Terni oscillarono fra un massimo di 1510, 1480, 1486; Banca d'Italia 1481, 1479, 1475; Commerciale 901, 900 50, 901 50; Elba 264 50, 263, 263 50; Savona 298 50, 300; Cascami 387; Vizzola 1124; Cantoni 353, 352 50; Accomandita dell'Acqua 145, 146; Italo Americane 228; Concimi 108 50, 111. Fermo il gruppo ferroviario ed incerto quello saccarifero: in reazione le Ferriere Italiane da 172 50 a 165 e le Edison da 669 a 663. Cambi stazionari.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22 ore 18,15:
Nuova spinta rialzista all'apertura con attivissima domanda in Banca Comit. e Terni, per effetto di acquisti su premi. Seguiti però i primi ordini, ci aumentarsi realizzi e ritornò alquanto o chiudere ai minimi. Banca d'Italia da 1480 a 1477; Commerciali da 903 a 900 50. Ferroviari accennano anche a muoversi, specialmente la Mittel domandata da 405 50 a 407. Saccariferi trascurati. Animatissime le Terni al l'esordio sul 1500 e chiudono però a 1485. Calme l'Elba, Savona e Ansaldo. Lieve reazione nel Carburo a 645. Domandata la Rendita in ulteriore aumento da 104 30 a 104 35.
Rendita Italiana 104 30, 104 25, 104 35.
Banca 1480, 1479, 1478, 1477 — Comit 903, 902, 900 50 — Credito 575, 574 — Meridionali 663, 666 — Mittel 405 50, 407, 406 75 — Rubattino 373, 373 50 — Raffineria 348, 346 — Industrie 207, 290 25 — Eridania 743, 740, 739 — Terni 1500, 1498, 1495, 1485 — Armstrong 237, 235 50 — Elba 264 — Savona 301, [illegible] 50 — Molini 198 — Semoleria 279 — Carburo 647, 645 — Ilva 75, 74 50 — Ferriere 168 — Banco Liguria 128 75.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 23 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire dafarsi con certificati **L. 100,34** (g ornaliero).
Roma — Cambio settimanale **L. 100,35.**
Genova, 22 novembre — Media offr. dei cambi: Francia 100 35 —; Londra 25 38 —; Germania 123 88 8,4; Svizzera 100 25 —; Belgio 100 —; Austria 105 40 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	22	21		22	21
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino.	95 50	95 50
Rend. 3 perp.	97 35	97 37	Cred. Fondiar.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	—	5460 —
Id. Ital. 3 1/2	103 65	103 75	Lotti Turchi.	216 50	216 75
Cambio Londra	25 20	25 20	Ferr. Meridion.	—	—
Consol. ingl. 2 1/2	79 30	79 3/8	Banca Ottomana	36 60	36 55
Obbl. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	N. prest. russo	104 77	104 85
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1909	103 20	103 20
Turco unific.	91 27	91 12	R. portogh. 3	65 00	65 75
Banca Parigi	1510 —	1643 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	480 —	425 75	Camb. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	100 97	100 90	B. Comm. Ital.	859 —	857 —
B. Ungher. 4	96 75	97 30	Rendita Serba	86 85	86 85
R. Spagn. est.	93 95	93 92	Bulgara 1909	473 50	475 —
Banca Ottom.	673 —	675 —			
Rend. Arg. 1900	—	—	Sosnowice.	1557 —	1557 —
Id. id. 1909	—	—	Metropol.	586 —	587 —
Rame Londra	57 1/16	57 9/16	Thomson	780 —	780 —
Brasile 4 0/0	102 35	102 05	Rand Mines	211 —	212 50
Id. id. reseiss.	90 85	90 85	De Beers	417 50	410 —
Brasile 4 0/0	90 90	90 75	Chartered	41 50	42
Credit Lyon.	1448 —	1445 —	Ferreyra	204 50	203 50
Andaluse	307 —	307	Randfontein	60 —	61 —
Nord Espagne	360 —	362 —	Roodepoort	10 25	11 25
Saragozza	418 —	417 —	Golds Field	144 50	143 —
Rio Tinto	1763 —	1764 —	Geduld	39 75	38 25

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	22	21		22	21
Camb. Londra	20 345	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	130 20	—
Cambio Italia	80 60	—	Ferr. Medit.	75 —	—
Credito Austr.	208 75	208 62	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo-tedes.	216 60	216 50
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	256 62	256 75
Cons. Press. 4	92 30	92 25	Diskonto	190 37	190 25
Rend. Turca 4	92 60	92 50	Bochumer	223 75	224 25
Obbl. Ferr. It. 3	71 70	—	Gelsenkirchen	211 62	212 75
Obbl. Marid.	—	—			

Tendenza debole.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	22		21	
Consol. inglese	79	—1	79	7/8
Rendita Italiana	102	—1	102	—1
Argento fino	25	3/4	25	3/4
Spagnuolo	91	3/4	91	1/2
Turco nuovo	91	1/4	91	1—
Egiziano 1903	100		99	3/4
Giappone	93	1/2	93	1/2
Russo	75	1/2	75	1/2
Uruguay	75	—1	75	1—
Versamenti fattisila Banca d'Inghilt. L. st.			150,000	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.			100,000	

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e G.

Operazioni del 22 novembre

Organzini	C.	3	Kg.	708,17
Trame	»	1	»	51,01
Greggie	»	12	»	1344,21
Lane	»	3	»	1061,75
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	24	Kg.	3164,21
Fese pesate	»	3	»	10,00
Lane pesate	»	14	»	—,—
Totale	C.	41	Kg.	3184,27

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 490	Kg. 16121,82
Pesati	» 238	» 3044,03

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 17. — Aggio dell'oro 8 —.
Buenos Ayres, 19. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 19. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 50.
Nuova York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.
Londra, 18 — Argento pesos 25 3/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

MONCALIERI, 20 novembre.

Sanati al miriagr. da L. 13 50 a 14 75 — Vitelli di 1.a qualità da L. 11 a 12 50 di 2.a qual. da L. 9 a 11 — Buoi di 1.a qualità da L. 10 25 a 11 25 di 2.a qual. da L. 9 a 10 — Moggie da L. 8 75 a 9 50 — Tori da L. 9 25 a 10 — Vacche da L. 4 75 a 8 75 — Maiali da L. 11 50 a 12 50 — Montoni da L. — a — — Agnelli da L. 13 50 a 14 —.

RACCONIGI, 20 novembre.

Carne di vitello di 1.a qualità, al chilo, a L. 2 16 — di 2.a qual. a L. 2 07 — Buoi e manzi di 1.a qualità a L. 1 77 — Moggie e giovenche a L. 1 40 — Vacche a L. 1 20.

Cereali.

RACCONIGI, 20 novembre.

Frumento, al quintale, da L. 26 50 a 27 — — Meliga da L. 18 — a 19 —.
Patate, al miriagr. da L. 1 10 a 1 25 —.

Foraggio.

MONCALIERI, 20 novembre.

Maggengo, per miriagr., da L. 0 90 a 0 80 — Ricetta da L. 0 75 a 0 80 — Terzuolo da L. — — a — — Paglia da L. 0 45 a 0 50.

RACCONIGI, 20 novembre.

Fieno maggengo al miriagr. a L. 0 75 — Paglia a L. 0 35 —.

Legna e Carbone.

RACCONIGI, 20 novembre.

Legna forte al miriagr. a L. 0 27 — Legna dolce a L. 0 25.

Pollame, uova e burro.

MONCALIERI, 20 novembre.

Polli e galline, per ogni capo, da L. 1 25 a 2 50 — Capponi da L. 2 50 a 4 — — Tacchini da L. 3 50 a 6 — — Anitre da L. 2 — a 2 50 — Uova alla dozzina da L. 1 60 a 1 70.

RACCONIGI, 20 novembre.

Burro di 1.a qualità al chilog. da L. 2 60 a 3 10 — Uova alla dozzina da L. 1 50 a 1 55.

Farine, pane, paste e riso.

RACCONIGI, 20 novembre.

Grissino di 1.a qualità, al chilo, a L. 0 52 — Id. di 2.a qual., non eccedente il peso di un ettogramma, a L. 0 40 — Pane non eccedente il peso di un ettogram. a L. 0 35 — Casalingo a L. 0 36.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 22 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 37 75 — Idem da novem. fr. 37 50 — Id. novembre-dicembre fr. 37 40 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 37 25.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 22 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 22 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 26 50 — Idem raffinato disponibile fr. 74 25.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 19 75 — Idem a 3 mesi da ottobre 19 75.
Mercato sostenuto.

HAVRE, 22 (sera)

Caffè, venduti sacchi 4,400.
Mercato attivo.

MAGDEBURGO, 22 (sera)

Zucchero di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per ottobre Rmk. 12 05 — Idem per novembre Rmk. 12 75.

Cotone

HAVRE, 22 (sera)

Cotoni, vendita balle 3,000.
Mercato fermo.

LIVERPOOL, 22 (sera)

Cotoni — Domanda per il mercato in generale moderata. — Vendita della giornata Balle N. 7000, di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. — —.
Importazioni Balle N. 3000.
Futuri ameri aul tendenza sostenuta, domanda buona. Per corrente D. 7,74; novembre-dicembre 7,70; gennaio-febbraio 7,63; marzo-aprile 7,68.
Tendenza cotoni Americani e Brasiliani, calma. — Egiziani, calma. — Surata, sostenuta.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Bianconi Teresita, esercente in Torino, via Porta Palatina, 19, ed [illegible] in persona della titolare Bianconi Teresita. Giudice delegato avvocato Menaleschi Paolo; curatore provvisorio avvocato Bachi Aldo. Prima adunanza 10 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 9 gennaio 1911, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 20 dicembre.

Società

Torino. — Tra i signori Enrico Bernardo e Cesare Girardi si costituì società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: « Bernardo e Girardi », avente per oggetto il commercio all'ingrosso di formaggi, olii e salumi, per la durata di anni sei. Il capitale è di L. 10.000. La firma spetta separatamente ed entrambi i soci, che firmeranno: Bernardo e Girardi.

— Venne costituita società in nome collettivo tra i signori Francesco Fra e Giacomo Bottiena, esercenti in Torino, sotto la ragione sociale: « Bottiena e Fra », avente per oggetto il commercio di caffè, tea, frutta, lardo e simili, col capitale di L. 10.000. La società durerà anni tre. La firma spetta ad entrambi i soci, con proibizione di valersene per affari estranei alla società. Per l'emissione, girata, avallo ed accettazione di cambiali, nonchè per contratti, che impegnino la società oltre la somma di L. 2000, occorrerà la firma di entrambi i soci.

— Venne sciolta la società cost. tra Simeon Dell'Ro Gioachino, Costantino, Virginio Frinetti Achille, Fabaro Sebastiano e Avataneo Giuseppe, avente per scopo la fabbricazione e vendita di conserve alimentari, corrente in Torino, sotto la ragione sociale: « Simeon, Gioachino, Perinetti e C. ». A liquidatore venne nominato il signor Gioachino Costantino Virginio.

— Tra i signori Simeon Dell'Ro, Gioachino Costantino Virginio, Perinetti Achille, Fabaro Sebastiano e Avataneo Giuseppe, si costituì società in accomandita semplice, sotto la denominazione sociale: « Simeon, Gioachino e C. », corrente in Torino, per la fabbricazione e vendita di conserve alimentari. La durata della società è di anni tre; il capitale è di L. 55.000. I soci Simeon e Gioachino sono soci illimitatamente responsabili, gli altri sono semplici accomandanti. La firma sociale spetterà al socio Gioachino, che esclusivamente avrà l'amministrazione. Il Simeon si occuperà della parte tecnica.

L'inchiesta dell'Ufficio del lavoro sulle Associazioni padronali

Roma, novembre.

L'Ufficio del Lavoro ha eseguito un'inchiesta sulle organizzazioni padronali nell'industria e nel commercio, con un procedimento analogo a quello dello scorso anno; ma per intensificare l'indagine, oltre ad aver inviato i questionari alle Associazioni delle quali era nota l'esistenza, ha voluto che dalle Prefetture gli fosse segnalata l'esistenza delle altre associazioni, nuove e non note, allo scopo di aver notizie, da queste, sull'azione loro.

I dati così raccolti si riferiscono tutti al 31 dicembre del 1909, meno quelli riguardanti la Confederazione Italiana dell'industria.

Sei associazioni non hanno inviato i moduli all'ufficio: sono, tra queste, la Lega esercenti Zolfare di Grotte (Girgenti), l'Associazione fra capi-mastri e costruttori di Varese, l'Associazione fra commercianti, esercenti ed industriali di Milano ed altre. Di alcune associazioni, invece, s'è saputo che si sono sciolte durante l'anno; cioè: il Consorzio industriale di Carrara, la Lega commercianti in tessuti e confezioni di Milano, la Lega fra commercianti in mercerie ed affini di Milano, l'Associazione fra industriali e commercianti in concimi chimici di Bologna, l'Associazione fra industriali metallurgici e meccanici di Roma. E' presumibilmente sciolta, ma in via di ricostituirsi su più larga base, l'Unione Industriali in articoli di pelle a Milano.

Considerando solo quelle associazioni delle quali è certa l'esistenza, e raffrontandole con quelle che si conobbero nella precedente inchiesta, si hanno i dati seguenti:

a) per gruppi d'industrie:

	1908	1909
Organizzazioni senza distinzione d'industria	18	24
Industrie metallurgiche e meccaniche	4	4
Industrie edilizie	13	14
Industrie tessili	2	4
Industrie poligrafiche	2	2
Industrie alimentari	10	11
Trasporti marittimi	3	3
Industrie varie	8	10
Commercio	6	13

b) per regioni:

	1908	1909
Piemonte	11	17
Lombardia	10	19
Liguria	7	12
Veneto	1	1
Emilia	6	8
Romagna	4	6
Toscana	9	9
Lazio	9	8
Mezzogiorno	2	4
Sardegna	1	1

Da queste due tabelle si desume che 25 sono le Associazioni che appaiono per la prima volta in questa seconda inchiesta, sorte precedentemente al 1909, e si desume ancora che tali organizzazioni vivono una vita stagionaria. Come organizzazioni di classe, quindi, l'opera loro è stata assai scarsa, se s'eccettui l'attività da esse svolta verso fini di carattere economico o tecnico, quali quelli diretti alla prevenzione degli infortuni del lavoro, alla elaborazione di riforme nel trattamento doganale e nelle tariffe ferroviarie al miglioramento dei processi tecnici di talune industrie. Ed è appunto per raggiungere questi scopi, per i quali le Associazioni isolate non bastano, che esse sono strette in Federazioni, assicurandosi anche, in tal modo, una vita più indipendente e duratura.

Le cifre, che si deducono complessivamente da tale inchiesta, per 81 Associazioni, sono le seguenti: soci 12.010, stabilimenti 10.750, operai 917.120, in confronto a 9.970 ditte associate e ad operai 330.554, su 63 organizzazioni, nella prima inchiesta del 1908. I bilanci vanno da un minimo di L. 310, nell'Unione industriale della Valle del Ponzone, ad un massimo di L. 173.000 nell'Associazione per la prevenzione degli infortuni del lavoro.

A promuovere la fondazione di nuove Associazioni padronali ed a tutelare gli interessi collettivi degli industriali, s'è costituita, recentemente in Torino, la Confederazione dell'industria, organo direttivo ed accentratore, che conta oggi 1900 ditte, con 250.000 operai.

„PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

COLLABORATORI, corrispondenti generali, letterati, mondani, sportivi, ecc., vengono richiesti da grandiosa Rivista elegantissima che uscirà prossimamente. Descrivere proprie particolari attitudini, offrendo referenze, indirizzando: Salvatori-Pasanisi, piazza Fiammetta, 11, Roma. 37945

DISPONIBILI cuochi, cuoche, camerieri, bambinaie, domestiche, portieri. — Bureau Internazionale, via Mille, 55. c 38278

MASCHERE, Tessuti d'ogni genere: grande liquidazione. Liquidazione. — Via Rogino, 11. 38256

MONTECARLO. Calcolo meraviglioso, forte vincita giornaliera. Capitale limitato. Cosa seria. — Tessera postale 29, posta, Genova. c 37800

PIUME Strozzo 2,45 dozzina, Amazzoni 2,85 caduna, Velette 0,30, Scampoli. Liquidazione. — Via Bogino, 11, cortile. 38247

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato per impieghi — « Studio Ragioneria », Pietro Micca, 10. c 38244

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione propri abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 3.o. c 37346

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO Tessitore, sotto capo cercansi da Lanificio biellese, indipendenti vasta conoscenza e pratica. — Indirizzare proposta con tutti gli schiarimenti cassetta 1083 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37834 T

CERCANSI abili tagliatori lime a mano e a macchina. — Scrivere FC, posta, Milano. 38103 M

CERCANSI provetti operai conoscitori riparazioni, manutenzioni macchinari elettrici. — Gubernati, corso Valdocco, 3, Torino. c 38193

CERCASI abile lavorante sarta per avviato negozio. Referenze chiarissime. — Rivolgersi signora Capra, via Santa Teresa, 12, dalle 14 alle 16. c 37563

CERCASI per famiglia piccopolana residente a Fermo buona donna di servizio pratica cucina, stiro, pulizia. — Rivolgersi Merogugia, San Quintino, 19. 37943

CERCASI esperto contabile impianto scritture presso impresa lavori Riviera Nizza Francia. Stipendio duecento mensili; conoscenza assoluta contabilità partita doppia, lingua francese. Preferibile uomo d'età. Scrivere con referenze cassetta 1111 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38091

CERCANSI per 15 gennaio coniugi, preferibilmente senza figli, per portiera signorile; il marito chauffeur. — Scrivere, indicando età, referenze, cassetta 1150 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38222

CERCO ragazzino quindicenne, serie referenze, per portare pacchi. — Scrivere S. R. 110, posta. c 38259

COLLEGIO in città di provincia cerca subito maestro, istitutore, studente in legge conosca bene latino e greco. — Inviare domande scrivendo alla cassetta N. 1137 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38287

COMMESSA abilissima alla vendita dettaglio stoffe, cercasi. — Savina, posta, Torino. c 38250

IMPORTANTE Lanificio del Piemonte cerca capo magazzino filati esperto lavori inerenti. — Dirigere offerta con dettagli servizio [illegible] 1083 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37835 T

IMPORTANTE Ditta in Torino costruttrice apparecchi per laboratori scientific, istituti sanitari e industrie chimiche cerca abilissimo direttore generale, capace tecnicamente, amministrativamente. Indispensabile solida cultura scientifica, conoscenza lingue. — Scrivere cassetta 1117 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38156

PULITRICE gioielleria, oreficeria, abile, buon stipendio, occorre subito. — Motti, via Alfieri, 22. c 38227

SI cerca ragazza 20-25 anni, far tutto, servire ansia a Fenera. Ottime referenze vecchi. — Viale Angelica, Barriera Casale. c 38167

TRENTENNE, desideroso dedicarsi avviazione, cerca signora disposto aiutarlo. Premi e dividersi. — Scrivere Tessera 15597, posta Torino. 38237

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BUON cuoco cerca posto famiglia, ristorante, istituto. Certificati, referenze primo ordine. — Via Galliari, 24, D. c 38236

CHAUFFEUR meccanico occuperebbesi presso famiglia, servizio pubblico. — Scrivere G. P., fermo posta. c 38196

CHAUFFEUR verificatore, abile meccanico, ottime referenze, cerca posto presso famiglia o fabbrica anche fuor. Torino; eventualmente lavorerebbe come meccanico quando non in servizio. — Bosio Ernesto, posta. c 38150

DAMIGELLA cuoca, inglese, compagnia, bocca, creata. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 38181

DIRETTRICE, studi completi, compagnia, liceo, permanente. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 38182

DEUTSCHE Frau, gebildet, gesund, verheiratet, 28, praktisch Kueche, Hausarbeiten, Kindererziehung, spricht italienisch, sucht Stelle als Hauswaerterin. — Offerte cassetta 1123 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 38196

DICIASSETTENNE, bella calligrafia, miti pretese, occuperebbesi quale scrivano o commesso di negozio. — Scrivere D., fermo posta, Baldichieri. c 38253

DISEGNATORE meccanico progettista, abile eseguente officina, offresi. — Scrivere cassetta 1127 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38200

EX Carabiniere, bella presenza, offresi cassiere, persona fidata, piazzista; referenze, cauzione. — Moduri, posta, Torino. 38172

FARMACISTI. Diplomando, praticissimo, ottime referenze, subito disponibile. — Scrivere Piero Borgia, posta, Torino. 38183

GIOVANE buona condizione, desidererebbe perfezionarsi ramo oreficeria, offresi. Minime pretese. — Scrivere Enzo, fermo posta, Torino. c 38035

GIOVANE ventiquattrenne, conoscenza italiano, francese, tedesco, inglese, già impiegato in Banche estere, pratico commercio, desiderando stabilirsi Torino, impiegherebbesi come corrispondente-contabile. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1018 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 37454

GIOVANE tessaiuolo, forte costituzione, Ditta, Hôtel. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 38180

GIOVANE distinto ufficio, licenza tecnica, contabilità. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 38181

LAUREANDA occuperebbesi qualche ora giorno famiglia istruzione bimbi, italiano, altrove, anche dintorni, Paris francese. — Magistra, posta. c 37917

OFFRESI nutrice sana governante per bambini. Non lontano da Torino. Ottime referenze. — Dirigersi Pavese, via Ospedale, 42. 38187

SIGNORINA pratica commercio, conoscenza francese, occuperebbesi mezza giornata. — Scrivere cassetta 1005 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38176

SIGNORINA seria, licenza commerciale, dattilografa, impiegherebbesi. — Conguzioli, corso Vittorio Emanuele, 86, Torino. c 38255

SIGNORINA impiegherebbesi solo pomeriggio presso ufficio. — Scrivere cassetta 1135 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38264

STUDENTE Università impiegherebbesi istitutore privato o ripetitore corso ginnasiale. — Sigismondi, posta. c 38166

STUDENTE Politecnico, serio, attivissimo, cerca occupazione ore libere. — Cardis, posta. c 38201

TOSCANA ventiduenne occuperebbesi presso buona famiglia in qualità di buona cameriera. — Per trattative rivolgersi: Alfredo Vanzi, Volterra. c 38039

VENTIQUATTRENNE, conoscenza maglia, tessili, cotoni, impiegherebbesi presso seria Ditta contabile, corrispondente, magazziniere, viaggiatore ecc. — A. B., posta, Torino. c 38290

4 lenne cerca posto fattorino ufficio. — Scrivere cassetta 1051 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 37641

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMO Alimentario rimettesi Borgo San Paolo. — Portinaio San Francesco Paola, 5. c 38245

BUONA industria, per sviluppo, cerca socio con adeguata capitale. — Rodeolimar, posta. c 38282

DROGHERIA da rimettere motivo famiglia. — Moncalgo, 16, via Orfane. c 38257

ESATTORIA. Contabile, ottime referenze, offresi socio od aiuto esattore, forte cauzione occorrendo. — Timossi, via Urbano, 2, Torino. c 38157

FARMACIA paese Cuneo affittasi; converrebbe volontieri Farmacista occasione. — Scrivere cassetta 1101 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 38089

FARMACIA grosso paese, preferibilmente vicino Torino, reddito incontestabile 6000, comodità ferrovia, acquisto contanti. — Scrivere dettagli a Farmacistico, posta, Casale Monferrato. c 38075

MODISTE. Ottima occasione, cedesi negozietto elegante, nuovo impianto, 3500 compresa merce, poco affitto. Vicinissimo centro via Garibaldi. Urgente. — Posta 588. 38255

MUTUANSI 15.000 anche suddivise contro prima ipoteca stabili Torino o circondario. Non rispondesi mediatori. — Scrivere cassetta 1136 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38275

STABILIMENTO arti grafiche cerca socio capitalista per ampliare socio interno. Volendo offresi garanzia ed impiego personale. — Scrivere cassetta 1120 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38158

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI casa, possibilmente centrale, valore 80-130,000. Non trattasi con mediatori, nè intermediari. — Scrivere cassetta 1113 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38125

CAPITALE 500 mila disponibile mutuo ipotecario divisibile, oppure acquisterebbesi casa, tenimento. — Scrivere casella postale 210. c 37936

CASA moderna, in via principale, vendo 155,000, buon reddito. — Cerrati, via Pavarino, 6, Torino. c 38122

CERCASI acquistare casa civile ottimo stato 50-100 mila, anche appena fuori cinta. — Impresa Galdini, via Villafranca, 61. c 38240

HOTEL meublé Esposizione Torino. Grande palazzo nuova costruzione, ormai attualmente duecento bellissime camere, di fronte Stazione Porta Nuova Torino, da affittare ad uso hôtel meublé durante anno Esposizione. — Rivolgersi Garazzo, via Massena, 38, Torino. 38001

IMPIEGO denaro cerco casa da lire 50 mila a 500 mila. — Scrivere Fabbri, via Carlo Alberto, 22. c 38273

PALAZZINA per stagione invernale, località riparata e tranquilla, Pietra Ligure. — Rivolgersi Rolla, Lagrange, 42. c 38165

400,000 disponibili per acquisto casa di reddito immediato. — Scrivere cassetta 1075 E., Haasenstein e Vogler. 37652

9000 Pegli vendesi appartamento 8 vani, nuova costruzione, posizione splendida sul mare, terrazze, comodità bagni, compreso mobilio conveniente. — Rivolgersi Vernazza, piazza Defferrari, 26, Genova. 37172

55,000 vendo casa civile, buon reddito. — Currini, via Palatina, 6, Torino. c 38123

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due alloggi 5 vani uso ufficio, secondo piano. — Corso Venezia, 4 (Barriera Lanzo, cavalcavia). c 36100

AFFITTANSI alloggi signorili, termosifone, appartamenti chalet Valperino. — Via Moncalieri, 55. c 38300

AFFITTASI grandioso alloggio d'angolo, vista sul corso, 12 camere, camerini, bagno, ecc., riscaldamento termosifone, anche divisibile, occorrendo parte ammobigliato a nuovo. — Via Gioberti, 78. 38322

AFFITTANSI via Ormea, 137, due uffici piano terreno (presso Esposizione). c 38128

AFFITTASI dicembre 1910 bell'appartamento, — Via Napione, 25, piano secondo. c 38209

AL presente via Cibrario, 17, affittasi alloggio signorile 8 vani; comodità moderne; prezzo 1050. Affitterebbesi anche mobilio relativo. — Per trattative Olivetti, Madonna Cristina, 9. c 37916

ALLOGGIO 5 camere, cucina, bagno, riscaldamento termosifone. — Via Gioberti, 75. 38203

ALLOGGIO cinque camere terzo subito. Primo, secondo piano, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1134 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 38204

CAMERA, civile, vuota, pianoterreno, presso edificio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 38188

DIVERSI appartamenti in palazzina, vicinissimo Torino, comodità per presente Esposizione; tramway elettrico, ferrovia. — Rivolgersi Rota, Lagrange, 42. c 38164

GRANDIOSO salone di mq. 220, eventualmente divisibile, adattissimo per uffici, laboratorio, scuola, circolo, ecc., affittasi. Le piano via Santa Teresa, 13. 37574

LOCALE uso ufficio e magazzino, con cantine, posizione centralissima, luce, telefono. Fitto minimo. — Corso Oporto, 5. c 38217

NEGOZIO via Garibaldi, con retro, rimettesi; altro uso ufficio. — Scrivere cassetta 1129 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38221

PIAZZA Monumento Crimea, corso Vittorio Emanuele oltre Po: D'affittare alloggi signorili, comodità moderne; riscaldamento termosifone; posizione ridente, mezzogiorno. Ivi grandioso studio riscaldato. c 37380

VASTO magazzino sotterraneo, con cantine sottostanti, asciutto, adatto deposito mobili, vini, ecc., d'affittare al presente. — Portinaio 22, via Montebello. 37885

VUOTA oppure mobiliata affittasi camera, passaggio indipendente. — Via Mantova, 40. c 38219

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI mobiliate tre camere, cucina. — Via Ormea, 6 bis, p. 1.o. c 38241

AFFITTASI alloggio mobigliato, cinque vani. — Rivolgersi Portinaio, via Donati, 25. c 38611

AFFITTASI subito piccolo appartamentino signorilmente ammobigliato, vista verso via, piano primo. — Via Legnano, numero uno. c 38200

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4, 5, 7, camere, cucine, calorifero. — Novarelli, via San Massimo, 58. c 37706

CAMERA ammobigliata, libero ingresso, affitto signore, signorina. 20 mensili, volendo pensione. — Scrivere cassetta 1121 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 38171

DICEMBRE affittasi camera, cucina, camerino ammobigliati. — Madonna Cristina, 34, Fotografia. c 38180

FAMIGLIA distinta offre pensione, alloggio riscaldato giovane serio, corso Sommeiller. — Scrivere cassetta 1010 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38009

FAMIGLIA distintissima offre pensione serio signore. — Drogheria corso Valentino, 7. c 38239

PENSIONE presso distinta famiglia, L. 60. — Rivolgersi portinaio via San Francesco da Paola, 37. c 38108

STUDENTE Università, massime referenze, cerca pensione, camera famiglia non affittacamere. — Scrivere cassetta 1124 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38199

VICINISSIMO Esposizione affittasi camera mobiliata persona seria. — Portinaio Valperga Caluso, 17. 38054

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTA dispone pomeriggio, ore libere, cerca per Case spedizioni. Stipendio, provvigione. — Giordano, Amedeo Peyron, 14. c 38208

PIAZZISTA viaggiatore praticissimo diversi articoli, offresi seria Ditta, bella presenza, referenze, cauzione, miti pretese. — Cassetta 1131 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 38179

RAPPRESENTANZE serie Case commerciali, industriali, qualunque articolo, assumonsi per Buenos Aires dall'Ufficio Rappresentanze Casale-Traguardo Sgo del Estero, 2141. c 38011

RAPPRESENTANTE primissime Ditte per esazioni, cambiali e crediti come maggiore lavoro rappresentando altre Case e sociali. Primo calibrisimo, precisione completa. — Scrivere cassetta 1152 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38199

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICHITA' mobili, oggetti artistici comprerei per mio uso da privati, esclusi negozianti Torino e Piemonte. — Scrivere cassetta 1126 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38182

BILIARDO moderno in buono stato vendesi. — Olmi Po, 14. 38286

BROUM, charrette, domatrice, phaeton, finimenti ottimo stato, vendonsi via Nizza, 27. c 38050

COMPERO pianoforte d'occasione. — Zeni 33, fermo posta. 38281

FORZA — Tu la nostalgia, io il dolore sconfortante. Nel di' nostro anniversario aspetterò 6,15 angolo corso solito. Pensami come adoro. c 38130

INFORMAZIONI private, investigazioni intime, segrete, confidenziali, vigilanze, oltre scrupolose dettagliatissime inchieste avanti matrimonio, assume dappertutto Istituto Soone, Milano, via Durini, 24. 37833

LAUREATO, impiegato governativo, distintissimo, bella presenza, desidera allo scopo matrimonio relazione d'abile signorina, vedova; seppe matrimonio. Esclusi anonimi. — Mario 17, posta. 38160

LEANDRO 139. Non potremo attendere oltre ogni credo mio meglio. Poesia telefono mattino. Affettuosamente sempre. 38263

NICHELLATURA, pulitura cerco subito impianto completo. — Gleda, via Zerea, 12. 38262

OCCASIONE. Vendesi a mitissimo prezzo splendido collier diamanti, a 400 anelli brillanti, a 3600 diadema brillanti. — Tamagno, via Saluzzo, 17. c 38003

OCCASIONE vendesi pastrano invernale, mezza stagione, vestito completo. — Ponte, Pastrengo, 5. c 38257

PADIGLIONE elegante in ferro, metri 5x2,90, da appaltatore, ordinato bene, adatto piccolo caffè, vendita giornali, cartoline, prossima Esposizione. — Vassallo Strada Nazionale Cossia, 90. 38218

PIANOFORTE ottimo occasione vendo lire 280. — Rapell, via Carrera, 9. c 38233

PELLICCERIE. Manicotto Paladina preferibile marmotta, visone, signora in occasione, purchè poco usati. Sento comunicanti, compero. Escluso fuori Torino. Offerte cassetta N. 1119 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38157

PENSIERO — Anniversario 25 novembre sposerai. Attraversa eterna, Sempre ed indefinitivamente. c 38196

R. L. — Il mese di ottobre è trascorso. Sono venti giorni che aspetto ansiosamente una tua parola. Eppure sapevi quanto fosse da me desiderata. Ti supplico di il giorno, ora in cui potrò incontrarti perchè siamo state credersi ancora intanto affettuosamente. c 38136

SCAFFALI per libreria, tramezze e vetrata con vetri, per cause cambio Associazione Universitaria, Maria Vittoria, 27. 38285

SIGNORINA distinta, dote, sposerebbe signore 40, condizione. — R. C., posta. c 38219

SIGNORE amabile desidera conoscere signorina bella, libera, affettuosa, scopo matrimonio. — C. P., fermo posta. c 38279

UNDERWOOD, macchina scrivere, vendo nuova, per urgenza, vendo ampiezza, miti prezzo. — Gerbino, Manzoni, 2. c 38289

VENDESI auto americana N. 4. — Portinaio corso Duca Genova, 3. c 38294

Appendice della *Stampa* (187

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E Trencavel non è ancora arrestato! — gridò Gastone.

— Sire, — disse Richelieu, — sono stati dati degli ordini al gran prevosto. — Se quel Trencavel non è ancora stato arrestato è, perchè è un diavolo a quattro...

— Ah! vedi, Gastone, che il Cardinale si occupa di vendicarti.

— Sì, Sire — fece *monsieur*, fingendo di essere ancora imbronciato — ed io ne ringrazio Sua Eminenza.

— Monsignore — continuò Richelieu, con un sorriso — se Vostra Altezza Reale si fosse trovata, ieri, in via Courteau...

— In via Courteau? — interruppe Gastone, trasalendo per terrore.

— Sì, monsignore. Avreste contato fino a sei cadaveri ed altrettanti feriti: il lavoro di quel dannato Trencavel contro le mie guardie, che mandai per arrestarlo.

— Oh! oh! — esclamò il Re con curiosità. — Ma è, dunque, davvero un diavolo a quattro, come voi dite? Per Bacco! dev'essere stata davvero un'aspra battaglia sapete!

— Quell'uomo è terribile, Sire; ma non tarderà a cadere fra le nostre mani. E' — sfidato, Sua Altezza?

— Stringete la mia mano, signor cardinale — disse Gastone che finse, allora, di arrendersi. — Io ignoravo questi dettagli. Perdinci! Le vostre guardie!... Ah, sono tanto più felice di quanto mi dite, perchè io stesso ho avuto occasione di rendervi un immenso servizio.

— A me? — fece Richelieu, diffidente.

— Che servizio gli hai reso? Vediamo! — disse, sorridendo, Luigi XIII.

— Sire, quattro gentiluomini della mia casa hanno salvato suo fratello, il nuovo cardinale.

Richelieu s'inchinò, ma era per nascondere il proprio turbamento. Ed a sua volta tremò.

— Sire, — continuò Gastone, — ciò mi ricorda il vero motivo della mia visita a Vostra Maestà. Sono stati quattro dei miei Angevini che hanno compiuta la prodezza di cui parlo e, per ricompensarli ho promesso loro di presentarli al Re.

— Ebbene, fateli entrare!... Cardinale — aggiunse il Re, piano, mentre Gastone correva alla porta — mio fratello vi ha reso davvero un grande servizio, salvando il vostro...

— Sire — balbettò il Cardinale, spaventato. — Vostra Maestà non supporrà che... contro mio fratello...

Silenzio, Cardinale. E che mai più io oda dire che quel degno gentiluomo sia stato imbrogliato...

— Sire — disse il Duca d'Anjou, in quel momento — ecco i signori de Fontrailles, de Bussière, de Liverdun e de Chevers, tutti bravi gentiluomini, tutti devoti, anima e corpo a Vostra Maestà, che vi racconteranno essi stessi l'avventura, se degnate permetterlo.

A quelle assicurazioni di devozione i quattro cavalieri trasalirono. Sotto lo sguardo aguzzo del Cardinale si sentirono impallidire.

Erano ancora molto giovani e si giudicavano dei sacripanti per quel passo che avevano fatto nell'interesse della cospirazione — cioè di Anna — ignoravano ancora che la vita è fatta di tradimenti.

— Signori — disse il re, con quell'affabilità che sapeva prendere e lasciare — sembra che voi abbiate salvato il Cardinale di Lione da qualche pericolo da cui sarebbe stato minacciato.

— Oh! Sire, è ben poca cosa, davvero! — disse Bussière.

— Eravamo quattro contro quattro — aggiunse Liverdun.

— E ciò non val la pena che se ne parli — completò Chevers.

— Raccontate ugualmente. Quattro contro quattro. Eh! ma fu una vera battaglia

— Sire — disse Fontrailles, che prese la parola ad un cenno dei compagni — poichè Vostra Maestà l'ordina ecco come andò la cosa: Prima di lasciar Parigi, Sua Eminenza andò a salutare Sua Altezza Reale, che ci ha fatto l'onore di prenderci tutti e quattro nella sua casa. E, siccome il Cardinale partiva con un vecchio servitore, Monsieur, avendoci detto che i dintorni di Parigi sono poco sicuri per il viaggiatore, ci pregò di scortare per qualche miglio Sua Eminenza. Ciò che facemmo avendo cura di non lasciarci vedere dal Cardinale, il cui coraggio sarebbe stato offeso da quell'accompagnamento.

— Benissimo! — disse Luigi XIII, con un sorriso ed un gesto di approvazione.

— Fino a Melun, nulla — continuò Fontrailles. — A Fontainebleau, nulla ancora. E già parlavamo di ritornare, persuasi che la zona pericolosa, segnalata da Sua Altezza fosse stata oltrepassata, quando ci venne l'idea di giungere fino a Sens. Fu là, Sire, sulla via di Sens, a tre miglia da Fontainebleau che il fatto avvenne. Annottava. Ed andavamo parlando, fra noi quattro, dell'imprudenza del cardinale che, secondo noi, avrebbe dovuto pernottare a Fontainebleau, quando udimmo dei gridi a cinquecento passi dinanzi a noi. Era il servitore di Sua Eminenza, che chiamava al soccorso...

— Ah! Ah! — fece allegramente il Re, che quasi dimenticava il terribile dramma di cui era teatro la sua casa. — E la battaglia fu aspra? Raccontatemela un po'.

— Vostra Maestà ne giudicherà. Al primo grido, spronammo i nostri cavalli e giungemmo in tempo per vedere il Cardinale che si difendeva contro quattro sacripanti e, senza dubbio, lo volevano svaligiare. Ci gettiamo sugli assassini; e Liverdun ne accoppa uno, con l'elsa della sua spada; Chevers ne infilza un altro, Bussière spacca la testa al terzo, con un colpo di pistola; ed il quarto fugge al galoppo, inutilmente inseguito da me, per una mezz'ora. Indi, abbiamo scortato fino a Sens Sua Eminenza, cui abbiamo strappato la promessa di non viaggiare che di giorno e che ci ha accordato la sua benedizione. Allora, siamo ritornati, ed eccoci.

— Andiamo — fece il Re — siete dei bravi ragazzi. Per Bacco! avrei voluto vedere quel massacro di sacripanti!

(Continua).

Appendice della *Stampa* (68

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Erano una trentina, armati di spade, di pugnali e di pistole. Ebbene, ti do la mia parola che ci siamo valorosamente difesi. La battaglia è stata rude e lunga, ma ne abbiamo sconfitti e abbiamo fatto fuggire il nemico. Ecco il motivo del nostro ritardo.

— Ah! miei poveri amici! — esclamò Enrico di Kergaël. — Ed io che vi accusavo di correr dietro a qualche galante avventura!...

— Giudizio temerario, visconte. Fummo attaccati a pochi passi di qui, nella via Saint-Antoine, quasi alla porta del palazzo di Kergaël.

— I miserabili! — diceva Enrico con sdegno. — Siamo ancora in tempo per raggiungerli?

— No; sono fuggiti lasciando sul campo di battaglia cinque o sei compagni, che non si rialzeranno più.

— Sapete, — riprese il visconte Enrico, — che siete combattenti degni dei tempi antichi, che vi ammiro e vi proclamo eroi in faccia all'universo, rappresentato in questo momento da mio cugino Pont-Scorff?

— Lottare vittoriosamente contro una trentina d'individui, — rispose il cavaliere di Pont-Scorff, che la riflessione del visconte forzava ad intervenire, — mi pare infatti uno splendido ed ammirevole fatto di armi, e dichiaro umilmente di non aver fatto di meglio nelle innumerevoli battaglie date da mio padre, il comandante di Pont-Scorff.

— La nostra modestia, — rispose di Almador fissando lo sguardo chiaro e penetrante sul viso del cavaliere, — la nostra modestia ci obbliga a confessare che il rumore della lotta attirò in nostro soccorso sette od otto gendarmi. Il loro arrivo improvviso e la vista delle loro divise, bastò per sbandare i miserabili che ci circondavano. Ecco perchè, caro Enrico, non abbiamo avuto che una mezz'ora di ritardo. Senza l'aggressione, saremmo stati qui all'ora indicata; senza i gendarmi, saremmo probabilmente ancora nell'angolo di una certa osteria presso la chiesa Saint-Paul, stesi in mezzo ai banditi immobili di cui vi parlavo poco fa.

— E' stata davvero una fortuna! — disse il cavaliere di Pont-Scorff.

— Ebbene, cari amici, — esclamò allegramente Enrico, — diamo un lieto seguimento a questa sanguinosa battaglia. Andiamo a cena senza perdere un minuto. Berremo alla salute di quelle brave persone di gendarmi che hanno fatto fuggire i malandrini; berremo ai colpi di spada che avete dato e ricevuto! In quanto a me, do la mia parola che la mia cara Rosina perdonerà il vostro poco galante ritardo e vi accoglierà col rispetto e coll'ammirazione che meritate.

— Non temi, Enrico, — fece di Rieux sorridendo, — che quell'ammirazione non vada troppo in là e che uno di noi...

— Bah! Bah! Non ho alcun timore a quel riguardo... La piccina mi adora! — mormorò Enrico all'orecchio di De Rieux.

— Andiamo: in marcia, — egli continuò. — Non aspettiamo oltre, partiamo.

— Sarebbe forse più decente cambiar di costume, — disse di Almador.

— Io non vi lascio più, — dichiarò energicamente Enrico. — Del resto, vi assicuro che i vostri vestiti sono assai più interessanti che se fossero nuovissimi.

— Sia pure, — rispose di Almador, — facciamo volentieri il sacrifizio delle nostre civetterie personali. Ma ad ogni modo Rosina vorrà pure che Croixmare faccia fasciare la sua ferita. E poi, non lo vedi? E' tutto grondante di sangue.

Pronunciando quelle parole, di Almador ammiccava a Croixmare.

— Quando saremo giunti... — ricominciò Enrico con ostinatezza.

— Ma no, caro visconte, non sarebbe nemmeno cortesia imporre ad una bella signora, durante la cena, la vista di tanto sangue. D'altronde non ti domando che due minuti. Entro nel mio palazzo e vi raggiungo prima che abbiate fatto trenta passi. Ah! ci penso; avrete bisogno dei vostri servi? Dobbiamo dar loro l'ordine di accompagnarci?...

— Credo — rispose Enrico con rassegnazione — che quello di Pont-Scorff e il mio ci basteranno. Ma, per carità, facciamo presto.

Questa volta i sei gentiluomini si allontanarono con rapido passo.

Il marchese di Croixmare li precedeva, seguito dallo sguardo sospettoso del cavaliere di Pont-Scorff.

Il servo del visconte Enrico di Kergaël aspettava sulla porta del palazzo. Ad un cenno del suo signore si pose in cammino, a rispettosa distanza.

— Di' un po', Pont-Scorff, — fece ad un tratto il visconte di Kergaël, — non ti fai seguire dal tuo servitore? Mi rincrescerebbe assai non vederlo: ha una testa meravigliosa e un aspetto tanto buffo che disarmerebbe da solo la mia cara Rosina quand'anche avesse intenzione di tenerci il broncio.

— Gli avevo dato ordine di aspettarmi qui, — rispose Pont-Scorff. — Bisogna che mi sbarazzi di quel maledetto animale, perchè non ne capisce una.

— Avresti torto, cugino. Quando si ha la fortuna di possedere un servo così interessante, bisogna conservarlo. Non troveresti l'uguale.

In quel momento un uomo giungeva correndo dalla via Saint-Antoine e si avvicinava al servo del visconte di Kergaël. Era appunto Giuseppe Brisaille, il quale, avendo fatto tardi all'*Osteria dei Trois-Barbeaux*, giungeva, naturalmente, in ritardo.

Enrico di Kergaël voltò la testa e riconobbe il servo. Un sentimento di cui non si rendeva conto sforzava quel brillante e frivolo gentiluomo ad occuparsi di un servo, di uno sconosciuto, di un plebeo. Egli lo canzonava, lo metteva in ridicolo, eppure sentiva di lui una sorta oppressione che non voleva confessare a se stesso.

Era presentimento?

— Perdio! — egli disse — se non avessimo tanta premura mi piacerebbe farti raccontare donde esce il servo di Pont-Scorff. Scommetto che nelle sue spiegazioni interminabili e ridicole ci terrebbe allegri fino alla via del Tempio, dove ci rechiamo.

Di Almador, di Rieux e di Albérac scambiarono un segno d'intelligenza.

Sapevano essi donde usciva il servo di Pont-Scorff, e s'erano promessi di sorvegliare padrone e servitore.

Il marchese di Croixmare raggiunse i suoi amici alla piazza Royale. I nostri lettori hanno compreso lo scopo della sua assenza. Bisognava dar ordine alla spia, bizzarramente soprannominata Fil-à-Plomb, di sorvegliare la casa del Quai des Grands-Augustins, aggiungendovi quanti uomini erano necessari per rendere quella sorveglianza rigorosissima. Dopo aver attraversata la piazza Royale e seguita la strada dei Francs-Bourgeois, i gentiluomini risalirono la vecchia via del Tempio e si fermarono davanti alla porticina di un giardino rinchiuso fra gli alti muri di due grandi palazzi.

— Eccoci giunti — disse il visconte di Kergaël aprendo la porta con una chiave preziosamente appesa ad una catenella d'oro.

(Continua).